Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 7 Novembre 1932 - Anno XI GIORNO - Num. 265

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Con edizione del lunedì: L. 52 — 27 — 14 — / L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — / L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-916 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Stampa / 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Stampa / 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (prima di testo), L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Privati, Avvisi, qualunque in tutte le rubriche. Nel corpo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-038 - 50-505

L'amnistia del Decennale

Tutti i reati puniti con la detenzione sino a 5 anni sono amnistiati, così i reati militari e i reati finanziari commessi nel quinquennio - Il condono di 3 anni per i condannati sino a 10 anni e di 5 anni per i condannati a pena superiore

Roma, 7 mattino.

Il R. Decreto per la concessione di amnistia e indulto nella ricorrenza del primo Decennale, è preceduto dalla seguente relazione, di S. E. il Capo del Governo Primo Ministro e di S. E. il Ministro per la Grazia e Giustizia, presentata a S. M. il Re nella udienza del 5 novembre 1932-XI:

Sire!

La data che segna il Primo Decennale dell'avvento del Fascismo al Governo sia ad indicare non soltanto un evento fausto e memorabile, ma tutto un periodo di alta fervore spirituale, di ricostruzione economica, di rinascita politica.

Prova di forza

Assicurato il tranquillo ed armonico svolgimento di tutte le attività, fissati nuovi e moderni ordinamenti giuridici, stabilito un assetto di equilibrio nei rapporti economici e sociali, impresso un rapido ritmo ad ogni forma di vita e ad ogni categoria di opere, rafforzata l'autorità dello Stato all'interno, accresciuto il prestigio della Nazione all'estero, l'Italia appare oggi come la creatrice e l'iniziatrice di una nuova fase di civiltà.

Il popolo, fuso in salda unità dalla comunione delle idee e dalla consapevolezza della sua missione, guarda con giusto orgoglio al cammino percorso durante il decennio di Governo delle Camicie Nere e trae da questa contemplazione incitamento ad imprese maggiori. L'Italia di Vittorio Veneto, inquadrata nei Fasci, serrata in una compagine tanto salda per sapiente struttura e per universale consenso da poter sfidare ogni ostilità ed ogni attacco, è tutta in piedi attorno a Voi, o Sire, in una sola volontà di potenza e in un solo impeto di azione; e, in attesa di riprendere la marcia, leva al vento le sue bandiere e i suoi gagliardetti e scioglie il suo canto di gioia virile.

In questa fausta ricorrenza è prova di forza compiere un atto di generosità e di clemenza verso coloro che, illusi o traviati da errori e da triati passioni, sono incorsi nelle sanzioni della legge.

Il Governo Fascista si onora pertanto di sottoporre all'approvazione della Maestà Vostra un atto di clemenza, che, per la sua straordinaria larghezza, superiore a quella di tutte le precedenti amnistie, è pari alla grandiosità degli avvenimenti, a cui si ricollega.

L'estensione del provvedimento

Il provvedimento invero contempla sia i reati preveduti dalle leggi comuni, sia quelli preveduti dalle leggi penali militari, sia infine i reati e le violazioni in materia finanziaria.

Riguardo ai primi, l'art. 1 comma 1 concede amnistia per tutti indistintamente i reati, rispetto ai quali la legge commina una pena detentiva non superiore, nel massimo, a 5 anni ovvero la sola pena pecuniaria. La dizione «Legge» usata nell'articolo 1, comprende, come è ovvio, non soltanto le norme penali contenute nel Codice penale, ma tutte le altre norme penali, che prevedono reati, quale che sia l'atto di cui fanno parte. Ne sono escluse soltanto quelle delle leggi penali militari e delle leggi finanziarie, poichè per i reati ivi contemplati si applicano altre disposizioni del decreto.

Qualora con la pena restrittiva della libertà personale siano cumulate pene pecuniarie o pene accessorie, si ha riguardo unicamente alla pena detentiva e non si tiene quindi conto nè della pena pecuniaria, nè di quella accessoria (art. 1 comma 1).

L'amnistia si applica altresì ai reati preveduti dal Codice penale abrogato per i quali sia comminata una pena detentiva della libertà personale superiore a cinque anni, purchè però per tali reati il nuovo Codice stabilisce una pena detentiva non eccedente i cinque anni (art. 1 comma 2). Anche in questo caso non si tiene conto delle altre pene che fossero stabilite congiuntamente alla pena restrittiva della libertà personale.

Con l'art. 2 comma 1, vengono condonate le pene detentive inflitte in misura non superiore a tre anni. Sono poi ridotte di tre anni le pene inflitte in misura non superiore a dieci anni; se la pena inflitta è superiore a dieci anni, essa è ridotta di cinque anni (art. 2 comma 2).

Norme perequative

Allo scopo di evitare in qualche caso sperequazioni fra i condannati a pena non superiore a dieci anni ed i condannati a pena eccedente questa misura, si è opportunamente stabilito che per questi ultimi la pena inflitta non può, in nessun caso, ridursi, per effetto dell'applicazione del beneficio concesso dal presente decreto, a misura inferiore a sette anni.

Naturalmente, sulla pena così ridotta, dovranno comprendersi i condoni concessi con la legge 26 luglio 1929, N. 1397, per assicurare l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra e rispettivamente degli orfani di guerra.

Agli uni o agli altri, non deve mancare, in alcun momento, la vigile tutela dello Stato; e perciò, nel comma 3 del citato art. 4, si sono escluse dai benefici di cui agli articoli 1 e 2, le contravvenzioni alle leggi suindicate.

Le sanzioni disciplinari sono contemplate nell'art. 5, il quale, nella sua larga dizione, consente che siano condonate le punizioni inflitte anche a chi non possa usufruire dei benefici già accordati, in questa materia, con recenti provvedimenti.

Per i militari

Per i reati preveduti nelle leggi penali militari, gli articoli da 7 a 12 dettano norme speciali, in considerazione delle particolari esigenze del servizio e della disciplina militare.

Il consorzio militare è retto da norme sue proprie e garantito da sanzioni caratteristiche, talune delle quali induenti, come è noto, indegnità di appartenere alle forze armate.

A questa particolarità di esigenze, di norme e di sanzioni, è adeguato, sia nella sostanza sia nella forma, l'atto di sovrana clemenza. Così, per quanto concerne questi reati, l'amnistia viene concessa con l'art. 7 solo nel caso che essi siano punibili col carcere militare o con la reclusione militare non superiore, nel massimo, a cinque anni, o con pena pecuniaria (si intende, sola o congiunta a pena detentiva), ovvero con una fra le pene militari restrittive della capacità giuridica (comminata come pena unica, ovvero congiunta o accessoria ad altra restrittiva della libertà personale), che non colpiscono d'indegnità il condannato. Ne restano quindi esclusi i reati per i quali possono comunque essere inflitte le pene militari della degradazione e della destituzione; le quali, correlativamente, rimangono dal pari escluse, per gli stessi motivi, dal beneficio dell'indulto.

Questo, infatti, viene bensì applicato, giusta l'art. 10, nei limiti e con le condizioni di cui all'art. 4, anche alle pene inflitte o da infliggersi per reati preveduti nelle leggi penali militari; ma, per quanto concerne le pene morali, anche se di carattere accessorio, l'applicazione ne è circoscritta a quelle da cui non derivi indegnità militare (art. 10, comma 2).

Senonchè, sempre in relazione a queste pene morali, l'art. 11 ribadisce il principio che la concessione dell'amnistia e dell'indulto non ha per effetto di reintegrare nel grado il militare che lo abbia perduto in conseguenza di condanna irrevocabile.

Meritevole di indulgenza è apparsa anche la condizione dei militari che non risposero alla chiamata alle armi per istruzione, nonchè di coloro che, limitatamente alle leve di terra e di mare dal 1901 al 1911, incorsero nel reato di omissione nelle liste relative, o in quello di renitenza alla leva. Giustamente però il beneficio dell'amnistia, che l'art. 8 concede per tali reati, è subordinato, relativamente ai due ultimi, alla condizione che la posizione militare sia regolarizzata in un termine congruamente stabilito, con particolare riguardo ai residenti in territorio estero (art. 9).

Alle cause di esclusione dai benefici, di carattere soggettivo, stabilite nell'art. 4 altre ne aggiunge l'art. 12, di carattere oggettivo, in relazione ai reati preveduti nelle leggi penali militari.

Il ciò è stato fatto in considerazione del contenuto specifico e della maggiore gravità e pericolosità inerenti a quelli, fra i reati stessi, che costituiscono attentati esiziali alla difesa militare dello Stato, o imperdonabili violazioni degli speciali doveri di fedeltà, di servizio e di disciplina, che astringono i cittadini alle armi. Questi motivi, che attengono alla tutela e alla stessa ragion d'essere delle istituzioni militari, giustificano l'esclusione, dai benefici concessi con gli articoli 7 e 10, dei reati di tradimento, spionaggio e arruolamento illecito preveduti nei capi primo e secondo, titolo secondo, libro primo, parte prima, dei Codici penali militari, come pure dei reati di codardia, rivolta, diserzione e mutilazione volontaria.

E' sembrato infine opportuno evitare il cumulo dei presenti larghissimi benefici con quelli già elargiti con il R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1502.

Le leggi finanziarie

Le violazioni delle leggi finanziarie sono prevedute negli articoli da 13 a 20; le precedenti disposizioni del decreto non riguardano quindi, come è evidente, la materia finanziaria.

I singoli articoli specificano in modo chiaro e preciso i fatti ai quali si estende il beneficio. Non appare pertanto necessario passare all'esame analitico di ciascuna norma; ma sarà opportuno esporre alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzi tutto si è ritenuto di concedere l'amnistia, anzichè l'indulto, per seguire, anche per le violazioni delle leggi finanziarie, quello spirito di grande generosità e cui è ispirato questo atto di clemenza.

Con ciò si è voluto in pari tempo evitare l'inizio o la continuazione di lunghe procedure, le quali finiscono con intralciare i normali servizi dell'amministrazione finanziaria. E' superfluo avvertire che in nessun caso il beneficio potrebbe essere invocato per chiedere all'amministrazione la restituzione di somme pagate a soddisfazione delle sanzioni già inflitte.

Attesa la particolare natura delle accennate violazioni, alcune delle quali di lieve entità, non si è creduto opportuno di escludere dal beneficio coloro che si trovassero nelle condizioni previste nell'art. 4. Tale esclusione avrebbe in ogni caso richiesto indagini lunghe e difficili da parte degli organi finanziari chiamati ad irrogare molte delle sanzioni a cui si estende l'atto di clemenza; mentre occorre che il decreto abbia facile e spedita applicazione.

L'amnistia nelle Colonie

Due disposizioni di carattere generale completano il provvedimento.

La prima è quella dell'art. 21, la quale estende tutte le norme del Decreto alle isole italiane dell'Egeo e, per quanto concerne i fatti commessi da cittadini metropolitani, anche alle Colonie.

L'altra disposizione di portata generale è quella dell'art. 22, la quale stabilisce che il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno ed ha efficacia per tutti i reati e, in generale, per tutte le violazioni, che siano state commesse fino a tutto il 4 novembre 1932-XI, e cioè fino alla mezzanotte di questo giorno.

Il condono concesso con l'art. 2 riguarda però soltanto i fatti, che siano stati commessi dal 29 ottobre 1927-VI compreso, al 28 ottobre 1932-X incluso.

Tale è il contenuto del provvedimento che il Governo fascista ha l'onore di sottoporre all'augusta firma della Maestà Vostra.

Il testo del decreto

Ecco il testo del R. Decreto per la concessione di amnistia e indulto nella ricorrenza del primo Decennale:

«Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, visto l'art. 8 dello Statuto del Regno; sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Capo del Governo Primo Ministro e del Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia, di concerto con i Ministri per gli Affari Esteri, per le Colonie, per le Finanze, per la Guerra, per la Marina, per l'Aeronautica e per le Comunicazioni; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa amnistia per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pene pecuniarie o accessorie, non superiore, nel massimo, a cinque anni, oppure una pena pecuniaria.

L'amnistia si applica anche ai reati per i quali il Codice Penale abrogato comminava una pena detentiva, sola o congiunta ad altre pene, superiore nel massimo a cinque anni, sempreché per tali reati il Codice Penale vigente commini una pena detentiva, sola o congiunta ad altre pene, non superiore a detta misura.

Art. 2. — Fuori dei casi preveduti nell'articolo precedente, sono condonate le pene detentive non superiori a tre anni, e di altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggere in misura non superiore a dieci anni.

Le pene detentive inflitte in misura superiore a dieci anni sono ridotte di cinque anni. Tuttavia, la pena inflitta non potrà essere ridotta, per effetto del presente decreto, a meno di sette anni. Sulla pena così ridotta vanno computati i condoni concessi da precedenti decreti.

Sono anche condonate totalmente le pene pecuniarie, nonchè le pene accessorie della interdizione temporanea dai pubblici uffici, della interdizione temporanea da una professione o da un'arte e della inabilitazione all'esercizio della professione di commerciante.

Art. 3. — L'amnistia si applica altresì ai reati per i quali la legge commina la pena della sospensione dai gradi marittimi, sola o congiunta ad una pena detentiva, non superiore a cinque anni.

Sono condonate:

A) La pena della sospensione dai gradi marittimi;

B) La inibizione dell'esercizio della navigazione, inflitta o da infliggersi, a termine degli articoli 6 e 7 del R. decreto legge 8 febbraio 1923 n. 323, rispettivamente modificati dall'art. 1 del R. decreto legge 26 aprile 1923 n. 999, e dall'art. 3 del R. decreto legge 19 aprile 1925 n. 623, dell'art. 4 del R. decreto legge 26 aprile 1923 n. 999, dell'art. 7 del R. decreto legge 20 marzo 1927 n. 402, e dell'art. 12 del R. decreto legge 17 settembre 1923 n. 1819, modificato con la legge 8 luglio 1929 n. 1369;

C) Le sanzioni prevedute nell'articolo 12 del R. decreto legge 8 settembre 1926 n. 1557;

D) Le sanzioni prevedute nell'articolo 453 del Codice per la Marina mercantile.

Le precedenti disposizioni si applicano indipendentemente da quanto dispongono gli articoli 1 e 2.

Gli esclusi dai benefici

Art. 4. — Sono esclusi dai benefici concessi con le precedenti disposizioni coloro che, a tutto il 4 novembre 1932-XI, si trovino sottoposti al mandato di cattura o all'ammonizione, e coloro che, all'epoca del commesso reato, avessero riportato due condanne per delitti a pena detentiva, di cui una superiore a tre mesi, oppure tre o più condanne, per delitti, a pene detentive, qualunque sia la misura di esse.

Tuttavia non si tiene conto delle condanne per reati estinti da precedente amnistia e di quelle per le quali siasi verificata la riabilitazione. Non si tiene conto neppure delle condanne alle pene stabilite nei numeri 3, 4, 5 e 8 dell'articolo 4 del Codice penale per l'Esercito e del Codice penale militare marittimo.

Sono esclusi altresì dal beneficio di cui all'art. 2 del presente Decreto coloro che si trovino in stato di latitanza, salvo che si costituiscano in carcere entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente Decreto.

La disposizione di cui al comma precedente non si applica nel caso che la pena sia stata interamente condonata.

I benefici concessi dagli articoli 1 e 2 non si estendono alle contravvenzioni alla legge 21 agosto 1921 n. 1312, e alla legge 26 luglio 1929 n. 1397, relative all'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, e, rispettivamente, degli orfani di guerra.

Art. 5. — Sono condonate le pene pecuniarie e le altre sanzioni disciplinari, non superiori alla sospensione, inflitte o da infliggersi a coloro che non possano usufruire di benefici concessi da precedenti provvedimenti.

Con separato decreto sarà provveduto per quanto concerne le trasgressioni disciplinari commesse da militari in servizio o in congedo.

Le leggi penali militari

Art. 6. — Le disposizioni dell'art. 1 non si applicano ai reati preveduti nelle leggi penali militari, i quali sono regolati dagli articoli 7 a 12.

Art. 7. — E' concessa amnistia per i reati preveduti nelle leggi penali militari, per i quali la legge commina la pena del carcere militare, ovvero quella della reclusione militare, non superiore, nel massimo, a cinque anni, o le pene di cui ai numeri 4, 5 e 6 dell'articolo 4 del Codice penale per l'esercito e del Codice penale militare marittimo, anche se accessorie alle suindicate pene detentive, oppure una pena pecuniaria.

Art. 8. — E' concessa amnistia:

A) a coloro che incorsero nel reato di omissione nelle liste di leva, tanto di terra quanto di mare, delle classi dal 1901 compresa alla classe 1911 compresa;

B) a coloro che incorsero nel reato di renitenza alle leve delle classi sopra indicate;

C) ai militari di qualsiasi classe che non abbiano risposto alla chiamata alle armi per istruzione.

Art. 9. — La concessione dell'amnistia, di cui alle lettere A e B dell'articolo precedente, è subordinata alla condizione della presentazione agli organi di leva, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente Decreto, degli omessi e dei renitenti, per essere visitati e, se idonei, arruolati. Il termine è di sei mesi per coloro che risiedono all'estero.

Art. 10. — L'indulto stabilito nell'art. 2 si applica anche alle pene detentive inflitte o da infliggere per reati preveduti nelle leggi penali militari. Sono inoltre condonate, fuori dei casi preveduti nell'art. 7, le pene di cui ai numeri 4, 5 e 6 dell'art. 4 del Codice penale per l'esercito e del Codice penale militare marittimo.

Art. 11. — L'amnistia e l'indulto concessi con i precedenti articoli non hanno effetto relativamente alla perdita del grado conseguente alle pene di cui ai numeri 4 e 5 dell'art. 4 del Codice penale per l'esercito e del Codice penale militare marittimo.

Art. 12. — Le disposizioni di cui ai commi 1 a 4 dell'art. 4 si applicano anche riguardo ai benefici concessi con gli articoli 7 a 10.

Dagli stessi benefici sono inoltre esclusi:

A) i reati ai quali sia stato o debba applicarsi alcuno dei benefici concessi con R. Decreto di amnistia e indulto 2 settembre 1919, N. 1502;

B) i reati di tradimento, spionaggio, arruolamento illecito, preveduti nelle leggi penali militari;

C) i reati di codardia, rivolta, diserzione e mutilazione volontaria.

Violazioni finanziarie

Art. 13. — Le norme degli articoli 1, 2 e 4 non si applicano alle violazioni delle leggi finanziarie, le quali sono regolate dalle disposizioni degli articoli 14 a 20.

Art. 14. — E' concessa amnistia per violazione delle leggi sul monopolio dei sali e dei tabacchi, sul lotto, sugli apparecchi automatici di accensione e pietrine focaie, sulla vendita del chinino di Stato e dei fiammiferi, sulla fabbricazione ed importazione delle carrube e tubetti per sigarette, quando per tali violazioni la legge stabilisca soltanto una pena pecuniaria non superiore, nel massimo, a lire 2500.

Art. 15. — E' concessa amnistia:

A) per le infrazioni degli ordinamenti dei servizi commessi dai magazzinieri e rivenditori di generi di monopolio e punite con ammende disciplinari;

B) per le violazioni punibili, a termini degli articoli 111 (esclusa la lettera E.), 112, 113 e 114 del Regolamento per la coltivazione del tabacco, approvato con R. Decreto 12 ottobre 1924, N. 1594, per le irregolarità e le trasgressioni attinenti ai tabacchi coltivati nella campagna 1932.

Art. 16. — E' concessa amnistia per le violazioni delle norme appresso indicate:

A) Legge doganale 26 gennaio 1896 N. 20 modificata con il R. Decreto 2 settembre 1923 N. 1960 e con la legge 29 novembre 1925 N. 2676; Art. 81, differenze fra le merci presentate e le relative dichiarazioni; Art. 82, differenze rispetto alla bolletta di cauzione; Art. 84 primo comma, differenze riscontrate nei depositi; Art. 87, 88, 89, 90 e 91 bis, contravvenzioni disciplinari;

B) Art. 21 e 24 del R. Decreto-legge 18 dicembre 1913 N. 1463, sulle importazioni ed esportazioni temporanee;

C) Art. 3 del R. Decreto-legge 11 novembre 1926 N. 1922, relativo a differenze per inesatte dichiarazioni ai fini statistici;

D) Art. 16 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sull'acido acetico;

E) Art. 15 ultimo comma, e 23 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sulla birra;

F) Art. 16 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sui surrogati del caffè;

G) Art. 21 del testo unico di legge per l'imposta di consumo sul gas-luce e sulla energia elettrica;

H) Art. 13 penultimo comma, 15 e 16 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sul glucosio, maltosio e prodotti affini;

I) Art. 13 primo comma, e 16 del testo unico di leggi per l'imposta di produzione sugli olii di semi;

L) Art. 14 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sugli organi di illuminazione;

M) Art. 27 N. 2, 28 e 33 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sulle polveri piriche;

N) Art. 37 ultimo comma, 40 penultimo comma, 49 lettere A) C) o 53 del testo unico di legge per l'imposta di produzione sugli spiriti;

O) Art. 18 lettere A), B), C) e 20 del testo unico per l'imposta di produzione sugli zuccheri.

Violazioni alle tasse

Art. 17. — E' concessa amnistia per le violazioni delle leggi seguenti:

A) Legge delle tasse di registro 30 dicembre 1923 N. 3269 e successive modificazioni, comprese le disposizioni in materia contenute in leggi speciali.

Sono comprese nell'amnistia le violazioni per cui sono stabilite le sopratasse e penali richiamate nell'art. 110 della legge del registro sopracitata, fermo rimanendo, peraltro, l'obbligo del pagamento delle tasse ordinarie;

B) Legge tributaria sulle successioni 30 dicembre 1923 N. 3270 e leggi modificative 18 aprile 1930 N. 491 e 12 giugno 1930 N. 742;

C) La legge del bollo, limitatamente:

1. alle tasse comprese nella tariffa A) allegata alla legge del bollo 30 dicembre 1923 n. 3268, parte prima, seconda e terza;

2. alle tasse di bollo di cui al R. Decreto-legge 5 marzo 1925 n. 256;

3. alle tasse di bollo di cui al R. Decreto-legge 14 novembre 1926 n. 1944;

4. alle tasse di bollo di cui al R. Decreto-legge 17 marzo 1930 n. 142;

5. alle tasse di bollo di cui agli articoli 2 e 3 della legge 7 aprile 1930 n. 456, comprese le violazioni del R. decreto-legge 14 gennaio 1926 n. 86.

Sono escluse dall'amnistia le violazioni delle norme di cui agli articoli 32 a 63, 148 e 153 lettera B) e 205 e 209 della tariffa A allegata alla citata legge del bollo, nonchè delle norme di cui agli articoli 1, 4 e 5 del R. Decreto-legge 5 marzo 1925 n. 256;

D) Legge sulle tasse in surrogazione del bollo e del registro, limitatamente:

1. alle tasse comprese nella tariffa generale A e in quella speciale B, allegate alla legge 30 dicembre 1923 n. 3268 concernente la tassa di negoziazione sui titoli delle società nazionali, la tassa sul capitale delle società estere operanti nel Regno e la tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni su deposito o pegno;

2. alle prescrizioni dell'art. 17 del R. Decreto-legge 5 marzo 1925 n. 253, sulla presentazione dei bilanci delle società;

E) Legge tributaria sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi 30 dicembre 1923 n. 3281, allegati A e B;

F) Legge delle tasse sui contratti di borsa 30 dicembre 1923 n. 3278;

G) Legge delle tasse di bollo sui trasporti 30 dicembre 1923 n. 3275, limitatamente alle violazioni punibili a termini degli articoli 30, 36 e 37;

H) Legge delle tasse sulle carte da giuoco 30 dicembre 1923 n. 3277, limitatamente alle violazioni punibili a termine degli articoli 21 e 22.

Art. 18. — L'amnistia, di cui al precedente articolo, non ha effetto se, entro il 31 gennaio 1933, non siano pagate integralmente le tasse dovute e non siano inoltre adempiute nello stesso termine le relative formalità stabilite dalle leggi rispettive.

Art. 19. — Restano in vigore le dilazioni già stipulate per il pagamento di tasse e sopratasse, sia di registro sia di successione. Tuttavia la concessione del beneficio è subordinata al puntuale adempimento di quanto è stabilito nell'atto di dilazione.

Per le dilazioni di diritto non ancora stipulate alla data dell'entrata in vigore del presente Decreto, per le quali siano già incorse sopratasse, la concessione del beneficio è subordinata alla stipulazione dell'atto di dilazione entro il 31 gennaio 1933 ed al puntuale adempimento di quanto è stabilito nell'atto stesso.

In materia di imposta

Art. 20. — E' concessa amnistia per le violazioni:

A) Degli articoli 2 e 7 terzo comma della legge 9 dicembre 1928 N. 2934, e degli articoli 15 e 24 N. 4 del R. Decreto 17 settembre 1931 N. 1608, per omessa dichiarazione dei redditi;

B) Dell'art. 4 ultima parte della legge 9 dicembre 1928 N. 2834 e dell'art. 19 del R. Decreto 17 settembre 1931 N. 1608, riguardanti gli operai che, al fine di sottrarsi al pagamento della imposta, abbiano occultato al datore di lavoro il proprio stato di celibato, ovvero abbiano dichiarato al datore di lavoro o all'ufficio delle imposte un'età diversa dalla vera;

C) Dell'art. 13 del R. Decreto 28 gennaio 1929 N. 360, e dell'art. 20 del R. Decreto 17 settembre 1931 N. 1608, relativi all'osservanza delle disposizioni date e delle richieste fatte dagli uffici delle imposte o dalle Commissioni amministrative nell'esercizio di alcuna delle facoltà loro conferite dalle singole leggi di imposta.

L'amnistia per le violazioni di cui alla lettera A) è concessa nei casi in cui non sia stato ancora iniziato l'accertamento d'ufficio del reddito soggetto all'imposta, a condizione che i contribuenti, i quali abbiano omesso la dichiarazione, presentino la dichiarazione stessa entro il 31 dicembre 1932.

Art. 21. — Il presente Decreto si applica alle isole italiane dell'Egeo e, limitatamente ai fatti commessi da cittadini metropolitani, anche alle Colonie.

Art. 22. — Il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* ed ha efficacia per i fatti commessi fino a tutto il 4 novembre 1932-XI.

Il condono preveduto nell'art. 5 si applica alle sanzioni disciplinari che siano state inflitte o debbano infliggersi per fatti commessi dal 29 ottobre 1927-VI a tutto il 28 ottobre 1932-X.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a S. Rossore, addì 5 novembre 1932 - Anno XI.

Vittorio Emanuele.
Mussolini.

De Francisci, De Bono, Jung, Guzzoni, Sirianni, Balbo, Ciano.

Visto, il Guardasigilli: *De Francisci.*

Caratteri dell'atto di clemenza

La caratteristica del decreto è la latitudine del provvedimento del quale verranno a beneficiare la più gran parte di condannati e dei giudicabili. E la latitudine del beneficio non si concreta soltanto nell'ampiezza, veramente notevole, della misura in cui sono accordati l'amnistia e l'indulto, ma nel fatto che l'applicazione del provvedimento di sovrana clemenza, non viene riservata soltanto a talune categorie di reati preveduti dalla legge penale. I più recenti decreti d'indulto — quelli del 31 luglio 1925 e del 2 gennaio 1930 — sancivano la esclusione dall'applicazione del beneficio, di svariati reati e contenevano la misura del provvedimento in limiti ristretti. Nel due casi la amnistia non si estendeva che ai reati puniti con una pena non superiore, nel massimo, ad un anno di reclusione e il condono era, in ogni caso, inferiore a quello accordato dal decreto odierno: di due anni nel 1925 (del doppio tuttavia per le donne ed i minori, nonchè per i colpevoli di reati determinati da movente politico) e di un anno nel 1930.

In virtù dell'odierno provvedimento, l'amnistia invece è concessa per tutti i reati per i quali la legge commini una pena detentiva non superiore, nel massimo, ai cinque anni o una pena pecuniaria. Veramente congegnata, ma chiara nella sua dizione, è la disposizione che regola la applicazione dell'indulto. In virtù dell'art. 2 del decreto, sono condonate tutte le pene non superiori ai tre anni, e di altrettanto sono ridot-

te quelle inflitte o da infliggere non superiori ai dieci anni. Per le pene superiori ai dieci anni, il condono è maggiore: tali pene vengono ridotte di cinque anni.

Tuttavia nella riduzione delle pene superiori ai dieci anni, il beneficio dovrà essere applicato in guisa da non portare la pena residua a meno di sette anni. E la ragione e l'intento di una tale limitazione sono ovvii. Chi sia stato condannato a dieci anni di reclusione non può beneficiare di un condono superiore ai tre anni; il condannato a pena superiore ai dieci anni beneficia invece di un condono di cinque anni. Orbene, vi sarebbe sproporzione fra l'entità dell'indulto di cui gode un condannato a dieci anni e l'entità del beneficio che ricade su un condannato a pena lievemente superiore: dieci anni e mezzo, ad esempio. Il decreto commisura perciò in certo qual modo la ampiezza dell'indulto all'entità concreta della pena, cosicchè il condannato a pena superiore ai dieci anni godrà di una riduzione di pena che varierà a seconda dei casi concreti e non potrà spostare il limite della pena residua al di sotto dei sette anni.

Col parziale condono delle pene detentive è concesso poi il totale condono delle pene pecuniarie e delle altre pene accessorie, e cioè della interdizione temporanea dai pubblici uffici, dell'interdizione dell'esercizio di una professione od arte e della inabilitazione dell'esercizio del commercio. Come si è detto, l'applicazione dell'amnistia e dell'indulto è estesa ai giudicabili ed ai condannati per ogni reato previsto dalla legge penale. La sola limitazione sancita dal decreto riguarda talune categorie di persone, e cioè coloro che alla data di applicazione del provvedimento — 4 novembre XI — erano sottoposti al confino di polizia o all'ammonizione, e coloro che al momento del reato erano già incorsi in due condanne, per delitti, a pena detentiva, una delle quali superiore a tre mesi, oppure in tre condanne restrittive della libertà personale, senza riguardo alla loro entità.

La natura ed il fondamento di questa limitazione sono palesi, in quanto si riallacciano ai capisaldi della nostra legislazione penale nel riguardi dei recidivi e dei delinquenti professionali: categorie di delinquenti verso i quali la legge penale si trova nella necessità di rimanere sempre vigile e armata, non per incrudelire a loro danno, nè per un proposito astratto di vendetta, ma per la maggiore loro temibilità e per non rendere vana, attraverso atti di indulgenza e intermittenza dell'azione repressiva, l'opera tenace di risanamento e di rieducazione che, soprattutto per essi, deve essere incessante e proseguita senza tregua. La applicazione dell'indulto non potrà pure estendersi ai condannati latitanti: essi, tuttavia, potranno beneficiare del condono ove si costituiscano entro quattro mesi dall'entrata in vigore del decreto.

Molteplici sono ancora le disposizioni contenute nel decreto ed in virtù delle quali l'amnistia è estesa a reati e fatti preveduti dal codici e dai regolamenti militari, nonchè alle violazioni in materia finanziaria e di carattere fiscale. L'applicazione del provvedimento, per parte delle autorità competenti, sarà immediata.

I premi all'ottava e nona serie dei Buoni del Tesoro 1941

Roma, 7 mattino.

Il 5 novembre 1932-XI, presso la Direzione generale del Debito pubblico, sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla ottava ed alla nona serie dei Buoni del Tesoro novennali 1941.

Ottava serie: i due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 1.494.664 e 1.882.477. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni num. 65.604, 500.569, 940.091 e 1.244.834. I cinquanta premi di lire 10.000 rispettivamente ai Buoni N. 8.295, 40.201, 110.759, 138.787, 160.690, 233.848, 270.587, 274.875, 277.252, 320.863, 320.982, 362.428, 365.151, 524.261, 605.730, 694.516, 723.535, 756.488, 915.115, 1.009.559, 1.084.776, 1.088.341, 1.151.924, 1.165.544, 1.220.274, 1.257.981, 1.288.001, 1.312.307, 1.461.785, 1.475.831, 1.484.733, 1.490.451, 1.612.134, 1.549.251, 1.553.211, 1.558.249, 1.563.330, 1.585.468, 1.590.913, 1.605.607, 1.635.809, 1.688.045, 1.716.240, 1.791.727, 1.827.998, 1.836.304, 1.854.933, 1.885.004, 1.897.329, 1.942.227.

Nona serie: i due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 652.149 e 1.040.043. I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 491.489, 890.612, 939.580 e 1.756.034. I cinquanta premi da lire 10 mila rispettivamente ai Buoni N. 45.462, 53.441, 137.251, 144.835, 149.417, 153.227, 157.383, 160.778, 183.786, 202.440, 230.703, 238.620, 240.858, 446.977, 465.150, 468.968, 472.275, 555.947, 601.298, 615.859, 620.351, 649.370, 662.107, 691.775, 784.813, 791.896, 790.527, 817.948, 900.588, 960.852, 1.064.940, 1.117.987, 1.318.305, 1.326.978, 1.328.198, 1.358.533, 1.406.317, 1.423.914, 1.457.186, 1.513.699, 1.555.388, 1.690.006, 1.731.295, 1.756.021, 1.761.430, 1.764.018, 1.790.171, 1.816.282, 1.927.807, 1.937.280.

A fine di dare l'elenco completo dei 55 numeri delle dette due serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti a Piazza Venezia il 27 ottobre 1932. Ottava serie: il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al Buono N. 44.796 e quello di lire 500.000 al Buono N. 435.577. Nona serie: il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al Buono N. 872.561 e quello di lire 500.000 al Buono N. 351.356.

Il Sovrano ai Combattenti

Roma, 7 mattino.

In occasione del 4 Novembre, l'onorevole Amilcare Rossi, Medaglia d'oro, per il Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti, ha inviato a S. M. il Re un fervido messaggio a nome dei Combattenti d'Italia.

L'Augusto Sovrano si è degnato di rispondere con il seguente telegramma:

« Grazie di cuore del pensiero cortese rivoltomi a nome dei Combattenti d'Italia che, nell'anniversario della Vittoria, mi è giunto molto gradito. — *Vittorio Emanuele* ».

Mussolini inaugura il Museo civico di zoologia e la nuova sede del Museo coloniale

Roma, 7 mattino.

Alle 8,45 di ieri, S. E. il Capo del Governo si è recato ad inaugurare il Museo civico di zoologia, al Giardino zoologico, e l'attigua nuova sede del Museo coloniale.

S. E. Mussolini è giunto in automobile accompagnato dal Ministro delle Colonie S. E. De Bono. All'ingresso del Museo di zoologia erano ad attenderlo il Governatore principe Boncompagni Ludovisi, il Commissario della azienda del Giardino zoologico conte G. Suardi, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo onorevole Polverelli e varie personalità.

Il Duce ha visitato con molto interesse questo primo nucleo del nuovo Museo, che è stato organizzato con moderni criteri in soli sessanta giorni da parte dell'azienda del Giardino zoologico e che contiene le collezioni che già costituivano il Museo zoologico della R. Università di Roma.

S. E. Mussolini, dopo aver sostato brevemente sulle terrazze del palazzo, dalle quali si gode la vista di villa Umberto I e del Giardino zoologico, ed aver espresso il suo compiacimento al principe Boncompagni Ludovisi e al conte Suardi, è passato all'attiguo Museo coloniale le cui importanti collezioni hanno trovato più degna sede e più ampio respiro nei nuovi locali.

Hanno ricevuto S. E. il Capo del Governo il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il Presidente della Camera dei Deputati S. E. Giuriati, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Ercole, il generale Bonsani Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in rappresentanza del Ministro della Guerra gen. Gazzera, i Sottosegretari di Stato alla Marina S. E. Russo, alle Colonie S. E. Lessona ed alle Comunicazioni S. E. Postiglione, il Governatore della Somalia S. E. Rava, il Vice-Governatore della Cirenaica S. E. Graziani, S. E. il Prefetto Montuori, S. E. Teruzzi Capo di Stato Maggiore della Milizia, altre autorità, senatori e deputati, il gr. uff. De Rubeis capo di gabinetto di S. E. De Bono, i Direttori generali gr. uff. Cao e gr. uff. Gabelli, il capo di Divisione comm. Veliani e il commendator Butturini, segretario particolare del Ministro delle Colonie, il Direttore del Museo coloniale comm. Giglio, il comm. Corteso, segretario generale dell'Istituto coloniale fascista e numerosa personalità.

S. E. Mussolini, ossequiato dalle autorità, ha iniziato subito la visita ai locali del Museo, ove, accanto alle pregevolissime collezioni etnografiche, sono i campioni dei prodotti delle nostre Colonie che ne documentano la capacità produttiva, i cimeli che ricordano i primi coloonialisti italiani, i grafici ed i plastici che riveiano l'opera svolta dal Regime in favore delle Colonie. Nel salone delle conferenze del Museo è stata organizzata una mostra coloniaria di pelli coloniali trattate in Italia con sistema speciale. La mostra, prima del genere in Europa, è stata ideata e realizzata dal chimico torinese dott. Adalberto Reverberia.

S. E. Mussolini si è vivamente interessato al vastissimo materiale che arricchisce le varie sale e, al termine della visita, ha espresso il suo alto compiacimento al Ministro delle Colonie; quindi, ossequiato dalle autorità, è risalito in automobile ed ha lasciato la nuova sede del Museo coloniale.

Solenne pontificale in suffragio degli alessandrini caduti in guerra

Alessandria, 7 mattino.

Il primo solenne pontificale, in suffragio dei combattenti alessandrini caduti sui campi di battaglia, si è celebrato ieri mattina, nel costruendo tempio della Vittoria, la maestosa chiesa dedicata alla Madonna del Suffragio che si sta ora ultimando in via Pacinotti.

Alla pia funzione hanno assistito, tra le autorità e personalità, S. E. il prefetto Rebua, il podestà Vaccari, il generale Babbini, comandante la Divisione militare anche in rappresentanza del Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario federale, le rappresentanze dei mutilati, dei combattenti, delle famiglie dei caduti, e dei sodalizi patriottici e cattolici.

La messa è stata celebrata dall'arcidiacono della Cattedrale mons. Villa, assistito pontificalmente da S. E. il Vescovo della diocesi, mons. Nicolao Milone, e dai canonici mons. Canestri e mons. Marchetto. Celebrata la messa, il Vescovo ha pronunciato un commovente discorso di circostanza.

Hanno prestato servizio la banda del Corpo d'Armata; la Schola Cantorum « Santa Cecilia » diretta dal maestro canonico don Amato, ha eseguito la messa del Perosi.

Inaugurazione di labari nel Monferrato

Casale, 7 mattino.

Ad Ozzano Monferrato, la locale Sezione delle « Fiamme Verdi » ha solennemente inaugurato il proprio gagliardetto, alla presenza di autorità, di rappresentanze e di organizzazioni combattentistiche e fasciste.

Alla cerimonia sono intervenuti il senatore Mazzucco, la medaglia d'oro Vedutti, il console Micheletti, il podestà Scagliotti, il presidente della Sezione Alpini cav. Reposo e molte altre personalità. Dopo il ricevimento in Municipio, un imponente corteo si è avviato a deporre sonore d'alloro sul monumento dei Caduti; quindi ha ragionato in chiesa parrocchiale, dove è stato benedetto il gagliardetto. La simpatica cerimonia si è chiusa con un rancio.

Nel pomeriggio, a Cocconato, è stato solennemente inaugurato il labaro della Sezione dopolavoristica. Dopo la cerimonia religiosa, autorità e popolo in imponente corteo si sono recati a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti.

I gagliardetti dei Mutilati e del Dopolavoro inaugurati a Cengio

Savona, 7 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, a Cengio, con una cerimonia austera e severa, alla presenza del Prefetto, del segretario federale e delle altre autorità, nonchè di tutte le rappresentanze delle associazioni combattentistiche della provincia, sono stati inaugurati i gagliardetti di quella sezione dei Mutilati di guerra e del Dopolavoro. Hanno parlato vivamente applauditi, il podestà dottor Gasti, il segretario politico cav. Donai, il ravvenale Reattino, cappellano di guerra, e il segretario regionale dei mutilati comm. Anchiero.

Opere pubbliche inaugurate all'Epordiese

Ivrea, 7 mattino.

A Cascinette di Ivrea, ieri, S. E. il prefetto d'Aosta, accompagnato dalle altre autorità, entusiasticamente accolto da tutta la popolazione con a capo il podestà e i gerarchi di Ivrea, ha inaugurato le opere pubbliche portate a compimento per il Decennale.

Il Re inaugura a San Miniato la Cappella votiva dei Caduti

Firenze, 7 mattino.

Il Re ha inaugurato ieri la cappella votiva che San Miniato ha dedicato alla memoria dei suoi cinquecento Caduti. Verso le quindici l'automobile reale, fra un ininterrotto scrosciare di applausi, ha percorso lentamente le vie della città, dirigendosi al palazzo del Comune, dove erano ad attendere il Sovrano, il prefetto di Pisa, Dentici, il podestà di Pisa, onorevole Buffarini e moltissime personalità.

Nel salone del Comune, il podestà Guarnieri ha pronunciato un discorso di saluto offrendo poi al Re un artistico album, in cui sono raccolte trentasei fotografie panoramiche e di opere di arte di San Miniato.

Dopo le presentazioni delle autorità, il Re si è affacciato al balcone del palazzo, e gli applausi del popolo si sono ancor più intensificati. La dimostrazione si è rinnovata allorchè il Sovrano si è recato ad inaugurare la nuova sede della Misericordia; e subito dopo, a presenziare alla inaugurazione della Cappella votiva di Santa Maria al Fortino. Dinanzi all'edificio, qui, si erano adunate alcune centinaia di combattenti. Incontro al Sovrano si è mosso il Vescovo con tutto il capitolo della cattedrale dopo che mons. Giubbi, indossati i sacri paramenti, ha impartito la benedizione liturgica alla Cappella, sono state fatte le bandiere tricolori, ricoprenti le due targhe bronzee, situate all'ingresso della cappella stessa, in memoria dei Caduti in guerra e della Rivoluzione fascista. Ha pronunciato poi un discorso il presidente della sezione mutilati di San Miniato prof. Novi, le cui parole sono state salutate da vivi applausi. Dopo la visita alla cappella, il Sovrano ha espresso il suo alto compiacimento al canonico Gatti e a tutti i membri del Comitato; quindi, risalito in automobile, è partito alla volta di San Romoro.

L'Accademia dei Lincei al Duce

Roma, 7 mattino.

La Reale Accademia nazionale dei Lincei, su proposta del presidente senatore Garbasso, ha inviato le sue saluti votando il seguente indirizzo al Duce in occasione del Decennale: « La Reale Accademia nazionale dei Lincei, adunatasi la prima volta nell'anno XI, esprime a V. E. la più viva ammirazione per l'opera gigantesca svolta dal Governo fascista nel decennio testè compiuto. L'Accademia si propone di continuare senza posa la sua opera scolare per il maggiore vantaggio della Patria, del Regime e della cultura italiana ».

Martire commemorato nel bresciano

Brescia, 7 mattino.

Al martire della Rivoluzione Francesco Perzola, le Camicie Nere e il popolo di Orzinuovi hanno dedicato una lapide murata sulla facciata del palazzo comunale, alla cui inaugurazione sono intervenute le maggiori autorità della provincia col prefetto, il Segretario federale, il comandante della Divisione, il console comandante la 15.a legione della Milizia, associazioni di combattenti, mutilati, madri e vedove di guerra, e una folla di popolo. Dopo le scoprimento della lapide, l'avvocato Bozzi ha esaltato il sacrificio del giovanissimo Martire.

Le autorità sono passate quindi sulla piazza principale per inaugurare il monumento a Garibaldi, eretto per iniziativa della locale associazione operaia agricola di mutuo soccorso fondata dall'Eroe, che ne fu anche il primo presidente. Ha pronunciato un discorso ricordando l'opera di Garibaldi a favore dell'affratellamento degli italiani anche a mezzo delle mutue, il senatore Carlo Bonardi.

Le « Fiamme verdi » del Trentino accolgono festosamente gli Alpini del 6.o reggimento

Trento, 7 mattino.

Rovereto ha accolto con festose dimostrazioni di popolo il glorioso Battaglione Edolo, del 6.o Alpini, giunto da Riva del Garda per prendere stabile residenza nella città della Val Lagarina, che fu quasi devastata e arsa dalla guerra e diede alla Patria il sacrificio di due martiri, Fabio Filzi e Damiano Chiesa. Per salutare i baldi alpini si erano dati convegno le « Fiamme Verdi » di tutta la regione, che hanno intorniato S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra e comandante del Declino, Alla adunata hanno presenziato il Prefetto e il Segretario federale di Trento, il podestà di Rovereto medaglia d'oro on. Lunelli, i generali Faracovi, Rovere e Toselli, e tutte le maggiori autorità della Provincia.

Ultimato lo schieramento dei reparti e dopo un discorso dell'on. Lunelli, ha parlato S. E. Manaresi, che ha ricordato la storia del Battaglione dal l'olocausto di Adua alla campagna libica, alla grande guerra.

Grandi ovazioni hanno coronato le parole dell'on. Manaresi. Poi le madri dei Martiri Filzi e Chiesa hanno consegnato le drappelle alla fanfara del Battaglione, fra rinnovate dimostrazioni della folla, inneggiante al Duce.

Davanti alla lapide dei volontari trentini Caduti in guerra sono state, poi, deposte due magnifiche corone di alloro, una dei Duchi di Pistoia ed una degli alpini ai commilitoni Caduti.

Nel pomeriggio S. E. Manaresi, con le autorità, è salito fin sulla cima del Monte Finonchio, da cui si dominano le vedette alpine dell'Adamello e delle Dolomiti. Nel pomeriggio si è svolta presso sempre S. E. Manaresi, una simpatica adunata « scarponi ».

Gli italiani all'estero celebrano il Decennale

A Parigi

Parigi, 7 mattino.

La colonia italiana di Parigi, riunita ieri mattina numerosissima nella sala Wagram, ha celebrato in un'atmosfera di entusiasmo e di patriottismo il 14.o anniversario della Vittoria e il Decennale della Marcia su Roma. La celebrazione ha avuto luogo alla presenza di S. E. l'ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza, del reggente il Regio Consolato generale dott. Cattani, del Segretario del Fascio cav. Gennari e delle rappresentanze intervenute con bandiere di tutte le istituzioni italiane. Era pure presente con tutto il consiglio direttivo del comitato Francia-Italia col presidente Pierre De Nolhac dell'Accademia di Francia.

Dopo il saluto della Marcia Reale, di Giovinezza e della Marsigliese, che gli intervenuti hanno ascoltato in piedi, salutato con vivi applausi, il console generale dott. Cattani, rendendosi interprete dei sentimenti della colonia, ha porto a S. E. Balbino Giuliano il saluto dei connazionali di Parigi. Dopo aver ricordato il significato e la solennità delle due date storiche — Vittoria e Marcia su Roma — che segnano l'inizio del rinnovamento della nostra patria, il dott. Cattani ha passato in rivista quello che nel decennio si è fatto a Parigi: dalla Casa degli italiani al poliambulatorio « Benito Mussolini », all'organizzazione delle scuole nella banlieue di Parigi, alla istituzione delle scuole d'arti e mestieri, all'organizzazione del Dopolavoro che ingloba nelle sue diverse sezioni oltre seicento lavoratori, istituzione delle opere di assistenza, all'invio dei bambini alle colonie marine e montane, ai viaggi delle guerpere in Italia. Dopo il breve discorso del cav. Cattani, il Segretario del Fascio, ha dato lettura del Messaggio del Duce nel primo decennale della Rivoluzione, lettura accolta da applausi entusiastici. Presentato, poi, agli intervenuti dal Console generale e salutato da insistenti applausi ha preso la parola S. E. Balbino Giuliano, il quale ha esaltato lo spirito, l'idea, la forza della nuova Italia la quale, uscita da una Vittoria e da una Rivoluzione, si avvia ai suoi più alti destini. L'illustre oratore, che ha parlato per oltre un'ora interrotto spesso da applausi, ha rivolto un saluto a Pierre de Nolhac « intimo amico dell'anima italiana », il saluto di omaggio alla grande Nazione francese auspicando che fra le Nazioni latine sorga e si consolidi quell'intimità che è necessario fondamento per la collaborazione. L'oratore ha elevato poi, con parole ispirate, un inno d'amore all'Italia e ha individuato nel sentimento di devozione e di dedizione alla nostra Patria, l'ideale, la ragione che santifica ogni desiderio, che unisce tutte le coscienze.

« La Patria, per il Fascismo, è l'unità vera, quella che vive di una storia, di una lingua, d'una tradizione di vita ».

Gli ideali politici dell'800, che hanno sfociato nell'idea liberale ed in quella socialista, si sono mostrati vuoti di contenuto, utopistici, e questi ideali si risolvevano in un processo di disgregazione, di continua decomposizione della vita. Con la guerra, con la divisa militare, con i giorni del sacrificio è venuto in onore il valore della Patria come « sacra forma spirituale ».

L'oratore che ha ricordato come il risorgimento italiano sia stato una grande opera di minoranza, ha dimostrato che il Fascismo è l'atto conclusivo, ultimo, realizzatore dell'epopea nazionale.

S. E. Balbino Giuliano, ha parlato poi dell'idea corporativa, del Fascismo come forma politica spirituale formativo, ed ha concluso che il Fascismo non nega il passato, ma guarda ad esso con lo stesso animo, con la stessa continuità, con cui guarda al presente ed all'avvenire.

L'oratore ha chiuso il suo magnifico discorso con parole di alto omaggio e di viva ammirazione al Re ed al Duce.

Dopo l'orazione di Balbino Giuliano, gli intervenuti hanno assistito, con vibranti manifestazioni d'entusiasmo, alla proiezione del film Luce consacrato alla recente visita di Mussolini a Torino ed a Milano.

A Nizza

Nizza Marittima, 7 mattino.

Il quattordicesimo anniversario della Vittoria e il Decennale della Marcia su Roma sono stati celebrati con entusiasmo questa mattina nella sede consolare di Nizza. Alla manifestazione assistevano tutte le autorità italiane della Costa Azzurra e tutta la Società italiana con gagliardetti. Dopo avere deposto una magnifica corona di fiori freschi ai piedi del monumento ai Caduti in guerra italiani, le autorità si sono recate nei giardini della sede consolare, ove il cancelliere cav. uff. Filippo Anfossi, di Ventimiglia, assistito dal rev. Carlo Ravazza, celebro la Messa al campo, alla fine della quale il console generale comm. Lodi Fe ringraziò i connazionali di essere intervenuti numerosi a questa manifestazione di italianità. Egli procedette, quindi, alla consegna di diverse decorazioni. Il principe Ruffo di Baranello, Segretario dei Fasci della Costa Azzurra, con parole altissime tracciò l'opera del Fascismo nel suo Decennale e presentò poi l'on. Pellizzari, inviato dal Partito per portare agli italiani della Costa Azzurra il saluto della Madre Patria. L'oratore ufficiale pronunciò, quindi, un vibrante discorso, interrotto spesso da applausi vivissimi. Egli fece la storia del Regime fascista, esaminando i progressi compiuti dal Paese in tutti i campi, la grandiosa vittoria del grano riportata ultimamente, la nuova organizzazione stradale unica in Europa, le opere di assistenza fisica e intellettuale alle nuove generazioni. I lavori imponenti compiuti a Roma. L'oratore chiuse il suo discorso, fra grandiose ovazioni, con un saluto a S. M. il Re, al Duce e all'Italia, mentre la Musica del Dopolavoro intonava gli inni del « Piave » e « Giovinezza ».

A Bruxelles

Bruxelles, 7 mattino.

La colettività italiana, riunitasi numerosissima nella nuova Casa degli Italiani, ha celebrato l'anniversario della Vittoria ed il Decennale della Rivoluzione. Presentato dal R. Ambasciatore conte Vannutelli l'oratore ufficiale onorevole Bartolo Ciasturco ha ricordato, fra continui scroscianti applausi, le realizzazioni del Fascismo nel primo decennio ed ha concluso esaltando l'amore degli italiani residenti all'estero per la Patria lontana, che il Duce guida alla sicura realizzazione della sua romana grandezza. Acclamazioni vivissime al Re e al Duce hanno coronato la fine della patriottica manifestazione che si è chiusa al canto degli inni della Rivoluzione.

A Montecarlo

Montecarlo, 7 mattino.

Alla Casa degli Italiani del Principato di Monaco l'on. Amilcare Preti, presentato dal R. Console Villarey, ha celebrato dinanzi alla collettività italiana il Decennale della Rivoluzione rievocando tra vivissime acclamazioni le realizzazioni del Regime nel primo decennio. La manifestazione si è acclatta fra vibranti « alalà » al Duce ed all'Italia.

A Nantes

Nantes, 7 mattino.

La colonia italiana di Nantes e di Brettagna col R. Console dott. Giustiniani, col Fascio, con le Combattenti e con tutte le organizzazioni nazionali, ha celebrato ieri solennemente l'annuale della vittoria e il decennale del Fascio.

Alle ore 9 si è celebrata una Messa solenne in suffragio dei nostri prodi Caduti, con l'intervento delle autorità francesi e di una enorme folla di italiani.

Questi ultimi poi si sono radunati nel salone della Casa del Fascio ove l'avvocato gr. uff. Bardanzellu, delegato dal Partito e dalla Direzione degli italiani all'estero, ha portato alla colonia il saluto d'Italia. Egli, con trascinante, accalamata eloquenza e con le sue acute argomentazioni, ha incantato l'uditorio con la esposizione delle opere compiute dal Fascismo, con la dimostrazione del progresso raggiunto dall'Italia per la mirabile volontà del Duce e con la felice esaltazione della nostra gente in guerra e nel dopoguerra.

Interrotto spesso da applausi l'oratore è stato salutato alla fine da una imponente, prolungata ovazione fra entusiastici « evviva » al Duce e al Re. Tutte le autorità si sono vivamente rallegrate con il magnifico oratore, prodo combattente più volte decorato e fascista di primissima fede. Dopo la commemorazione è stato proiettato il film « Anno IX », che ha dato modo di rinnovare le dimostrazioni di entusiasmo per il Regime e per il Duce.

In Svizzera

Ginevra, 7 mattino.

Il Decennale è stato rievocato a Ginevra con una ispirata orazione dell'on. Fera, il quale ha parlato applauditissimo alla presenza di una grande folla di connazionali. Già nella mattinata i rappresentanti della colonia italiana, in numero di circa tremila, si sono dati convegno al Cimitero di St-Georges, dove il cappellano della Milizia padre Rubino ha pronunziato, davanti al monumento dei Caduti della colonia, una ispirata rievocazione a cui si è associato anche l'oratore ufficiale, on. Fera.

Solenni celebrazioni si sono pure avute negli altri centri civili e in particolare a Berna, dove ha parlato il regio ministro Giovanni Marelli; a Losanna e a Montreux, oratore il gr. uff. Klinger; a Basilea, dove ha parlato l'on. Rachelli; a Lugano e a Locarno, oratore il prof. Ditti; a Zurigo, oratore l'on. Lusignoli; a Briga e a Martigny, oratore l'avv. Silva; e a St-Moritz e Poschiavo, oratore l'onorevole Pasciane.

A Berlino

Berlino, 7 mattino.

Alla Casa del Fascio di Berlino ha avuto luogo ieri, con folta partecipazione della colonia e con la presenza delle autorità nazionali, la solenne celebrazione insieme del Decennale e della Vittoria. Oratore ufficiale è stato l'onorevole Fossa, che vi ha pronunziato un elevato discorso, preceduto da poche parole d'occasione del segretario del Fascio, dott. Standardo, al cui saluto ha risposto l'Ambasciatore S. E. Cerruti, che per la prima volta aveva occasione di intervenire ad una solenne cerimonia nella Casa del Fascio.

Ad Algeri

Algeri, 7 mattino.

Alla presenza di tutte le autorità della colonia italiana e delle rappresentanze delle associazioni, della scuole e della stampa locale, si è svolta oggi alla Casa degli Italiani la solenne commemorazione del Decennale della Rivoluzione fascista, organizzata dal Fascio locale. Presentato dal R. Console, che ha ricordato le opere compiute dalla collettività italiana di Algeri durante il decennio trascorso ed il suo attaccamento alla Patria fascista, l'on. De Marcaniich ha pronunziato un applauditissimo discorso, in cui ha esposto i risultati raggiunti in Italia dal Regime fascista, con la collaborazione di tutte le classi produttrici. Egli ha dimostrato come l'Italia, sotto la guida del Duce, sia oggi all'avanguardia di tutte le nazioni nel campo sociale, morale ed economico. Tra vibranti « alalà » all'Italia ed al Duce, il Console Generale ha consegnato le onorificenze ai connazionali insigniti durante l'anno decimo.

Ad Atene

Atene, 7 mattino.

Il R. Ministro d'Italia De Rossi, il R. Console Giusto, tutti i membri del Fascio locale e le notabilità della colonia e i Giovani Fascisti hanno partecipato stamane alla Casa d'Italia alla solenne celebrazione del Decennale. Il Ministro De Rossi, dopo aver brevemente accennato al significato e al valore morale della celebrazione, ha presentato l'oratore ufficiale dott. Forges Davanzati, il quale ha tenuto il discorso commemorativo provocando una vibrante manifestazione di entusiasmo che si è chiusa tra le più fervide acclamazioni al Re, al Duce ed all'Italia.

A Tunisi

Tunisi, 7 mattino.

In occasione dell'anniversario della Vittoria un corteo di varie migliaia di italiani, con alla testa il Console Generale, si è recato a deporre fiori sul monumento dei Caduti. In serata, nel salone della « Dante », gremitissimo, l'onorevole Limoncelli ha illustrato le opere del Regime suscitando irrefrenabile entusiasmo.

Stupida chiassata antifascista a Lione

Parigi, 7 mattino.

Le organizzazioni antifasciste di Lione da alcuni giorni avevano fatto appello ai loro aderenti per fare una manifestazione ostile davanti ad un grande albergo della Piazza Jules Ferry in occasione della dimora in quella città del deputato Giarratana, venuto a tenere una conferenza. Ieri un centinaio di individui emisero grida ostili al passaggio della vettura in cui il deputato si trovava accompagnato dal Console d'Italia a Lione. Gli agenti dispersero subito i dimostranti; ciò che causò una zuffa. Non si fu neanche arresti sono stati operati per oltraggio e ribellione agli agenti: due italiani che sono stati mantenuti, e cioè quelli di tali Enrico Sisto e Francesco Menezi.

Prodezze di antifascisti contro il monumento ai Caduti a Losanna

Ginevra, 7 mattino.

Un atto sacrilego è stato commesso a Losanna contro il monumento ai Caduti italiani, che da alcuni ignoti è stato bruttato la notte scorsa con del minio. L'atto nefando ha provocato una vivace reazione non soltanto nella colonia italiana che, partecipando compatta alla celebrazione del Decennale, ha tenuto a manifestare ancora più profondamente i suoi sentimenti di attaccamento alla Patria e di fedeltà al Regime, ma anche negli ambienti svizzeri.

A Filadelfia

Washington, 7 mattino.

Continuano i festeggiamenti del Decennale. Gli ex-combattenti di Filadelfia, con una bellissima, dignitosa cerimonia, alla quale sono intervenuti le Comunità italo-americana, i rappresentanti degli Eserciti alleati e le autorità locali e consolari, hanno celebrato in una unica cerimonia il genetliaco del Sovrano, il Decennale e l'anniversario della Vittoria. Ieri, domenica, nella chiesa italiana di Santa Maddalena dei Pazzi, a cura degli ex-combattenti di Filadelfia, con l'intervento della colonia, delle autorità consolari e locali, è stata cantata una solenne Messa di suffragio per i Caduti in guerra e per i Caduti per la Causa fascista.

Negli altri centri italiani

Il Decennale è stato commemorato con grande solennità in tutti gli altri centri italiani all'estero. A Londra venne celebrata una Messa nella chiesa di San Pietro e l'on. De Marsico ha celebrato il Decennale in una grande adunata al Phoenix Theatre. A Sofia la storica data è stata commemorata dall'on. Gray, a St-Moritz dall'on. Pescione, a Istambul dall'on. Verga, a Port Said dall'on. Pietro Ferretti, a Beyruth dall'on. Tecchio, a Lione dall'on. Giarratana, a Vienna dall'on. Felicioni, a Tolone da S. E. Paolucci, a Basilea dall'on. Mario Rachelli, a Briga dall'avv. Silva, ecc.

I rapporti tra l'Italia e la Francia

Favorevoli commenti francesi alle dichiarazioni di Herriot — I voti del congresso radicale per la ripresa delle collaborazioni feconde

Parigi, 7 mattino.

Il 29.o Congresso radicale socialista di Tolosa si è chiuso ieri dopo aver approvato le dichiarazioni del partito che riassumono i varii ordini del giorno adottati.

L'ordine del giorno sulla politica estera, votato alla unanimità, diceva:

« Il Congresso del partito radicale socialista, considera che all'estero la Francia deve fare la politica della Società delle Nazioni e lavorare senza tregua al riavvicinamento dei popoli. Esso ritiene che la nostra azione, elevandosi al disopra delle condizioni di politica interna dei varii Stati, deve tendere, tanto sul piano politico come sul piano economico, alla ripresa di collaborazioni feconde per le opere di pace. Non si può, per il consolidamento di questa pace prendere in esame altro metodo dell'applicazione stretta del patto ogni volta che un conflitto dovesse sorgere su un punto qualunque del globo. Il Congresso esprime la sua fiducia nel Governo attuale per condurre a buon fine la Conferenza del disarmo che deve creare una distensione fra le Nazioni, assicurare con la eguaglianza dei diritti la sicurezza di ciascuno e preparare un avvenire conforme ai voti della democrazia che ossessione aspira alla pace ».

La fiducia di Herriot

E, pure all'unanimità, il Congresso aveva votato quest'altro ordine del giorno sul disarmo:

« Il Congresso del partito radicale socialista conferma in materia di disarmo le precedenti risoluzioni prese al Congresso di Parigi e considera che il più grave pericolo per la sicurezza francese sarebbe uno scacco della Conferenza del disarmo che rischierebbe di condurre al riarmamento della Germania. Esso felicita il Governo per avere preso l'iniziativa di presentare a Ginevra un piano completo la cui applicazione avrà per risultato di assicurare a tutti l'eguaglianza dei diritti nella sicurezza, nonchè il disarmo generale progressivo e controllato, per ricondurre la fiducia fra i popoli. Esso ritiene la situazione talmente grave e la necessità di un riavvicinamento talmente urgenti che la dottrina democratica più elevata deve essere applicata e che le considerazioni d'ordine tecnico debbono essere subordinate all'obbiettivo essenziale che è il mantenimento della pace. Esso afferma ancora una volta, la sua volontà di vedere la Conferenza del disarmo giungere: 1) ad una nuova riduzione delle spese di guerra; 2) alla organizzazione del disarmo in particolar modo con la limitazione, la riduzione ed il controllo; 3) alla interdizione della fabbricazione privata delle armi, al controllo della fabbricazione di Stato ed al traffico di tutte le armi ed ordigni compresi i prodotti chimici, suscettibili di essere utilizzati per la guerra ».

L'insieme delle decisioni del Congresso radicale ieri costituisce un'approvazione formale della politica seguita dal Ministero Herriot. Ma che si tratti di politica interna nella quale l'ordine del giorno Delbos ha affermato la piena fiducia del partito nel governo, sia sull'equilibrio del bilancio circa il quale le proposte del governo concernenti la riduzione degli stipendi dei funzionari e i sacrifici chiesti agli ex-combattenti non sono state condannate da nessun texto, sia sulla politica estera, il Presidente del Consiglio ha ora le mani libere. Egli non può essere ostacolato nella sua azione governativa da nessuna delle decisioni prese dal Congresso di Tolosa. Ma sarebbe certamente temerario concludere che il governo possa ormai contare in ogni circostanza sui voti di tutti i membri del gruppo radicale socialista della Camera. Una delle mozioni approvate, quella dell'on. Guernut, indica infatti che quando la questione di fiducia sarà posta, il gruppo parlamentare sarà « deciderà se la disciplina dovrà entrare in gioco o no nel voto di emettersi. Ma l'adesione in massima data dall'ordine del giorno del congresso alla politica di Herriot sarà certamente un elemento di cui il gruppo non mancherà di tener conto.

Il prossimo Congresso si riunirà a Vichy nel 1933.

Il testo esatto della dichiarazioni

I giornali della sera commentano intanto con favore le dichiarazioni fatte ieri da Herriot sull'Italia, di cui la *République* dà il testo esatto che è più calzoroso di quello trasmesso ieri nei resoconti degli inviati speciali dei giornali parigini. Ecco le parole precise di Herriot:

« *Nulla può essere più penoso che il persistere d'un malinteso che ha potuto opporci ad un grande popolo che è entrato con noi nella guerra e pel quale noi non siamo forse stati giusti moralmente. Alla origine di questo malinteso vi sono forse delle imprudenze, delle parole che non si ha il diritto di applicare ad un popolo i cui monumenti ai morti sono altrettanto numerosi come quelli che fanno, ahimè, della Francia un vero calvario* » (applausi unanimi e ripetuti).

Il *Temps*, in un lungo articolo sulle dichiarazioni di politica estera fatte dal Capo del Governo al Congresso, così commenta la parte che concerne l'Italia:

« Il desiderio di vedere dissiparsi ogni malinteso tra noi e l'Italia, risponde al sentimento profondo di tutto il popolo francese; gli sforzi che potranno essere spiegati in tale

L'ultimo divieto

Questa Ca' Bianca era, a' suoi tempi, una gran bella fattoria, o tenuta o cascina, come da quelle parti le chiamano: vigneti e bosco, pascoli e grano; che rendeva bene, e nutriva abbondantemente il padrone e l'agente di beni, come là chiamano, pare, il fattore. Il padrone aveva tre figli: lui morto, la Ca' Bianca passò a loro, indivisa. Uno de' figli era ammogliato; e stava lontano; gli altri due, scapoli; e a modo loro vi a:cudirono.

Ma avvenne che l'ammogliato, dopo aver fatto de' buoni affari in Borsa, ne fece dei pessimi. E gli altri due, che gli avevan prestato denari, ce li rimisero; e, in più, si dissestarono per aiutarlo. E la Ca' Bianca fu abbondantemente ipotecata.

Allora Cesare, uno de' figli scapoli, andò a viverci, un po' per sorvegliare meglio, un po' per fare economia. Ma non ci andò solo. Ci andò con una donna con cui aveva contratto in gioventù una relazione, non più sciolta; una donna che tutti sapevano arida ed avida, che era stata frivola e bella e fastosa, e forse infedele; e adesso, sul tramonto s'era attaccata a lui come un'ostrica, o come una piovra; che gli aveva impedito di sistemarsi, di prender moglie, che lo aveva tenuto, e lo teneva, sotto un dominio quasi ioso e dispotico. Così ella fece la sua entrata alla Ca' Bianca, un po' occultamente, un po' apertamente, sfidando le ire dei comproprietarii.

Le quali ire furono mute: prima di tutto perchè Cesare, debole con lei, era con gli altri deciso: poi, perchè tra fratelli si amavano, com'era prova l'aiuto che avevano dato al, diciamo così, borseggiatore. Cosicchè nessuno osò protestare contro l'intrusione di un'estranea nella lor casa: e chiusero un occhio, limitandosi a venirci sempre più di rado, e lasciando a Cesare la cura dell'amministrazione comune.

Furono due anni di tregua e di silenzio; durante i quali nessuno sentì più parlare di Giovanna. E chi l'avesse vista non l'avrebbe riconosciuta. Ci aveva preso gusto, ci aveva messo puntiglio e amor proprio. Desta all'alba, alacre fino a sera, ella sorvegliò, aiutò: adempiè all'opera della donna di casa che prepara e distribuisce, che solleva e coopera. Quand'egli era sui campi, ella talvolta lo rintracciava: quando doveva andare in città, talvolta lo sostituiva. Ella teneva i registri, entrata e uscita, a maraviglia. I villici cominciarono a conoscerla, e finirono con temerla. Era sicura e aspra: giusta, ma inflessibile. L'agente, che pareva un buon uomo, se non addirittura un uomo onesto, la tenne in gran conto. Al signor padrone si può darla a bere, diceva: a lei no. S'era fitta in mente di far rendere la Ca' Bianca quello che doveva: e man mano, poco a poco, ci sarebbe riuscita.

Ma il destino ci si mise di mezzo. Cesare, che fin allora era stato un tronco, cominciò a declinare. Giorno per giorno le sue energie se ne andavano, minate da un male ignoto. Non voleva cedere, si ostinava. I medici, consultati, erano di parere discorde: fin che il male si discoperse. Giovanna lo curò a lungo, con ansia, con quell'asprezza risoluta ch'ella ormai esetteva in tutto. Non si scostò dalla sua camera, dapprima: poi non abbandonò più il suo capezzale. Malgrado questo, i lavori non subirono intralci, la vigilanza non si attenuò. Quand'egli morì, la vendemmia che era al suo culmine non fu interrotta; e lo scarico de' bigonci strepè ugualmente, nelle cantine non discoste. E, delle donne del contado, qualcuna, per questo, disse che ella non aveva cuore.

Vennero, per i funerali, i fratelli e la cognata. Fu un momento pericoloso. La cognata rifiutò di vederla; il fratello borsista la invitò a non assistere ai funerali: chè poi avrebbero provveduto. Queste parole ultime l'agente, ambiguo e cauto, non gliele riportò. Ella fremette al comando; ma ubbidì. Non pensava, in quel momento, che al dolore della sua perdita, alla scomparsa dell'uomo che tutti dicevano ella aver fatto soffrire e che pure ella sentiva di aver amato e protetto.

Tutto si ricompose. Egli era sepolto nel piccolo cimitero del villaggio, vicino alla Ca' Bianca. Ella andava tutti i giorni a veder la sua tomba. Uscendo di là, seguitava il suo lavoro, le sue occupazioni. Era diventata più aspra ancora, più tenace; parendole di avere a difendere sempre di più il bene di lui, il bene di tutti, come una cosa sua. Qualche contadino che non le garbava, che le pareva inadatto o pigro o poco onesto, fu da lei diffidato e licenziato. E l'agente confermò i suoi provvedimenti. Questo le fece piacere. Ella pensò: «Hanno bisogno di me, riconoscono la mia utilità, il mio buon diritto». E si rassicurò, completamente, a poco a poco.

Non ci fu più nessuna lacuna nella sua operosità. Non ci fu più che quell'intervallo giornaliero della visita al camposanto. Ci andava come una volta forse sarebbe andata a un invito. Le piaceva quella pace, quella solitudine, gli alberetti, le lapidi. Anch'ella avrebbe dormito lì, vicino al suo Cesare; naturalmente il più tardi possibile...

Guardiano del camposanto era un frate che qualche Ordine sperso aveva disperso fin lì: buon uomo gioviale che la conosceva ormai e la salutava quando passava. Questo, ne' primi tempi: chè dopo qualche tempo invece, cominciò a non salutarla più. Quando la vedeva scantonava fra le tombe o s'imbucava in casa. Una volta ch'ella gli corse dietro per non so che preghiera, egli dapprima fuggì: poi, quando vide precluso ogni scampo, le si voltò con viso così sbigottito ch'ella credette si sentisse male.

Pensò che quelle sue visite lo importunassero; ma non diede alcuna importanza alla cosa. Nè ci avrebbe più pensato se, a qualche giorno di là, non le fosse occorso, rincasando, di leggere sul muro di cinta della Ca' Bianca delle parole che la fecero sobbalzare. Spiccavano nere, così informi, sul bianco della calcina. Dicevano: *Mandiamo via quella p... della Ca' Bianca...* Ella sillabò la parola sconcia... A chi alludevano?

Dimenticò anche questo episodio, benchè troppo sovente esso le si ricordasse, ogni qualvolta ella passava accanto a quel muro. Quando, il vicino, incontrava qualcuno, il sangue più le ribolliva. Ma dar ordine che cancellasser la scritta non equivaleva a mostrarvisi riconosciuta? Di lì a qualche giorno la ritrovò, variata negli epiteti, uguale nella sostanza, su un muro ancor più vicino, un muro della villa. Questa volta la sua collera fu intrisa come d'uno sbigottito stupore. Non era dunque uno scherzo, ma un proposito: pensiero non d'un solo ma di molti? Ricordò di avere, quel giorno stesso, pur mentre rincasava, incontrato una torma di monellacci che l'avevano guardata, sornioni, e quand'ella era passata, si erano voltati tutti a seguirla cogli occhi. E qualcuno aveva mandato un fischio, e qualcuno tratto un sasso.

Adesso ella scrutava nell'ombra, parendole, questa, ostile e beffarda. Ma tosto la sua naturale energia si ricompose, vinse quel senso. L'indomani, come sempre, avrebbe fatto vedere a quei villani con chi avevan da fare. E per cominciare, chiamò a rapporto l'agente.

Venne questi, ossequioso e ambiguo, mezzo deferenza, mezzo protezione. E alle prime parole si fece serio, tentennò il capo, dubbioso...

— Certo... certo... ragazzate... Canagliate, diremo... Ma lei deve sapere, signora mia, che in questo paese, un p... paese, sia detto tra noi, con rispetto, chi comanda sono le donne...

— Che c'entra questo?!

— C'entra... E le donne dicono che vossignoria, mi perdoni, vossignoria, al povero signor Cesare non ave fatto la vita tanto comoda: e che anche in questi ultimi anni, sa, quando lui era già sofferente...

— Che dite?!

La signora era diventata scarlatta. L'agente, senza far vista di addarsene, continuò imperterrito:

— Ci fu anche la storia della vendemmia...

— Quale vendemmia?! esclamò la signora, paonazza.

— Faccio per spiegarle, sa... Così, ce l'hanno su con lei... Anche a me l'hanno detto... Via quella... quella signora, corresse precipitosamente, ricordandosi forse la parola del grafito. Ma quello che le scatena di più è che lei non è... non era... la moglie del signor Cesare.

Scrutava adagio, obliquo... In fondo chi n'era certo? Con tante diavolerie dei matrimoni d'adesso, che ci son quelli che si sfanno e si rifanno, e i matrimoni veri che paion finti e quelli finti che paion veri, chi poteva sapere? Se si fosse sentito opporre d'un tratto un «oh!» scandalizzato e legittimo?!

Ma l'«oh!» non venne. La signora tenne chino il capo. Per la prima volta si sentiva disarmata. Ma, cosa strana, non ne provava sdegno o timore.

— Lasci stare, disse tranquillamente. Questo non è affar loro.

— Eh?! sobbalzò l'uomo, discretamente trionfando. Lei crede? Ma così essendo, non ci sarebbe...

Un nuovo passo cauto, una nuova mossa esploratrice. La voce di nuovo esitò.

— Non ci sarebbe?!

— Non ci sarebbe che un testamento, a dare a vossignoria l'autorità che i dipendenti le negano.

— Che testamento?!

Questa volta il trionfo dell'uomo fu meno discreto. Ella chiedeva: Che testamento: dunque il testamento non c'era! Ed era per questo, nel dubbio, che i fratelli avevano esitato, indugiato, sopportato...

— Allora, in mancanza di un testamento del signor Cesare, scusi, continuò ridemente l'uomo, ma lei, che ci sta a fare, qui?

Questa volta ella risentì il suo orgoglio impennarsi. Tutta la canèa riapparìva in lui. Ella rivide i gruppi mormoranti, risillabò le parole oltraggiose dei muri...

— Villano! esclamò. Di qua, intanto vada via lei!

L'uomo si rifece ossequioso, ma di un ossequio sotto cui trasparìva l'ironia. S'inchinò: fece un passo verso la porta, poi, come ravvisandosi, tornò indietro.

— Dimenticavo... I signori padroni non erano certi... Adesso, sì... E per tal caso mi avevano già incaricato di dirle che le dànno tempo fino alla settimana ventura per andarsene... Mi sono spiegato? Servitor suo...

E se ne andò, lui, tranquillamente.

L'indomani ella attese alle incombenze sue, come al solito. Talvolta chiedeva a se stessa: Che fare? Poi l'interrogazione spariva, si annullava nell'ingranaggio delle abitudini, delle necessità. Capiva la precarietà, la inconsistenza della sua situazione. Ma chi le diceva che non fosse, quella intimazione, un'alzata d'ingegno dell'agente? Quei fratelli che non si erano più mai fatti vivi... Come mai, poi, un ordine così perentorio, così a breve scadenza?

Tanto forte il colpo, ch'ella non ne provava quasi maraviglia. Ohibò: li avrebbe aspettati, avrebbe discusso con loro. In fondo, ci sono dei legali, ci sono dei giudici, ci sono... delle cause... Ma andarsene...

Guardò l'ora tutt'a un tratto, come se il cuore glielà ricordasse. L'ora della sua visita. Quel giorno, la sua abitudine le parve più cara e più necessaria del solito. Le pareva che di lì dovesse venirle l'autorizzazione: meglio che da un testamento.

Si vestì; ma, istintivamente, uscì dalla parte dell'orto, per non attraversare il paese. Come sentiva di amare quella campagna, quei luoghi! Il fascino dell'autunno la pervadeva, con una dolcezza non provata mai; come se la sua anima d'un tratto si fosse aperta, ad accogliere sensazioni ignote. Appressandosi al camposanto vide invece che il piccolo cancello era inusitatamente chiuso. Lo pensò soltanto accostato: tentò, quello resistette. Come mai? Non le venne neanche il pensiero che forse, con la cresciuta stagione, fosse applicato più rigorosamente l'orario di chiusura: neanche sapeva in che giorno s'era... Subito, di colpo, la sua mente ricorse alle strane maniere del frate, le paragonò, le inquadrò nell'ostilità dei villici intorno. Anche lui, anche lui?... Ma questo era grave: era la sola cosa grave... Quel piccolo fatto, quella piccola volontà, la allontanava, la separava da *lui*... Si guardò intorno, cercò il guardiano. Nulla: non appariva. A disegno? Era sola, sola in quell'angolo, in quella campagna autunnale, sotto quel cielo basso e bigio. Vedeva i vialetti, le piccole tombe, i piccoli riquadri di bossolo: e più in là la cappelletta bianca. Ma erano come un paese estraneo dov'ella non poteva più entrare.

Allora, veramente, il senso della ineluttabilità della sua condanna, e forse della giustizia della sua sorte, la occupò. Insieme, come una rassegnazione. Sì sì... Vado via, pensò. Ma non si muoveva. Seguitava a premere le lancie del cancello sul petto, a guardare i vialetti di bossolo, la cappellina, una punta di cipresso in fondo. Sulla strada maestra cigolò un barroccio; suonarono voci. Ma ella non aveva più paura che la vedessero e la beffassero. Si sentiva in pace con tutti: e, più, con se stessa...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

In vista del regime umido

la Germania si organizza

Berlino, 7 mattino.

Il problema posto dalle elezioni americane, se cioè siamo o meno alla vigilia della fine del regime secco, ha una non piccola ripercussione in Germania e in Inghilterra. Così qui come oltre Manica i commercianti di bevande sono infatti persuasi che il regime secco è agli sgoccioli e a Berlino, ad esempio, è stato or ora creato un organismo ufficiale per prepararsi a soddisfare i bisogni degli Stati Uniti in materia di birra. Questo ufficio risponde a più di cento lettere e marconigrammi al giorno di provenienza d'oltre oceano. Si stanno intanto compiendo tutti gli sforzi per creare un tipo di birra conforme ai gusti americani.

Resta però a vedere se l'ultima parola non resterà al *gangsters*.

Il monumento a Fogazzaro

Vicenza commemora il suo poeta gentile

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vicenza, 7 mattino.

Quando si temperano, come si può, sulle pagine bianche, non il nero inchiostro, quei nomi, quegli aggettivi che dovrebbero far scattare, dare un brivido, e si lascian cadere nel periodo ben tornito, i cirri purpurei, i veli violetti, le trasparenze d'oltre mare, quando si fa del colore e si vorrebbe essere bravi, non si fa proprio nulla: poveri noi! Non si coglie neppure l'idea di questo incanto di luce, che da Brescia ardua e dal Garda cerulo, ci ha accompagnati, in questo giornale forme e splendenti, per questa terra benedetta, sotto questo cielo levigato, l'incanto che dall'alto di Monte Berico appare tanto tenace, deciso, inesauribile, che quasi intimidisce. La città se ne sta là davanti a voi, lieta, civettuola, solenne: il sole l'investe, le montagne le fanno corona: potete scoprire un lembo d'azzurro, che fa pensare, poniamo, al Veronese; e più in là un picco cilestrino soffiato nell'aria come un vetro, che fra i fuochi del tramonto lascia intuire più cose della pittura veneziana di molti trattati. Ma, insomma, se dovessi dire che cos'è a quell'è l'ultimo tocco di perfezione, che rende gloriosa e misteriosa l'incomparabile visione, non saprei proprio che dire.

Novembre vicentino

I vecchi vicentini, quelli che più amano la loro città, arguta e armoniosa, fanno volentieri, in tali momenti di supremo bellezza, i difficili, vanno sul piazzale di Monte Berico e guardano intenti e beati; ma poi qualcuno, se sarà stato a spiare e a godersi il vostro stupore, qualcuno vi dirà tosto che, sì, è una gran bella giornata, una gran bella vista, ma che, insomma, potrebbe anche essere più limpida; e vi fa notare qualche straccetto di nebbia e un po' di fuliggine, là verso il Grappa, e un cenno bruno sul piano che sfocia in quel di Padova, e così via. Voi non comprendete se sia una straordinaria esigenza di gente abituata a tanta finezza e squisitezza di paese, a una innocente, garbata malizia, per farvi osservare anche meglio la nettezza dei contorni, la chiarità del sole; ma voi vi accorgete che è vero che qua e là v'è come una arricciatura nella luce stessa, un'ombra lieve, uno spolverio di grigio: cose da nulla, ma che bastano a farvi intendere che quando novembre è bello, qui è più bello che mai, e Vicenza è una meraviglia. Spoglia già l'architettura terrestre, a non tanto da sembrare arida, accesa e variato il colore nel rosso, nel giallo, nel verde pallido, nell'oro, con suvvi quel tanto di freddo che lo rende più intenso e segreto, ardite le prospettive sul taglio dei monti e dei poggi, ovunque volgiate lo sguardo, trovate una spiaga, un risalto, un'apertura ampia e celeste, che fa campeggiare case, palazzi, terrazze, alberi e giardini su un'arcana e limpida infinità.

Nasce da queste circostanze una melodia di acuto e dolce rilievo, come nel Giambellino, mentre la città respira serena. I tetti rossi, i marmi bigi si intridono di splendore; passano nell'alto spiriti argentei, e il paese è fantastico, almeno quanto quel dirupato e aureo paese che Marcello Fogolino ha dipinto per l'adorazione dei Re Magi. Il quadro di Fogolino è al Museo civico; quì, le valutare della nebbia, la fuggevole caligine autunnale è un ultimo tocco maestro. Ora bisogna ben dire che il tempo si è messo d'accordo con i vicentini, perchè più spirituale, più pura bellezza non poteva preludere e accompagnare le onoranze ad Antonio Fogazzaro; bellezza vicentina, quella che gli fu nel cuore e che la indusse a comporre i suoi paesaggi più arguti e vaporosi, più teneri e commoventi.

Il monumento che Vicenza ha dedicato a Fogazzaro è a Campo Marzio, accanto al Teatro Verdi, su un margine di prati ampi e ariosi, fra un folto d'alberi bellamente disposti. Guarda su di un corso che sta alimentando uno dei più popolosi e vivi della città. Tutto intorno è una galezza incomparabile, un cordiale rigoglio di luci e colori. La statua, opera, come già si disse, di Giuseppe Zanetti, nobilmente raffigura il poeta e romanziere in un atteggiamento eretto, spiccato; che gli veniva d'istinto, in certi speciali momenti, quando aveva da parlare in pubblico, o da esporre un'idea, un sentimento che gli stessero a cuore. Molti suoi devoti e amici lo ricordano così; con quell'espressione di dolce e pur fermo dominio. Così egli andava incontro alla gente luminosa e buona, ed è bene che così lo abbiano voluto effigiare.

Quando il velo avvolgente il marmo bianco cadde, Fogazzaro sovrastò per un momento la gente ascolta; e fu un attimo di commozione pe: quella foll: caratteristica e fina, che era tutta, s'intende, di fedeli, dai più fedeli, signore e gentiluomini, professori, gente di studio e di lettere, o certe figurine ancora che avevano negli occhi una sfumatura inconfondibile, lo sguardo di chi ha nel cuore la voce antica e perenne di un amico, di un confidente spirituale. Figurine modeste, ma tosto riconoscibili: sono quelli i tipici lettori, sono quelle le lettrici del poeta di «Miranda».

Fogazzaro rivive

La cerimonia si è svolta con semplicità. Assistevano le figlie del Fogazzaro: Maria e Gina marchesa Roi. Non appena giunte le autorità, il bruscio sommesso e affettuoso è cessato.

E subito l'avvocato Antonio Franceschini, presidente della giunta esecutiva, a nome del comitato promotore delle onoranze, ha consegnato il monumento al Podestà di Vicenza Giambattista Cebba. Il Franceschini ricorda come l'idea di questo monumento sia sorta a Vicenza venticinque anni fa, non appena la notizia della morte del Fogazzaro fu conosciuta, e anzi, a tale scopo, l'abate Sebastiano Rumor, devotissimo al romanziere, aveva perfino aperta una sottoscrizione. Poi, per molte varie circostanze, l'opera non fu neppure iniziata. Ora il comitato ha potuto adempiere l'antico voto.

Il Podestà ringrazia con un breve discorso.

Prende quindi la parola S. E. Solmi. Egli si inchina reverente, a nome del Governo fascista, innanzi al monumento, che è omaggio nazionale, segno di ammirazione e di gratitudine. Traccia poi un rapido, ideale profilo dello scrittore, che, affacciatosi alla vita negli anni eroici del Risorgimento, cercò nel mondo superiore della fantasia quella elevazione spirituale, nutrita di alto sentimento religioso, che egli avrebbe voluto a guida delle nuove generazioni. Combattè nobilissime battaglie; ma i tempi difficili per la nuova vita nazionale, incerti, scettici, non erano favorevoli; ed egli visse gli ultimi anni in un silenzio austero, in una penosa solitudine.

Morto il poeta, gli anni si fecero ben presto grossi di immani eventi: venne la guerra, venne la storia; l'Italia ritrovava se stessa, ricostruiva se stessa. E lo spirito del Fogazzaro, che sognò e auspicò, fervido, appassionato, molte delle realtà d'oggi, «può tornare oggi cittadino della sua patria».

A S. E. Solmi segue il senatore Bonin Longare, che reca anche l'omaggio suo di amico, e ricorda aneddoti ed episodi che caratterizzano il temperamento vivo e delicato dello scrittore.

Infine parla Alfredo Panzini; egli dice che la letteratura dell'ottocento, spesa nella seconda metà dell'ottocento, è stata sottoposta a una revisione che può sembrare eccessiva; questo intanto si può dire: che romanzi come «Le confessioni di un ottuagenario», «Demetrio Pianelli», «I Malavoglia», «Il mistero del poeta», e, soprattutto, «Piccolo mondo antico» hanno di che marciare in prima linea con la più grande letteratura romantica europea. Il Panzini accenna poi all'ansia di pensiero del Fogazzaro, al suo desiderio di conciliare scienza e religione, e afferma che se anche gli venne fatto, per queste ragioni, di sacrificare alquanto della sua arte inimitabile, ciò è pur degno: poichè il mistero delle cose grandi, eterne, non si allontanerà finchè l'uomo sarà creatura pensante.

Egli allude poi all'amore romantico e a certe figure femminili del Fogazzaro. E tra le molte, rammenta Violet, tutta vestita di passione, creatura non preraffaellita, donna non angelicata, eppure così gentile: il Fogazzaro fu davvero l'ultimo cavaliere di una gentilezza e di una sottile voluttà muliebre, che pare un bene perduto. L'oratore si riferisce quindi, con rapido trapasso, alla passione patriottica del Fogazzaro e dice di reputarsi sicuro interprete del pensiero dell'Accademia e del suo Fondatore, onorando nel Fogazzaro un uomo che ha annesso al territorio spirituale della patria nuove zone di alta spiritualità.

Un anticipatore

La cerimonia intorno al monumento è finita. Si passa nel teatro Verdi. La gente è molta, di ogni ceto, età, professione; popolane sono accanto a signore elegantissime; fanciulli e vecchi sono presi dalla stessa orgogliosa letizia nell'ascoltare le parole illustri, nel celebrare un così insigne concittadino. Abbiamo sentito un uomo di mezza età, dal fiero cipiglio, parlare al suo vicino, con una specie di dolcezza, di stupito compiacimento, delle sue impressioni fogazzariane. Accennava all'arte grande del Fogazzaro nel descrivere siti, visuze, luoghi antichi e pittoreschi, e soggiungeva che girellando per la vecchi: Vicenza, sempre gli vien fatto di ripensare all'autore del «Daniele Cortis». E concludeva bonariamente: «Non se altro che lui, che l'ha quele picole robetine descritte in quel modo». Era sulla bocca, nel cuore semplice, il pensiero e l'omaggio di tutto il popolo vigentino.

Nel teatro Verdi dovrebbe parlare Filippo Crispolti, ma gravi e dolorose circostanze familiari hanno trattenuto lontano l'amico fedele di Fogazzaro. L'avvocato Franceschini legge allora all'assemblea, attenta, il manoscritto del Crispolti. La celebrazione di Antonio Fogazzaro — ha scritto Crispolti — è fatta da quell'Italia nuova, che egli intravide nel rappresentare Daniele protagonista del Cortis. Una monarchia forte, capace di compiere in guerra la rivendicazione dei veri confini d'Italia; una politica stabile e ferma che, specialmente in materia sociale e anche contro le maggioranze parlamentari, rifacesse maestra del mondo la nostra Patria; un partito nuovo che, imponendosi a tutti gli insufficienti partiti di allora, fosse l'istrumento di tutto ciò; un eroe che ne fosse fondatore e guida, furono il sospiro e la sicura fiducia di Daniele. Così fin da quasi mezzo secolo addietro, il Nostro approssimativamente divinò «gli anni ancora non nati» che oggi lo glorificano.

Il Crispolti ha esaminato pure la complessa figura dello scrittore ed ha posto in rilievo i cosidetti problemi fogazzariani, così quelli sollevati da una critica moralistica e a sfondo religioso, come quelli che la critica estetica ha sollecitato. Si sofferma, fra l'altro, con netti e curiosi rilievi, sui rapporti presunti, o da taluni immaginati, fra il Manzoni ed il Nostro. Ricorda a questo proposito come il Fogazzaro insorgesse contro l'asserzione manzoniana, rivelata da Ruggero Bonghi, che d'amore a questo mondo ne n'è anche troppo. Stava scrivendo allora il Fogazzaro il mistero del poeta, libro di alto e spirituale passione, e tosto si accese di difendendo l'amore, quell'amore che anche in Dante si esaltava e che trasfigura l'abito nostro umano, i pensieri, i sentimenti. Non menzionava l'arte del Fogazzaro, ma vi è in lui, per l'ardore lirico che purifica ed inalza l'intimo avventuroso dibattito dei sensi e dello spirito, alcunchè di dantesco.

Molte altre cose belle e profonde sono in questa commemorazione del Crispolti che, a dirle tutte, ci vorrebbe spazio e tempo.

Alla fine, il pensiero dell'amico all'amico: «De 21 anno — ha scritto Crispolti — Egli mi sta nel cuore, dopo gli stretti parenti scomparsi, come il più desiderato dei morti».

Ore che ritornano

Ora si va a visitare alla villa di San Bastian lo studio, la biblioteca, la stanza da letto del Poeta, che resteranno poi visibili al pubblico. Anzi la biblioteca, luminosa, fornita dei libri più veri e sostanziosi, libri che testimoniano l'apertura, la larghezza spirituale di Lui. Biblioteca ove si trovano Goethe ed Heine accanto ai classici greci e latini, ove i trattati di storia e dottrina religiosa fiancheggiano i volumi di scienze naturali, le opere di Huxley, di Flammarion. Lo studio poi, arredato con qualche mobile di uno spicciato gusto fine ottocento, è semplicissimo, e semplice, candida la stanza da letto ove — dice la figlia Maria — egli volentieri lavorava. Le figlie di Fogazzaro parlano così, gentili e affabili, ma gli ospiti di un'ora, parlano di Lui nel luogo che fu proprio al suo raccoglimento e all'opera sua.

Dalle finestre ampie si scorge, placida, mite, aspettante, la Valletta del silenzio. Tutto intorno è una diafana armonia di pensieri, di memorie. Pare che le ore ritornino del tempo che fu.

Con questo raccoglimento, nel pomeriggio aureo, tutti insieme, autorità, invitati, gran folla, ci siamo recati a Velo d'Astico, alla quota villetta, alla Montanina, che Fogazzaro aveva costruito per il suo riposo, che la guerra distrusse, che ora risorge ad opera della «Pro Oriente» e di don Gallonì. Qui sono le parole che un combattente anonimo scrisse nel novembre del '18, su un calcinaccio: «Le rose di Leila sono vendicate». Leggemmo; e Monte Cengio, in faccia, levava alto, nel tramonto, il suo torrione di fuoco, splendido e terribile. Era nel cielo uno spirito misterioso.

FRANCESCO BERNARDELLI

I "solchi,, dell'Impero

In Bitinia, col proconsole Plinio

La Carovana proconsolare — munita di ballisto e di onagri su alti elefanti — è entrata ora in Nicomedia, la molle città asiana.

Tutto il popolo della vasta provincia è accorso incontro al nuovo Proconsole: Cecilio Secondo Plinio. E' gente di Astarco, di Nicea, di Cisico e di Heraclea Pontica: sono falangi di guerrieri scesi dalle fonti del Sangario vestiti di cuoio da capo a piedi col berretto frigio strappato ai Persiani quando scesero in Asia, che recano lealmente ai nuovi dominatori il loro braccio e il loro ardire; sono coloni delle verdi pendici dell'Olimpo che portano in offerta propiziatoria cacio arrugnato e greggi; sono mercanti del Ponto con vesti in drappeggiamenti ampi e a larghe pieghe che presentano porpore tirie e biaso tepidamente morbido come il pelo degli aironi delle Sirti; sono fanciulle col capo avvolto da veghi anadèmi e le nude braccia ricche di armille che, in ginocchio, porgono ai giovani guerrieri pietre dai colori dell'iride raccolte lungo le chiare trasparenze del fiume Lyco...

Sulla città spira un gagliardo grecale e dal golfo di Propontide — che chiude in un ampio anello glaucoazzurro tutto il ferace regno di Bitinia — par che anche i venti fiabelli del palmizi umiliante si inchinino fino a terra dinanzi alle loriche squamate dei Legionari di Marco Ulpio Trajano.

L'omaggio dei popoli vinti

La guerra è finita. Dinanzi al vincitore dei Daci — l'homo novus — si sono ormai aperte le porte del mondo. Frena il duce la libertà sovercbiante, toglie al popolo le armi, dà loro leggi e vieta che il dorso degli elefanti sia armato di torri.

Roma, che ha vinto Cartagine; Roma, che ha portato le aquile e gli arieti ai confini dell'Oriente e dell'Occidente; Roma, che dalle spiaggie del Ponto Eusino all'Atlantide silvestre reca il suo pensiero operoso; Roma fa ora risuonare in tutte le contrade il prestigio e il nome di Marco Ulpio Trajano. Tutti i lontani popoli vinti sono accorsi dinanzi al suo giovine Proconsole. Sono Numidi dal torso bronzeo e potente, Fellah venuti dalle profondità del deserto, Samara dalle cascate cariche di anelli dorati, Egizi eretti come statue saitiche sull'alto dorso di cammelli bianchi, giunti a rapide tappe dal Nilo fecondatore. Tutta l'Asia e tutta l'Africa antica col loro immenso patrimonio di mistero e di terrore, sono ora in Nicomedia raccolte intorno ai segni di Roma pacificata. I vinti hanno dimenticato che un tempo furono indipendenti, perchè sono in possesso di tutti i benefici della Pace.

I turbini e le tempeste rendono più giocondo la calma del mare e la serenità del cielo.

E' l'ora sesta e la città echeggia di suoni e di canti, perchè si celebra — oggi — con processioni, sacrifici e banchetti — la nascita dell'Imperatore e si festeggia il suo regno felice. I vinti non invidiano e non odiano più la loro vincitrice: Roma.

Presso il tempio di Apollo, giovinetta di Prusa bionde e sottili intrecciano languide danze al suono del flauto e del sistro e zingare a vicenda foglie di rose ai piedi di un piccolo fanciullo dagli occhi tristemente assurri, al quale i ludi pubblici di Eraclea hanno decretato — per la sua ritmica bellezza — l'onore del «saluto per nome»: Antinoo, di Claudiopoli. La sua meditabonda grazia, leggermente malinconica nella sua molle perfezione, verrà un giorno — in un impeto di cupa tristezza — spenta, sotto gli occhi di Adriano, nelle indolenti acque del Nilo. Ora egli è ancora un fanciullo ignaro della vita e sotto il ritmo dei crotali danza ingenuamente con piede leggero, come un piccolo dio silvano... Attorno a lui echeggiano le risa e i lazzi festosi di mimi celebrati.

Intanto Plinio è uscito dalla lettiga adiatata da bucciee tirrene: preceduto dall'Augure — gigantesco, solenne, coronato di fiori e dalla barba profumata, — entra con la coorte nel pretorio. Nell'aria fulva del sole di ottobre, le capellature dei palmizi chiazzano di verde cupo l'ampia distesa chiara delle sabbie bionde, sulle quali sorgono le Terme e le Basiliche: panorama complesso e prodigioso della più vasta civiltà che abbia illuminato il sole.

Il Proconsole va al suo fianco l'amico Caio Tranquillo Svetonio da lui prepostio al Senato e i Legati delle provincie. Veste la toga «pretexta» purpurea e reca in spada: la Legge e la Forza, segni eterni di Roma.

Nipote di Plinio Secondo — il sapiente comandante della flotta di Miseno — il «giovine» rètore, arguto discepolo di Quintiliano, è stato inviato in Bitinia, la vasta provincia dell'Asia Minore, dal «sapiente dispotamo» di Trajano, dopo un malcerto governo senatoriale e la cattiva eredità di Domiziano.

Le nuove vie imperiali

L'Impero cammina ora sicuro su nuove vie. Il governo imperiale, nonostante tutti i riguardi che Trajano ha per il Senato, assume sempre più il carattere di una monarchia assoluta. Il Viaggiatore accoglie sul suo passo, come fasci di fiori e maggio, tutti i fanciulli poveri di nascita legittima e cresciuti per la loro educazione su vasto «sostentamento», trapiantando quelle tenere talee nel vivo humus dell'Impero. Favorito così l'aumento dei matrimonii nel Popolo — diminuiti sensibilmente durante le guerre civili — crea Trajano una nuova Autorità per la direzione suprema della Gioventù. Nomina l'Imperatore di Terme e di Acquedotti, di Basiliche; disciplina le Poste — la carissima — e il Commercio: chiede in un possente anello la Gallia e risolve la questione daciana, trasformando quella regione in provincia romana. Con l'acquisto di Apollodoro di Damasco, costruisce praticamente in Roma con la riva sinistra del Danubio: il primo vasto ponte che verrà gettato su quelle irrequiete onde d'acque. E la Gallia è così, senza interruzione, legata al Mar Nero. Trovando eccessiva e non controllata l'influenza particolare dei Curatori delle Città — nelle loro qualità di prefetti alimentari e sopraintendenti ai Mercati della Città — Trajano ne limita sostanzialmente l'indipendenza municipale. E combatte a esercitare l'ispezione.

Lancia nel mondo un fitto stuolo di Proconsoli fedeli e alteri interpreti della chiara volontà del duce. Solo Trajano deve esercitare su vasta scala l'ispezione diretta nelle provincie e il governo dell'amministrazione comunale di Roma; perchè solo Trajano sa vedere lontano e sa illuminare il suo regno di luce fulgida. E' una proprietà degli astri che la costituzione dei più grandi, fa disparire i più piccoli e deboli...

Entriamo nel «Castra stativa».

Nel padiglione bianco — su cui l'Aquila e il Fascio rappresentano l'Impero — il Proconsole chiamta lo stato degli affari pubblici dei Pretoni: controlla le loro cariche, le loro rendite, i loro debiti. Ce n'è di bisogno. Molti cittadini sono gravati di spese non legittime molti altri si trattengono quello che debbono a Roma.

Chiama il tabellario e si fa consegnare le «tavolette» sulle quali ha fatto copiare le epistole inviate a Marco Ulpio Trajano. Esse rimarranno nella storia. Il «giovane» rètore ne rilegge taluna.

Scrive il Proconsole: «Gli abitanti di Nicomedia hanno speso per farsi un acquedotto tre milioni e trecentoventinovemila sesterzi: questa opera, lasciata imperfetta, è ora distrutta. Ne hanno poi cominciato un altro e hanno speso 2 milioni di sesterzi: anche questo acquedotto è stato abbandonato. Bisogna che questa gente, che ha così malamente impiegato il suo danaro, faccia una nuova spesa se vuol avere l'acqua. Io ho trovato una sorgente purissima...». L'Imperatore risponde: «Bisogna che l'acqua sia condotta in Nicomedia: tu devi provvedervi e presto. Ma soprattutto devi scoprire per colpa di chi gli abitanti hanno perduto somme tanto considerevoli e devi anche dirmi se le opere cominciate e interrotte non abbiano servito di pretesto a mutue gratificazioni...».

La saggezza di Traiano

Scoppia un incendio, e Plinio, nel riferirne i particolari, chiede l'autorizzazione di creare — mancando ancora canali pubblici e «uncini» — una Corporazione di centocinquanta artigiani per spegnere gli incendi della città. L'Imperatore risponde: «No. Questa provincia è stata troppo turbata dalle fazioni. Qualunque nome noi diamo loro, qualunque ragione abbiano di fermare un Corpo di più persone, avranno il pretesto di fare sempre delle «radunanze», siano esse pur brevi. Trovo più semplice e più pratico provvedere di mezzi atti alla estinzione i padroni di case...».

Chiede Plinio: «Posso far sorvegliare le manovre della Bitinia e del Ponto dai soldati?». E Trajano: «No. Bastano gli schiavi pubblici: appartiene alla tua prudenza e alla tua severità il fare in modo che essi adempiano fedelmente il loro dovere. Ricordati che i Legionari non devono mai, per nessun motivo, essere tolti dalle Insegne!».

«I Prusiani — dice il Proconsole — hanno un Bagno assai vecchio e sordido. Essi vorrebbero riattarlo, se tu lo permetti. Io che ho esaminato bene le cose, credo che tu possa permettere di farne uno nuovo. Si troverà un fondo sufficiente per questo...». Ma l'Imperatore che vuole che esso sia opera pubblica, scrive: «Se la fabbrica di un nuovo Bagno non è posto a carico dei Prusani, noi possiamo loro accordar ciò che desiderano. Nessuna contribuzione deve essere quindi fatta a tal riguardo».

E le lettere continuano.

Trajano in tal modo tutto segue, tutto disciplina con la sua pronta, chiara, fervida opera illuminata. Il suo sguardo stendendosi libero su tutto il mondo conosciuto, erige il monumento indistruttibile del Diritto sugli altari della Forza.

E mentre il Proconsole termina di trasmettere ai Legati la volontà marmorea del duce, fuori del pretorio il Popolo, fra canti e suoni, continua la danza della celebrazione augustea.

E quando gli ultimi echi si perdono nel silenzio delle prime ombre della sera e sono stati distribuiti i «bustrella» — fiaccole, zolfo,

Records di goals nella settima giornata del campionato di calcio

Clamorose vittorie del "Torino„ e della "Juventus„
che inseguono, con Ambrosiana e Genova, l'imbattuto Napoli

Ordinaria amministrazione a Marassi

Genova-Lazio 2-1

Genova, 7 mattino.

Spirito di collaudata amministrazione regnava oggi sul campo di Marassi per l'incontro fra il Genova e la Lazio. Calma, mancanza di nervosismo, riconoscimento di quanto facesse l'avversario, serenità.

Nessun particolare antagonismo divideva i due avversari. Ragione per cui l'incontro avrebbe anche potuto dar luogo a bel gioco. Successe che non si ebbe dell'eccellente, ma non si assistette neanche ad episodi di carattere pregevole: fra i due estremi, gli scambi scorrono la via di mezzo del gioco calmo con qualche spunto a base tecnica e con parecchi che invece che ad ostilità facevano pensare ad un armistizio che fosse intervenuto fra i due avversari.

Era così diffuso lo spirito di pace e di benevolenza che regnava nell'ambiente, che il pubblico, dopo di aver soffiato senza economia con applausi qualche bella azione dei laziali, partì a spada tratta in un grande applauso quando Denaria, l'ala sinistra degli ospiti, segnò il punto dell'onore per la Lazio.

I due goals genovesi

L'incontro non necessita, invero, di una lunga e dettagliata relazione. Le due squadre erano così composte:

Lazio: Sclavi; Bertagna e Furlani; Serafini, Pardini e Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Bisigato, Rotti e Denaria.

Genova: Dopoli; Stratta e Fratto; Frisoni, Godigna ed Orlandini; Sala, Esposto, Cassanova, Mazzoni e Ferrari.

Da arbitro funzionava Bevilacqua di Viareggio. Pubblico numeroso in ogni ordine di posti, giornata cerula e quasi primaverile, campo in condizioni normali.

Per un quarto d'ora, gioco privo di rilievi. Il Genova mostra maggior iniziativa ed aggressività, ma la Lazio mantiene sempre sforzo apparente lo offensivo avversario, giungendo anzi a contrattaccare con qualche frequenza. Le cattività prendono poi ad andar prevalentemente in metà campo.

Dopo qualche minuto, il mediano sinistro del Genova, Orlandini, in un repentino scatto, si produce uno strappo muscolare. Rapide cure, e poi Orlandini passa all'ala destra, cambiando così di posto con Sala, che già in tale posizione costituiva un esperimento, più che dettato, imposto dalle circostanze.

Gioco incolore fino al 21 minuto. A questo punto Barafini commette un fallo su un avversario, qualche metro fuori dell'area di rigore. Sul tiro di punizione, la palla cade precisa nella bocca della porta. Un groviglio di uomini si affanna e si scapiglia scompostamente. Il pallone giunge a Cassanova, che se ne sta appartato di qualche metro. Un preciso tocco di testa, e la palla, passando al di sopra della rete, finisce dolcemente nella rete, sulla sinistra di Sclavi: il portiere laziale, con la vista completamente bloccata dagli uomini che davanti a lui stavano lottando, si getta in tuffo in ritardo.

Sulla reazione, la Lazio conduce due o tre azioni pericolose. Una di esse mette in luce lo spirito di iniziativa e la precisione di Guarisi. Con una finta da preciso temposta, l'ala sinistra dei romani induce in errore Pratto, poi avanza di qualche passo e da un angolo già di per sè difficile, ma reso quasi impossibile dalla carica di un avversario, spara in porta. Il tiro colpisce il palo trasversale, rimbalza su Dopoli, ritorna sul palo e finisce per venire respinta, proprio sulla linea, da un difensore genovese.

Bisogna sfruttà ancora due altre occasioni — una su un pallottoro fra Pratto e Rotti, che gli lascia aperto tutto un corridoio verso la porta — e sparà la porta con grande decisione. Ma i suoi tiri, per quanto forti ed improvvisi, non troppo sinceri in quanto ad intenzione e direzione per poter superare un Dopoli in ottima giornata.

Al 36 minuto, Ferrari avanza sull'ala sinistra. Il suo cross a fior di terra è talmente precipitoso che ha l'aspetto di un forte passaggio all'avversario più vicino, Bertagni. Il terzino laziale però nel girarsi su se stesso accenna a perdere l'equilibrio e fallisce decisamente la palla. Cassanova è sul posto, avanza di un paio di passi e spara forte su Sclavi a mezzo altezza. Questi para a mani aperte come per difendersi da un colpo a bruciapelo: in quell'istante sopraggiunge in corsa Esposto — Punica incursione energica che la mezz'ala destra ligure cobbia eseguito nell'area di rigore in tutto l'incontro. — La palla gli picchia sulle ginocchia e rimbalza in rete. Col vantaggio di due a zero per il Genova, le due squadre chiudono il primo tempo.

La ripresa

La ripresa fa, per una buona mezz'ora vuota di contenuto. Il gioco stagnò a lungo al centro del campo con prevalenza di iniziativa ai liguri. Ad un dato punto Sclavi, in un rinvio, si fa rimbalzare il pallone dal piede in modo tale che un avversario può sparare in porta mentre la rete è totalmente indifesa; il tiro sfiora il palo trasversale.

La Lazio si risvegliò verso la mezz'ora e, pur non mostrando grande energia ne continuare, conduce parecchie offensive. Le combinazioni degli attaccanti sono però troppo centrali per poter aver successo. Riesce di colpo, al 37' minuto il primo attacco portato per il tramite di un'ala. E' Denaria che fa da solo tutto il necessario. L'ala sinistra laziale fila via da solo, giunge fino all'angolo dell'area di rigore, si ferma un istante, prende la mira e spara. Il tiro fila diritto verso il lontano angolo della porta, picchia di precisione nell'interno del palo e devia con forza nell'interno. Dopoli, stupito, ha seguito con gli occhi la traiettoria del pallone. Il tiro di Denaria è un piccolo capolavoro di precisione, un fatto tecnico che spicca nel grigiore dell'incontro.

Il punto di cui sopra ha la virtù di risvegliare l'ambiente. Per qualche minuto, infatti, lo Lazio attacca con forza e con maggior volontà, si buttava nell'ardente contesa; al 4' una centrata di Chini veniva ripresa a volo da Banchero e la palla finiva fuori di poco.

Si aveva al 12' l'incidente Banchero; questi, mentre stava per concludere in area il rigore un'azione travolgente snodatasi sulla destra, veniva spinto violentemente con le mani da Gasperi; il grossolano fallo, come già si è detto, non veniva punito dall'arbitro, tra i fischi e le urla della folla inviperita. Da questo momento Melandri perdeva il controllo della partita e le violenze e le scorrettezze in area di rigore non si contavano più. Dopo 3 minuti, un identico gravissimo fallo si ripeteva, questa volta ai danni di Schiavio, che veniva violentemente atterrato davanti alla cara di Masetti. Un fallo di Occhiuzzi dal limite dell'area di rigore era battuto da Bodini; la palla, violentemente calciata, finiva sul muro dei bolognesi schierati a difesa della loro rete.

La partita assumeva un carattere di grande emotività e drammaticità; a nulla valevano i prodigi di Chini e di Banchero ed il generoso prodigarsi di Scaramelli, di Volk e di Costantino. In area di rigore bolognese tutto era permesso; Costantino, come già Panchero, veniva atterrato al 30.o minuto, senza che l'arbitro intervenisse: e la folla urlava a più riprese il suo malcontento. Qui la partita poteva ritenersi virtualmente terminata.

Le squadre:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedulio, Ottani.

Roma: Masetti; Bodini, Pasolini; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Banchero, Volk, Scaramelli, Chini.

Ha assistito alla partita S. E. Arpinati.

F. M.

Roma-Bologna 0-0

Roma, 7 mattino.

Se la partita, invece di giuocarsi in Italia, si fosse svolta all'estero, l'arbitro avrebbe concesso quattro o cinque calci di rigore, chè tanti sono stati i falli grossolani, le cariche violente commesse dalle due difese nella zona... pericolosa. Niente di tutto questo è successo oggi sul campo del Testaccio, rigurgitante di persone malgrado l'elevatezza dei prezzi. L'arbitro Melandri, di Genova, ha lasciato che la contesa, ardente ma cavalleresca nel primo tempo, assumesse toni di più rude e accesa combattività, per degenerare verso la fine della ripresa in una serie di scorrettezze e di violenze.

Così come era cominciata, la partita prometteva bene. Le azioni rosso-blu si snodavano sulla destra, dove il duo Sansone-Maini intraviva gli attacchi più pericolosi. Nei primi minuti di giuoco un perfetto centro dell'ala destra del Bologna era ripreso di testa ed inviato in rete da Fedulio. Masetti, ben piazzato, parava agevolmente. Un primo attacco pericoloso della Roma si infrangeva sui piedi di Montesanto; subito dopo, un'altra azione romanista terminava con un violento e magnifico tiro di Chini: il pallone colpiva lo spigolo del palo laterale e rimbalzava nel campo fra l'urlo di disappunto della folla. Il giuoco era veloce ed alterno; le offensive e le controffensive si succedevano con rapidità sconcertante; la rapida esecuzione nulla toglieva alla precisione dei passaggi. Il Bologna attaccava, poneado la palla a terra di preferenza sulla destra, mentre in Roma, con quei suoi caratteristici palloni a mezza altezza, poggiava su Chini, in giornata magnifica. Dugoni e Pasolini lavoravano a tutto spiano per arginare le offensive di Maini e quelle del pirotecnico Sansone.

Dal lato opposto si poneva in risalto l'attività di Occhiuzzi, onnipresente, e l'infallibilità di Gasperi. Masetti bloccava al 10' un tiro di testa compiuto da Schiavio su centro di Maini; si aveva subito dopo un tiro fuori bersaglio di Sansone ed un intervento provvidenziale di Ferraris, che risolveva una grave situazione. Un tiro di Chini da 30 metri veniva bloccato da Gianni sotto la traversa ed un prossimo passaggio di Banchero era sciupato da Scaramelli con un tiro alto, fuori bersaglio. Al 15' un forte tiro di Banchero, diritto in rete, era deviato in corner da Monzeglio. Melandri non vedeva e non concedeva il calcio d'angolo. Al 18' un altro attacco pericoloso del giallo-rossi culminava con una cannonata di Banchero. La palla finiva fra le ferree braccia di Gianni. Al 20' si aveva una fuga di Maini, che approfittava di un marchiano errore di Pasolini: sul pallone rimasto perfettamente al centro si gettavano contemporaneamente Sansone, Schiavio e Masetti. La palla era toccata per primo da Schiavio, ma Masetti, con un guizzo felino, riusciva a raggiungere il pallone nel momento in cui stava per varcare il limite fatale.

Al 34' si aveva una energica offensiva romanista e due successivi corners contro il Bologna: il momento pericoloso era superato anche questa volta dalla granitica e durissima difesa felsinea. Altri furiosi attacchi del giallo-rossi al 39'

Se il primo tempo era terminato con una quasi equivalenza degli attacchi, ben altra caratteristica assumeva l'incontro nella ripresa. Il Bologna si schierava decisamente in difesa, retrocedendo Sansone e Fedulio in aiuto della mediana. La Roma, con più vemenza e con maggior volontà, si buttava nell'ardente contesa; al 4' una centrata di Chini veniva ripresa a volo da Banchero e la palla finiva fuori di poco.

Si aveva al 12' l'incidente Banchero; questi, mentre stava per concludere in area il rigore un'azione travolgente snodatasi sulla destra, veniva spinto violentemente con le mani da Gasperi; il grossolano fallo, come già si è detto, non veniva punito dall'arbitro, tra i fischi e le urla della folla inviperita. Da questo momento Melandri perdeva il controllo della partita e le violenze e le scorrettezze in area di rigore non si contavano più. Dopo 3 minuti, un identico gravissimo fallo si ripeteva, questa volta ai danni di Schiavio, che veniva violentemente atterrato davanti alla cara di Masetti. Un fallo di Occhiuzzi dal limite dell'area di rigore era battuto da Bodini; la palla, violentemente calciata, finiva sul muro dei bolognesi schierati a difesa della loro rete.

La partita assumeva un carattere di grande emotività e drammaticità; a nulla valevano i prodigi di Chini e di Banchero ed il generoso prodigarsi di Scaramelli, di Volk e di Costantino. In area di rigore bolognese tutto era permesso; Costantino, come già Panchero, veniva atterrato al 30.o minuto, senza che l'arbitro intervenisse: e la folla urlava a più riprese il suo malcontento. Qui la partita poteva ritenersi virtualmente terminata.

Le squadre:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedulio, Ottani.

Roma: Masetti; Bodini, Pasolini; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Banchero, Volk, Scaramelli, Chini.

Ha assistito alla partita S. E. Arpinati.

F. M.

I granata tornano alla vittoria sbaragliando i neri

Torino-Casale 9-0

Tanti goals dal Torino non se li aspettava nessuno; si prevedeva, sì, una vittoria dei «granata», ma si pensava che il Casale potesse contrastarla con un accorto gioco difensivo. E' successo, invece, che, dopo un iniziale periodo equilibrato, il Torino si travolto la squadra «nero stellata» infliggendole cinque punti nel primo tempo e quattro nella ripresa.

Quando si debbono registrare risultati del genere non occorre dilungarsi per commentare la partita. Martedì scorso era toccato al Cannes di arrendersi di fronte alla Juventus in vena di prodezze, e ieri è stata la volta del Casale di fronte al Torino.

E sì che la squadra «granata» ha avuto il centro sostegno pressochè nullo a causa delle sue attuali non buone condizioni di salute. Giudicelli non ha potuto mai essere di giovamento all'attacco ed è stato passato con facilità dagli uomini di centro della prima linea casalese ogni volta che ai «neri a stelli» è riuscito di abbozzare un'offensiva. Ciononstante gli «granata» torinesi hanno saputo trovare quell'accordo che mai era stato raggiunto nelle scorse partite ed i goals sono venuti in serie, sì da condannare il Casale ad una sconfitta clamorosa.

Il Casale trincerocciullo

Tutti e cinque gli attaccanti granata hanno giocato bene e pare certo ormai che la linea, trovata la giusta formazione con Busoni al centro e con Libonatti interno destro, non verrà più rimaneggiata.

Ieri il migliore del reparto fu Rossetti, autore di quattro goals e lavoratore instancabile.

Gli sportivi torinesi sanno cosa vuol dire per l'attacco del Torino si poter contare su di un flosselli dal piede centrato e allora dal bisticciare: vuol dire, per l'intero reparto, la possibilità di trovare la forza per passare oltre ogni ostacolo.

Così fu ieri, e occorre anche dire che Libonatti, anzichè cercare di segnare per proprio conto, svolse un gioco poco appariscente, ma utilissimo, attirandosi gli avversari per lanciare poi volta a volta Busoni e Castellani. Busoni fece la sua miglior esibizione da quando veste la maglia granata: non che egli si sia liberato di colpo di quei difetti che gli sono stati rimproverati, ma certo giocò con una certa qual tecnica, colpendo meglio di sani altro la palla di testa, non cedendo mai nei duelli con i terzini avversari, sfoggiando qual preciso e forte tiro in goal che gli è sempre riconosciuto.

E il Casale? Il Casale l'avevamo visto quindici giorni or sono infliggere cinque goals al Bari. Pareva avesse trovato la sua bella forza d'un tempo, appariva minaccioso all'attacco, forte in difesa; c'era, in base a quell'incontro, da trarre lieti auspici. Ieri, invece, andò alla deriva; resistette per quindici minuti, poi crollò. Capì, forse, che contro il Torino non l'avrebbe spuntata. Cercò di difendersi, ma non vi riuscì.

L'incontro ha un inizio equilibrato ed è, anzi, il Casale ad attaccare per primo ed a dar vita alle prime azioni pericolose. La mediana del Torino si lascia superare con facilità e la difesa appare negli impacci. La linea attaccante del «neri» manovra con bella sicurezza, poggiando principalmente il gioco su Aufelli. Sono i momenti migliori del Casale e la squadra pare voler cogliere di forza il punto approfittando della indecisione dei «granata», il Torino, che giocа contro sole, ripiega in difesa ed al 3', su fuga di Aufelli, conclusa con un bel centro, Migliavacca irrompe sulla palla e metterebbe sicuramente in rete se Malina, uscito precipitosamente di porta non riuscisse a respingere di piede, precedendo d'un attimo il tiro dell'attaccante.

Questa minacciosa azione casalese è un campanello d'allarme per il Torino, che ha una pronta ed efficacissima reazione. Alcuni tiri mancano per poco il bersaglio e Provera è chiamato al lavoro. Il portiere casalese riesce, anzi, a salvare di pugno un insidioso colpo di testa di Busoni. Al 10' Busoni ancora scavalca i due terzini avversari, ma poi, giunto in ottima posizione per segnare, fallisce in pieno il tiro. Per qualche minuto il Casale torna ad attaccare, ma, nonostante i suoi avanti riescano a portarsi soli davanti a Malina, pure manca loro la precisione nel tiro per battere il guardiano torinese. Una delle occasioni più favorevoli si presenta a Gardini, ma Malina gli si tuffa sui piedi coraggiosamente e sventa.

Ecco allora che, nel contrattacco, il Torino si porta in vantaggio. Un forte ma preciso allungo di Libonatti fa pervenire la palla a Silano; l'estrema «granata» si porta di scatto alle spalle di Ruggero e scaraventa il pallone in rete con un tiro violento a fil di palo. La reazione casalese si esaurisce con un bel tiro di Migliavacca, che Malina ferma in tuffo senza riuscire, però, a trattenere la palla, che è scappata in corner da Bertini. Ma ormai è il Torino che comanda il gioco. Seppure poco aiutati dalla mediana, che ha al centro Giudicelli pressochè nullo; i cinque attaccanti «granata» premono nell'area casalese, fino a che Libonatti, a pochi passi da Provera finisce con un tiro alto di Libonatti, poi un calcio d'angolo contro il Casale offre ancora modo allo stesso Libonatti di alzare sulla traversa.

L'attacco «granata» in battino

Il secondo goal del Torino giunge al 25', quando Provera para a terra un tiro fortissimo di Rossetti: questi riprende sulla respinta del portiere e segna prima che Provera abbia avuto tempo di rialzarsi. Silano deve intanto lasciare il campo per cinque minuti in seguito ad uno scontro con Ferrero, ma in questo frattempo un centro di Rossetti, spostatosi all'ala sinistra, è ripreso di testa da Libonatti, che porge a Busoni: Provera esce di porta per cosicolare l'azione del centro attacco «granata», ma Busoni riesce ugualmente a toccare la palla di testa prima e di piede poi, piazzandola in rete.

Ormai il Casale è travolto dall'attacco granata, che manovra a suo piacere. Al 42' ecco un'azione volante fra Bertini, Rossetti, Castellani: è Rossetti che, colpendo la palla sul rimbalzo, la manda in porta per la quarta volta. Al un minuto dal termine del tempo Libonatti viene atterrato poco fuori dell'area di rigore: la punizione è battuta da Castellani ed il tiro raso a terra, in angolo, sorprende Provera. Il quinto goal è così ottenuto.

La ripresa è attaccata dal Torino a tutta andatura: quattro minuti d'assedio a Provera, poi una serie di passaggi fra Castellani, Busoni e Rossetti; questi, a due passi dalla porta, mette in rete. Palla al centro ed ecco i granata scatenati nell'area casalese. Prima che scocchi un minuto dal punto precedente l'attacco ha svolto una trama che ha lasciato il posto l'intera difesa casalese: il tocco finale è di Busoni ed i goals salgono a sette. Dopo di ciò il Torino sembra pago del grosso bottino ottenuto. Si torna a giocare a metà campo ed il Casale subisce quattro calci d'angolo, ma ne ottiene anche due. Provera riesce a bloccare qualche bel pallone ed evita, su colpo di testa di Busoni, un goal che pareva sicuro. Si giunge così al 28', quando Rossetti conduce un'azione personale e tira così forte che Provera, pur toccando la palla, non può impedire di varcare la linea bianca. Del resto Busoni, sopraggiungendo in corsa, ribadisce il pallone in rete quando questi il punto era già stato ottenuto.

Un calcio d'angolo contro il Torino e, alla mezz'ora, una carica irregolare di Ruggero atterra Busoni in piena area di rigore. L'arbitro concede il rigore, che la folla vorrebbe fosse tirato da Libonatti, l'unico attaccante che non ha segnato ancora. Batte, invece, Busoni che manda diritto su Provera. Il portiere casalese respinge a pugni chiusi il forte, ma non difficile pallone.

Avvengono intanto rimaneggiamenti nelle file del Torino: Bertini passa al centro della mediana, Giudicelli va terzino a fianco di Monti, Martin II avanza nella seconda linea e Castellani e Libonatti si scambiano di posto. Ora l'attacco invera per offrire a Libonatti la possibilità di segnare: «Libo» prende un palo al 38', ma tre minuti dopo, su fuga a centro di Silano, il piccolo ex-centro-attacco riprende la palla al volo e scuote la rete con un pallone imparabile. Il più bel goal è quello che chiude la serie.

Pubblico folto ed entusiasta, che ha plaudito a lungo i suoi beniamini al termine dell'incontro. Giornata di sole e campo in perfette condizioni. Arbitro ottimo il milanese Giulini.

Torino: Maina; Monti, Martin II; Bertini, Giudicelli, Janni; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano.

Casale: Provera; Romero, Mezzuco; Ferrero, Castello, Volta; Migliavacca, Gardini, Demarchi, Celesia, Autelli.

LUIGI CAVALLERO

I campioni d'Italia marciano di successo in successo

Juventus - Bari 4-0

Bari, 7 mattino.

Folla imponente sul campo del Bari. Ogni ordine di posti gremito da un pubblico che ha preso posto sugli spalti alcune ore prima che la partita si iniziasse. La presenza dei campioni d'Italia ha infatti richiamato a Bari, da tutti i paesi della Puglia e della Basilicata, numerose carovane di appassionati.

Questa folla è convenuta così numerosa oltrechè per vedere all'opera la squadra juventina che da due anni detiene il titolo massimo e che conta nelle sue file molti di quegli atleti che in maglia «azzurra» hanno conquistato alla nazionale italiana fulgide vittorie in campo internazionale, anche con la speranza che il Bari, suppliendo con il cuore alla sua minor tecnica e battendo in foga gli avversari, riuscisse a cogliere quell'affermazione che sarebbe stata la più bella, la più ambita, la più significativa. Invece gli sportivi locali, se hanno potuto ammirare le più forte squadra che sia mai scesa a Bari, non hanno avuto la gioia di poter salutare vittoriosi i loro beniamini. Contro la forza prodigiosa della Juventus il Bari ha cozzato invano: ha cercato poi di opporre una disperata resistenza, ma ha dovuto cedere. Quando si è trovato in vantaggio il Bari ha tentato di reagire, ma implacabile la Juventus ha aumentato il bottino. A partita chiusa, pur nell'amarezza della secca sconfitta, non c'era chi dubitasse che la vittoria juventina era più che giusta e meritata anche con sì abbondante scarto di punti.

Differenza di classe

Il punteggio ha rispecchiato la differenza di classe, di preparazione e di rendimento esistente fra la due squadre. Deve essere detto però che l'assenza di Gay ha posto la squadra concittadina in condizioni di assoluta inferiorità. Sulla partita ha gravato quindi una cattiva sorte per il Bari, che, dopo il primo magistrale punto di Cesarini, non ha potuto fare altro che arrendersi agli avversari. La squadra campione ha nettamente dominato e non vi era affatto bisogno di appesantire il gioco sino a costringere l'arbitro all'espulsione di Caligaris, giacchè il risultato si era delineato sin dalle prime avviamiglie. Combi è apparso in forma magnifica, e Rosetta e Caligaris sono stati gli inesorabili sbarratori della retrovia juventina. La mediana ha avuto Monti in grande giornata e l'attacco ha trovato in Cesarini, Ferrari e Orsi gli indiscussi realizzatori di ogni propizia occasione; nè vanno dimenticati Borel II, che è assai piaciuto, e Sernagiotto, che ha fornito l'esatta prova del suo valore.

Nel complesso la Juventus ha prodotto profonda impressione per il suo gioco piacevole oltre che tecnico, ricco di azioni brillantissime: una bella, magnifica squadra.

Per contro il Bari non ha saputo sollevarsi nel corso della partita dalla mediocrità e quando nel secondo tempo ha avuto momenti felici si è trattata, poichè evidentissima, la mancanza di rendimento dell'attacco che è apparso privo di risolutezza e precisione nelle azioni conclusive.

Cubi è stato addirittura assediato dagli avanti juventini; bisogna dire, però, che il terzo goal, quello di Orsi, avrebbe potuto forse essere evitato. Perduca, in buona forma e Antonelli hanno fatto miracoli, ma inutilmente. La mediana bianco-rossa è mancata in pieno alla prova, nè ha valso lo scambio di posti fra Paradisi e Valente, nonostante un certo impegno del primo. Il quintetto attaccante ha avuto sprazzi di attività, ma l'indecisione nel tiro e lo sbarramento della difesa juventina hanno soffocato ogni tentativo.

Nessun incidente ha turbato l'andamento della partita, ma l'arbitro si è trovato, specialmente nel secondo tempo, a dover controllare un gioco fin troppo vivace ed ha dovuto intervenire energicamente. Certo è che se la squadra campione ha dominato nettamente, quella del Bari appare bisognosa di una radicale riforma, con l'innesto di qualche elemento, magari tratto dalla squadra riserve, che salmi la squadra e la trascini con sicurezza. Non si poteva assolutamente vincere ieri contro la Juventus, ma la mancanza di buone riserve e soprattutto lo scoramento dei giocatori, forse un po' bersagliati dalla mala sorte, ha dato modo ai campioni di prevalere ancor più nettamente del prevedibile e portar via da Bari due punti preziosi oltre ad un cospicuo numero di goals. E i goals, quest'anno, sono scaturiti senza impegnare eccessivamente la compagine juventina, che assai di più dovette faticare l'anno scorso per cogliere, a due minuti dalla fine, il punto della vittoria.

Due goals su corner

Quando i «campioni» appaiono sul campo nella vasta arena scoppia un applauso che dura a lungo. E' il saluto ospitale di Bari alla squadra che detiene lo scudetto. Sul campo si nota pure il nuovo allenatore dei Bari, Baar, messo la settimana scorsa in libertà dalla Roma e ingaggiato da pochi giorni in sostituzione di Erbstein. Si apprende intanto che Gay, il valoroso mediano barese, non giocherà e che Giuliani è infermo e che per conseguenza il suo rendimento non sarà quello solito. La Juventus, a sua volta, manca di Vecchina, sostituito da Borel II e di Munerati, sostituito da Sernagiotto.

L'arbitro Casali di Como chiama le squadre in campo alle 14,30. Esse si allineano nelle seguenti formazioni:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Bari: Cubi; Antonelli, Perduca; De Marzo, Valente, Paradisi; Massiglia, Bodini, Marchionneschi, Rossini, Giuliani.

La Juventus ha la palla e gioca contro sole. Il Bari inizia in modo elettrizzante e incalza la difesa juventina, ma Caligaris, con una entrata sicura rimanda. Al secondo minuto Valente batte un calcio di punizione contro la Juventus e la palla, sfiora il palo fra l'urlo della folla che già aveva intravisto il goal. L'azione continua in area juventina, poichè la squadra torinese non riesce in questi primi minuti a imporre il proprio gioco. Al 3' un bel tiro di Massiglia è deviato da Rossini in porta, ma Combi è pronto alla parata. Dopo di ciò la Juventus si fa minacciosa. Monti, in possesso della palla, lancia Cesarini, ma Perduca, che sorveglia, intercetta e rimanda. Il gioco si altorna quindi sui due campi, mentre il pubblico incita a gran voce i beniamini. Al 10' Orsi batte una punizione contro Bari e il portiere barese è costretto a salvare in corner. Tira Sernagiotto; Cesarini raccoglie al volo e segnando imparabilmente il primo punto a favore della Juventus.

Il Bari non va alla deriva; reagisce, anzi, violentemente, e discende in area di rigore juventina, dove una entrata troppo rude di Caligaris provoca una punizione contro la Juventus. Sul tiro barese nasce una mischia sotto la porta torinese; Marchionneschi riesce a fare luce ma Un debolissimo e la palla finisce nella presa di Combi. Sul rimando del portiere intercetta Valente, ma Monti riprende e passa a Cesarini che scaraventa deciso in porta. Cubi para alto e salva in corner. Tira Orsi: ancora Cesarini, pronto, raccoglie di testa e da quattro metri devia in porta. E' il secondo goal del bianco-neri: siamo al 31.o minuto.

Il Bari, che pure è incitato a gran voce dal pubblico, comincia a comprendere che lo avantaggio di due punti contro una squadra come la Juventus non può essere facilmente colmato nonostante il buon volere e l'ardore dei giocatori.

Ed è nuovamente la Juventus ad attaccare. Cesarini si distingue più di ogni altro e mentre la difesa juventina sparza ogni azione di marca barese, la mezz'ala bianco-nera raccoglie una palla che tutto solo porta a otto metri dalla rete barese e, dopo aver scartato, Antonelli tira, mandando però alle nuvole: identica sorte tocca subito dopo ad un forte tiro di Ferrari.

E' un gioco senza tregua quello che si svolge dinanzi alla porta di Cubi, che cerca di arginare l'impeto degli avversari o contenere il già forte punteggio. Valente, che accusa la stanchezza, scambia il posto con Paradisi, in buone condizioni di freschezza. Al 22' una punizione contro il Bari, battuta da Caligaris e rimasta senza esito, è seguita poi da un tiro da pochi metri da Orsi, che manda fuori.

Al 24' Caligaris è richiamato severamente dall'arbitro per una carica irregolare; due minuti dopo il terzino torinese è allontanato dal campo per recidiva. Il suo posto è preso da Cesarini. Caligaris è seguito al 35' da De Marzo, reo egli pure di una carica irregolare. Le squadre sono quindi ridotte a dieci uomini. Una punizione per parte, infruttuose, e poi cinque minuti di giuoco meno nervoso. Al 43' una punizione contro i locali frutta il quarto «goal» al bianco-neri. Dalle Orsi; Sernagiotto spostia lievemente a Ferrari, che raccoglie a volo e segna.

Mentre il pubblico sfolla lentamente, la Juventus insiste nell'attacco, costringendo la difesa dei Bari a nuove prodezze. Poi la fine: i vincitori sono applauditi.

I campioni d'Italia hanno lasciato ieri sera stessa la nostra città.

N. C.

Napoli-Fiorentina 2-1

Napoli, 7 mattino.

Il pubblico napoletano, foltissimo in tutti gli ordini di posti, degna cornice agli squadroni che fra breve si daranno battaglia. Nella tribuna delle autorità notiamo S. E. Blagi, S. E. Barattono, Alto Commissario di Napoli, il segretario federale Schiassi e altre autorità cittadine, gli onorevoli Benni e Olivetti, il segretario federale di Firenze, Pavolini, il presidente della Fiorentina marchese Ridolfi, il presidente della Genova senatore Ardissone e moltissime altre autorità cittadine. Le squadre sono accolte da clamori e applausi e si schierano in campo nel seguente ordine:

Napoli: Cavanna; Castello e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Bolfri; Benatti, Vojak, Sallustro, Olivieri e Ferraris.

Fiorentina: Ballante; Gazzari e Vigolini; Pizziolo, Bizogno e Neri; Rosetti, Surri, Petrone, Antonioli e Rivolo.

Il Napoli, che gioca contro sole, abbozza la prima discesa poggiando sulla destra, coupe Vigolini, sul cui rimando i «viola» intessono una piacevole azione in linea di gioco.

Si giunge al successo da due fiacchi tiri dell'attacco fiorentino. Rivolo, sfuggito al suo mediano, fugge indisturbato sulla linea e la difesa «azzurra», stranamente indecisa, si schiera davanti alla porta; il centro dell'ala snieve così poco oltre questa barriera dalla quale fulmina sguscia una maglia «viola»: Surri, che colloca in rete di precisione, non un angolatato colpo di testa.

La ripresa comincia con un nuovo brivido per la folla, perchè, appena dopo il fischio di inizio, l'attivo Bonasini, lanciato da Petrone, fila verso Cavanna, che pari, però, con sicurezza il suo tiro deciso. Sul rimando del portiere la palla viene a Buscaglia che allunga a Ferraris II quale contro senza indugio, sulla traiettoria è Sallustro, il quale allarga le gambe, lasciando la palla a Vojak, che giunge di corsa e che fulmina con un tiro imparabile nell'angolo alto. Al 30' i napoletani imbastiscono una vertiginosa azione che si snoda da Colombari a Sallustro e da questo a Benatti. Il tiro della minuscola ala non perdona e il Napoli passa in vantaggio.

La Fiorentina raccoglie ora tutte le sue forze e preme con slancio sulle retrovie napoletane. Castello e Innocenti sono sottoposti a un lavoro intenso e anche Cavanna è chiamato più volte al lavoro da Petrone e da Santi. Poi è la fine, mentre il Napoli, allargata la stretta, tenta di pervenire a raggiungere un nuovo successo, ma invano.

Nel complesso dell'incontro Napoli e Fiorentina si equivalsero. I viola, però, avrebbero un gioco di qualità superiore, dal quale indubbiamente potevano ricavare frutti maggiori se l'attacco avesse rinunciato a una tattica che ne diminuiva le possibilità, quella, cioè, di accentrare il gioco su Petrone.

Fra i difensori il posto d'onore spetta all'olimpico Cazzari, che può ben z'altro definirsi il migliore in campo.

I vincitori non disputarono la loro migliore partita. Il bel gioco, apparve solo a sprazzi e solo la «classe» dei singoli riuscì a contenere lo stile superiore degli avversari.

Palermo-Alessandria 1-1

Palermo, 7 mattino.

L'Alessandria ha guadagnato un preziose punto sul difficile campo palermitano, dando ragione a quanti pronosticavano un esito incerto dell'incontro di ieri. E' bene innanzi tutto affermare che il folto pubblico che gremiva il Campo del Littoria in ogni ordine di posti, ha assistito ad una bella, interessante e cavalleresca partita, combattuta con grande energia e coraggio da ambedue le valorose squadre, che sono scese in lotta menomate dall'assenza di alcuni dei loro migliori elementi. Se tra i grigi dell'Alessandria, infatti, era vivamente sentita la mancanza di uomini come Genoglio, Marchini, Peracco e Cosenaro, nonchè di Mosele, egregiamente sostituito da Chiodi, i rosa-nero di Palermo non poterono allineare Sanfilippo e Gembino, invalidi.

Dopo queste necessarie premesse, possiamo passare alla descrizione dell'incontro. Dopo di avere subito nel primo tempo la netta superiorità degli ospitanti ed avere incassato l'irresistibile pallone di Rubino, i grigi tornavano in campo ben decisi a cogliere il pareggio, approfittando della poca combattività degli attaccanti, nonchè della imperfetta efficienza della mediana dei palermitani. Durante una ventina di minuti gli alessandrini poterono, infatti, inscenare i locali ed imporre la propria sigla al gioco fatto-si deciso e minacciosa, sicchè, dopo di avere più volte impegnato il bravo Valeriani, il quintetto avanzato degli ospiti realizzava il suo disegno al 24' della ripresa, con un traversone di Scagliotti, il quale coglieva del tutto impreparato il difensore della rete siciliana.

Subito dopo i rosa-nero, sferzati dal colpo inatteso, riprendevano il comando delle azioni e si lanciavano in una serie ininterrotta di assalti alla casa alessandrina, per altro ben difesa dall'ottimo Chiodi, dalla linea dei terzini e dalla mediana, ripiegata per sbarrare il passo agli uomini di Scarone. In questa fase di gioco, la più emozionante della partita, i palermitani riuscivano ad impiantarsi nell'area avversaria ed a martellarla di colpi destinati ad infrangersi contro l'imponente schieramento difensivo degli ospiti.

Un goal di Chiecchi ad un minuto dalla fine veniva inconcepibilmente annullato dall'arbitro con una decisione assai discussa ed in tal modo l'incontro si chiudeva ad uno a uno, cioè con un punteggio che può considerarsi come premio al saldo comportamento degli uomini dell'Alessandria, dai quali hanno particolarmente brillato il portiere Chiodi, Avalle, Scagliotti e Notti.

Del Palermo il migliore assai è stato Scarone, mentre Ziroli, spostato alla mediana, non ha potuto rendere quanto da lui si aspettava dato il suo valore. Piantoni, che ha sostituito Sanfilippo come centro-sostegno, non ha potuto neanche lui, naturalmente, improvvisarsi nel nuovo ruolo, specialmente se si considera che la mediana rosso-nera di ieri era del tutto di nuovo impianto e priva quindi di intesa.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Palermo: Valeriani; Paolini e Miotti; Ziroli, Piantoni e Ingrassia; Banchero, Chiecchi, Scarone, Blasevich e Ruffino.

Alessandria: Chiodi; Montanari e Borelli; Milani, Avalle e Barale; Cattaneo, Scagliotti, Cornaro, Notti e Gastaldi.

Ha arbitrato Sassi, di Roma.

Un errore tattico e due calci di rigore

Pro Vercelli-Triestina 3-2

Vercelli 7 mattino.

La Triestina ha fatto compreso solo negli ultimi 15 minuti di gioco quale era la tattica da seguire.

Fino allora, per tutto il primo tempo e per i due terzi della ripresa, i «rossi» giocarono costantemente in difesa con le due mezze ali, Rosen e Rusdon, arretrate sulla linea dei mediani, i vercellesi ebbero, quindi, buon gioco ad attaccare ed a stringere gli avversari nella loro area. Nell'ultimo quarto d'ora della partita, la Triestina, non già tre goals al passivo e uno solo all'attivo, si decise finalmente a mandare i suoi uomini all'attacco. Tutta la squadra, allora, si distese, gli «avanti» divennero pericolosi, i mediani poterono finalmente prendere fiato e tentare di impostare delle buone azioni, i terzini si difesero con più sicurezza e respinsero meglio le offensive vercellesi. Il risultato di questo nuovo sistema fu un generale miglioramento del gioco in linea tecnica e stilistica ed un maggior equilibrio di forze e di valori. I triestini poterono subito strutturare la situazione, segnando un punto e minacciando anche di conquistare il pareggio.

La vittoria vercellese

Quale sarebbe stato il risultato dell'incontro se la Triestina avesse adottato una tattica offensiva fin dall'inizio? Difficile è rispondere. La Pro Vercelli avrebbe, forse, vinto lo stesso, giacchè essa si dimostrò innegabilmente superiore all'avversaria, ma il gioco sarebbe stato ben altrimenti interessante e pregevole.

I vercellesi scesero in campo in una formazione nuova, con Cerutti al centro della linea attaccante e Bellano al posto di Zanello, squalificato. Pur vincendo e pur dimostrandosi superiore, la squadra non ha del tutto soddisfatto.

Se la difesa è apparsa solida e sicura, la linea mediana ha avuto solo in Ardissone un uomo dalle idee chiare e dall'orientamento sicuro. Lanino e Rigando, due giovani in formazione, sono stati più dei rompitori di azioni avversarie che dei costruttori; essi hanno troppe il pallone alto, solo raramente ebbero una chiara visione del gioco da impiantare e del punto ove la palla doveva essere piazzata per essere utile e sfruttabile da parte dei compagni di prima linea.

Gli attaccanti, attratti dalla tattica eminentemente difensiva dei triestini, si addossarono all'area avversaria e qui si persero in un gioco senza luce e senza decisione per più di metà della partita. La confusione regnò sovrana nelle loro azioni e l'indecisione fu sua degna compagna. Solo Santagostino e Casalino cercarono di fare qualcosa di chiaro e di redditizio, ma, appena il pallone giungeva al centro, Piola, Cerutti e Depetrini lo rendevano inutile con il loro gioco arruffato facilitando l'azione degli otto uomini avversari arretrati in difesa. Solo dopo il pareggio triestino l'attacco vercellese prese respiro e sembrò delle azioni pregevoli. Nel complesso della partita, però, la prima linea dei «bianchi» non è apparsa troppo a suo agio e Cerutti è sembrato non ancora tornato per ben sostenere il ruolo affidatogli.

Della Triestina, poco da aggiungere a quanto detto in principio sull'errore di tattica in cui è incorsa. La squadra è apparsa sfiatata e poco combattiva; i suoi uomini furono sempre meno rapidi degli avversari nel raggiungere il pallone e nell'impadronirsene. Qualche buon elemento c'è nella squadra: il terzino Rigotti, il centro-mediano De Bortolis, l'ala sinistra De Manzano, il portiere Blason, il centro-attacco Rosa, ma, presa come un tutto unito, la compagine non si trova.

Due calci di rigore, uno per parte, sono stati concessi dall'arbitro e sono stati tramutati in punti. I falli che li provocarono non furono dei più gravi: fino a quindici giorni fa sarebbero passati impuniti. La giusta severità dell'arbitro crediamo debba collegarsi alla recente questione sui calci di rigore sollevata dagli incontri internazionali. Se così è, non vi è che da compiacersene.

I «bianchi» all'attacco

Un pubblico non molto numeroso era ieri sul campo, quando l'arbitro Bruneri, di Bologna, iniziò l'inizio della partita, che le squadre disputarono nelle seguenti formazioni:

Pro Vercelli: Scansetti; Bellano e Dallarole; Lanino, Ardizzone (cap.) e Rigando; Santagostino, Depetrini, Cerutti, Piola e Casalino.

Triestina: Blason; Rigotti (cap.) e Villini; Kuffersin, De Bortolis e Sollazzo; Colausig, Rusdon, Rosa, Rocco e De Manzano.

I bianchi si portarono subito nell'area avversaria ed i triestini, arretrando Rocco e Rusdon all'altezza dei mediani, accettarono la situazione senza tentare di mutarla.

Si ebbero così i primi venti minuti di continuo assedio vercellese alla porta difesa da Blason. Nonostante questa superiorità, poche furono le azioni degne di condurre alla conquista del punto. Al 4' Ardizzone allungò bene a Depetrini, questi mandò a Santagostino, che strinse pericolosamente al centro; il tiro, però, finì fuori. Al 18' Cerutti piazzò la palla tra i terzini a Casalino, che, giunto in ritardo, tirò debolmente, rendendo facile la parata di Blason.

Poco dopo i triestini tentarono la rimonta e al 20' un'azione pericolosa si verificò sotto la porta vercellese. Rocco tirò; ma la palla colpì Lanino e tornò in gioco. La ripresa De Manzano, che puntò in porta, obbligando Scansetti ad una bella parata. I triestini esplicarono in questo periodo un gioco rapido e veloce, che provocava dei frequenti spostamenti di fronte. Al 24' nuova situazione difficile per i vercellesi: De Manzano mandò al centro, ma, mentre Rosa stava per giungere sul pallone, Scansetti rese nulla la minaccia, allontanando la palla con un bel balzo in avanti.

La Pro Vercelli riprese a questo punto il comando delle azioni e al 29' Santagostino indirizzò da vicino la rete avversaria, ma Blason fermò le due azioni consecutive dell'ala destra bianca. Il gioco proseguì, così, con un continuo susseguirsi di azioni vercellesi, fin verso la fine del primo tempo, quando, proprio al 45' e immediatamente dopo che Santagostino aveva mandato alto un ottimo pallone, i due terzini *rossi* serrarono in mezzo Cerutti che stava per tirare. L'arbitro fischiò il calcio di rigore. Tiro di Santagostino. Goal. Fine del primo tempo.

La ripresa ebbe al suo inizio la stessa fisionomia dei primi quarantacinque minuti: offensiva vercellese e affannosa difesa triestina. Al 5' Depetrini, da metà campo, lanciò Santagostino, che rimise al centro; Blason, con un deciso tuffo tra i piedi di Cerutti che stava per raccogliere il pallone, salvò la situazione. Al 10' Ardizzone caricò rudemente Kuffersin, che, cadendo, si fece male ed una gamba la Triestina arretrò allora Colausig a mediano e spostò Kuffersin all'ala destra, ruolo che il biondo atleta occupò fino al termine dell'incontro, senza, però, poter essere di alcun giovamento ai compagni.

I quattro punti della ripresa

Eccoci, così, alla parte più interessante dell'incontro. Al 12' Dallarole con un fallo su De Manzano attirò sulla sua squadra la punizione del calcio di rigore. Fu lo stesso De Manzano, che, nonostante il tentativo di Scansetti, segnò dagli undici metri il punto del pareggio.

I vercellesi si trovarono così, pur avendo costantemente dominato, alla pari cogli avversari. Il pubblico incominciò allora ad incitare ad alta voce i giocatori locali, che, sferzati dall'improvviso pareggio, iniziarono una azione vigorosa e decisa, i cui risultati non tardarono a manifestarsi. Dopo soli quattro minuti, infatti, al 16', Piola, ricevuto un passaggio dalla destra, segnò secco da pochi passi.

La Pro Vercelli non s'accontentò del successo e continuò a premere sulla difesa avversaria. L'attacco ritrovò un po' di coesione e di decisione. I triestini continuarono a difendersi tenacemente, ma non poterono impedire che Casalino, al 24', riparasse ad un tiro sbagliato da un'ottima posizione un minuto prima, segnando il terzo punto per la sua squadra.

Considerando ormai perduta la partita e visti i magri risultati della tattica fino allora adottata, la Triestina si decise a passare all'attacco, mandando Rocco all'ala sinistra e spostando De Manzano a mezz'ala. Il gioco dei rossi ripresa le caratteristiche dei dieci minuti d'attacco del primo tempo: azioni rapide, veloci, improvvise. Fu appunto su un insidioso spostamento di fronte che il pallone giunse, al 32', a Rosa, il quale non esitò a tirare da lontano: Scansetti toccò il pallone, ne deviò la traiettoria, ma non potè impedire che questo battesse contro la faccia interna del palo ed entrasse in rete.

La Triestina continuò ancora ad attaccare e, benchè i vercellesi si difendessero con calma e sicurezza, arrivò anche a sfiorare il pareggio. La fine giunse, però, senza che l'esito dell'incontro potesse mutare.

Risultato equo. Terreno buono. Condizioni atmosferiche ideali.

ENZO ARNALDI.

Ambrosiana-Milan 5-4

Milano, 7 mattino.

Il punteggio esprime da solo la stranezza e la passionalità dell'incontro. E quando si saprà che l'Ambrosiana-Inter ha chiuso il primo tempo col vantaggio di tre goals (4 a 1), si potranno immaginare le vicende drammatiche e alterne che hanno tenuto acceso l'interesse dell'enorme pubblico fino all'ultimo minuto. Sulla base del risultato del primo tempo, si era potuto pensare che il divario di forma e di attrezzatura esistente oggi fra le due squadre milanesi, fosse per manifestarsi in tutta la sua evidenza attraverso il punteggio. Con una prima linea realizzatrice al massimo grado, l'undici nero-azzurro aveva dato spettacolo nella prima parte dell'incontro; ma tale efficienza offensiva, espressasi nei quattro goals segnati e nelle altre occasioni perdute, era valsa a mascherare lo squilibrio della linea difensiva, squilibrio originato dagli sbandamenti di Allemandi e dalle scarse doti tattiche dell'improvvisato mediano Serantoni.

Difatti nella ripresa, l'aggressività del Milan, esplosa portentosamente di fronte al fantasma di una disfatta senza precedenti, ha messo in serio pericolo la vittoria nero-azzurra, sfiorando il pareggio. L'impressionante ritorno del Milan, sorto sulle asperità di una situazione che avrebbe demoralizzato qualsiasi altra squadra, ha fatto garrire al sole il gagliardetto rosso-nero, ancora una volta vinto ma non domo dagli eterni rivali nero-azzurri.

Dopo quanto fatto notare, è facile comprendere come la partita abbia avuto due distinte fisionomie. Nel primo tempo l'iniziativa tattica dell'Ambrosiana-Inter ha dato al gioco una impronta di ordine ed anche di buona tecnica; invece nella ripresa la vigorosa ripresa del Milan ha gradatamente avviato il match sui binari del combattimento, presentando fasi arruffate ma emozionanti. Negli ultimi dieci minuti, quando il risultato sembrava inalterabile sul 5 a 4, entrambe le squadre si gettarono disperatamente nello sforzo che doveva rimanere senza successo per l'undici in svantaggio.

La riscossa del Milan, frutto della volontà e dell'orgoglio, e sia pure accompagnata da alcuni coefficenti favorevoli che, naturalmente, hanno gravato sulle fortune della squadra nero-azzurra, innanzi tutto l'azzoppamento di Mihalich, comparso a metà del primo tempo ed aggravatosi pochi minuti prima del riposo in seguito ad un altro scontro fortuito con un avversario. L'infortunio è apparso infatti, nella ripresa, l'ombra del giocatore che si era distinto nel primo tempo per attività e precisione. Poi occorre tener conto che il quarto goal del Milan, cioè il punto che ha messo il fuoco addosso ai giocatori ed al pubblico, è apparso viziato da un netto fuori-gioco di Romani, sfuggito inspiegabilmente all'arbitro. Per i fattori morali che hanno indirizzato la contesa verso il segno della passionalità e dello spirito combattivo, non è possibile trarre giudizi sicuri sul valore delle squadre. Il primo tempo ha precisato la superiorità tecnica che la carta aveva previsto; nella ripresa il battagliero ritorno del Milan ha fatto vedere quanto possano l'emulazione e la dignità sportiva, anche in condizioni disperate.

Pochi cenni di cronaca. Partenza fulminea del Milan e risposta dell'Ambrosiana; il primo attacco nero-azzurro porta infatti ai goals di Meazza e Romani, palleggio Levratto-De Maria e goal di quest'ultimo (2). Il secondo goal è segnato da Mihalich al 7', su traversone di Frione. Sembra che il Milan ceda di schianto; invece Magnozzi al 10', su passaggio di Moretti, segna il primo goal milanista 2 a 1. Tre goals segnati dunque in 10 minuti. Ma l'Ambrosiana cendisce azioni su azioni. Al 25', dopo che Arcari aveva mancato l'occasione del pareggio quasi a colpo sicuro, De Maria segna su traversone di Levratto. Al 43', mentre Mihalich continua alla gamba veniva portato agli spogliatoi, una fuga di Levratto su allungo di Meazza culmina con un tiro potente dello stesso Levratto che batte sotto la traversa ed entra in rete.

Nella ripresa, dopo qualche tiro errato degli avanti nero-azzurri, il Milan segna il 3.o goal. E' Arcari, che prendendo al volo il pallone cimbalzato sulla schiena di un avversario, fulmina di sinistro in rete. Il 3.o goal rossonero è segnato di testa da Moretti, dopo azione in linea; ma al 7' Meazza segna nettamente il quinto ed ultimo goal dell'Ambrosiana, sfruttando un cross a Frione. Al 35' Romani riceve il pallone in netta posizione di offside, si avventa dal centro avversario ed opera un preciso passaggio che Magnozzi spinge in rete. Subito dopo Cesarini salva in corner un tiro di Meazza. Negli ultimi minuti il supremo sforzo del Milan non dà esito.

In totale, nove «corners» per i nero-azzurri e due per i rosso-neri. Arbitro: Scorzoni, di Bologna.

Ambrosiana Inter: Ceresoli; Ballerio, Allemandi; Serantoni, Viani, Castellazzi; Frione, De Maria, Meazza, Mihalich, Levratto.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Marchi, Pomi, Torriani; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Rossorel.

La Prima Divisione

GIRONE A.

Sorezina: Sorezina-Falk	5-0
Intra: Intra-Abbiategrasso	3-1
Milano: Pavia-Ambrosiana	5-1
Cologna: Juventus-Cologna	3-1
Varese: Varese-Gallaratese	3-1
Lecco: Lecco-Monza	1-0
Pinerolo: Pinerolo-Pro Vercelli	2-3

GIRONE B.

Chiari: Milan-Clarense	3-0
Torino: Torino-Pro Patria	4-1
Lodi: Fanfulla-Saronno	4-1
Treviglio: Trevigliese-Via Nova	2-2
Canta: Canto-Gallatese	5-1
Crema: Seregno-Crema	2-1
Lissone: Lissone-Rivoltana	3-0

GIRONE C.

Padova: Treviso-Padova	2-1
Trieste: Ponziana-Triestina	1-0
Mestre: Mestrina-Rovigo	3-1
Gorizia: Gorizia-Udinese	1-0
Vicenza: Vicenza-Fiumana	2-1
Thiene: Thiene-Pordenone	5-0
Schio: Trento-Schio	3-1

GIRONE D.

Rapallo: Ruentes-Genova	1-0
Casale M.: Casale-Alessandria	2-2
Savona: Doria-Savona	3-0
Imperia: Imperia-Sestrese	6-0
Casteggio: Casteggio-Pontedecimo	2-0
Voghera: Voghera-Derthona	1-1
Ventimiglia: Ventimiglia-Vado	3-1

GIRONE E.

Bologna: Portuense-Bologna	2-1
Forlì: Forlì-Carpi	3-0
Ferrara: Spal-Rubi	8-2
Reggio Emilia: Reggiana-Parma	1-1
Fiorenzuola: Ravenna-Fiorenzuola	4-2
Mantova: Mantova-Molinella	4-1
Castelnuovo: Piacenza-Fragd	4-2

GIRONE F.

Firenze: Fiorentina-Piombino	7-0
Prato: Prato-Rebur	3-0
Lastra Signa: Le Signe-Montevarchi	1-1
Lucca: Lucchese-Pisa	3-0
Viareggio: Viareggio-Grosseto	2-0
Carrara: Carrarese-Empoli	3-1
Arezzo: Arezzo-Belloni Massa	6-1

GIRONE G.

Sassari: Ternana-Torres	1-0
Roma: Lazio-Perugia (6 novembre)	3-1
Roma: Roma-Pescara	4-3
Civitavecchia: Foligno-Civitavese	1-0
Aquila: Aquila-Sambenedettese	1-0
Ancona: Anconitana-Pontedera	2-1
Ascoli P.: Ascoli-Fano	5-0

GIRONE H.

Salerno: Salernitana-Napoli	6-3
Angri: Aagri-Bagnolese	3-0
Torre Annunziata: Savoia-Taranto	4-0
Foggia: Foggia-Stabiese	4-0
Taranto: Molfetta-Trani	2-0
S. M. Capua Vetere: Gladiator-Bari	1-0

GIRONE I.

Palermo: Palermo-Reggina	1-1
Messina: Peloro-Acireale	1-0
Siracusa: Siracusa-Trapani	2-1
Caltanissetta: Catanzaro-Nissena	5-3
Cosenza: Cosenza-Agrigento	3-1

Il campionato di Serie B

Brescia-Pistoia 1-0

Brescia, 7 mattino.

I «leaders» della B hanno dovuto sudare le classiche sette camicie per portare in porto un risultato vittorioso che i giovani atleti toscani hanno calcolato dal primo all'ultimo minuto della partita. Come avviene di sovente, i locali, mal valutando il valore degli avversari, sono scesi in campo con una fiducia che alla prova dei fatti si è dimostrata più fittizia che reale. Lo stesso punto marcato, derivato da una confusissima mêlée, anzichè da azione in linea sta a dimostrare come gli arancioni pistoiesi si siano battuti a denti stretti. Dopo aver chiuso il primo tempo alla pari, il Brescia perveniva al successo al 6' dalla ripresa con Bonzi, che, su mischia, spediva in rete di testa. Furono tirati sei corner contro la Pistoiese e due contro il Brescia.

Arbitro: Marchi di Bologna.

Livorno-Atalanta 2-1

Livorno, 7 mattino.

Contrariamente alle previsioni il Livorno ha dovuto impegnarsi a fondo per vincere l'ostinata resistenza dei nero-azzurri bergamaschi, i quali, in virtù della grande giornata del portiere, hanno fatto provare mille emozioni al numeroso pubblico presente alla partita. Vero è che gli amaranto hanno dominato da un capo all'altro della gara, ma, tuttavia, il risultato, così com'è espresso dalle cifre, è piuttosto stringato per una squadrone quale è quello labronico.

I goal furono segnati al 20' del primo tempo da Nekadoma, che, incamerato fra i tartini, fulminava in rete un bellissimo pallone ricevuto da Silvestri. Al 32' della ripresa il centro-avanti tornava a conclusione di un'azione individuale, rendeva vano il tuffo del portiere e marcava il secondo punto. La partita assumeva un tono emozionante al 38', quando Bedetti segnava il goal per i bergamaschi, i quali intravista la possibilità di un pareggio hanno dato fondo a tutte le energie per seguirla.

Arbitro: Ferrarelli.

Comense-Legnano 3-0

Como, 7 mattino.

Dopo un primo tempo sconclusionato e povero di concezioni tecniche, che vedeva le due compagini alla pari, nella ripresa i locali passavano decisamente al contrattacco ed in breve la difesa del lilla crollava sotto gli aggiustati tiri degli avanti comaschi. Era Romano che apriva la serie al 7' risolvendo un'azione della prima linea con un tiro secco che batteva Almasio. Al 32' Nicolla, su azione partita da calcio di punizione, infilava per la seconda volta la rete avversaria e al 36' era ancora Romano che metteva in rete un bellissimo pallone ricevuto dall'ala. Vittoria meritata ma che non ha soddisfatto il pubblico presente in quanto, come abbiamo detto, il gioco non si è mai sollevato dalla mediocrità. Il Como è mancato nella seconda linea, mentre il Legnano è apparso abbandonato nella difesa che si è fatta giocare dagli avversari.

Arbitro: Bertolio di Torino.

Modena-Sampierdarenese 5-2

Modena, 7 mattino.

Partita interessante ad onta del largo punteggio. Le squadre si sono snodate sin da una parte che dall'altra con fulminea velocità e le rispettive difese hanno avuto il loro da fare. Quella dei locali è apparsa più sicura, mentre, da parte avversaria, si è spesso dovuto ricorrere al giuoco pesante per frenare le incursioni degli avanti scatenate le incursioni degli avanti scatenate. Chiusosi il primo tempo con uno a zero per un rigore, tramutato da Franchini, al 10' i locali aumentavano il bottino subito al 1' con azione individuale di Cavani. Azzimonti testava di ristabilire la distanza con un bellissimo punto al 15', ma due minuti dopo Cavani portava il Modena ancora in vantaggio. Baldinotti al 24' segnava il quarto goal e al 27' Poggi, sfruttando un errore della difesa locale, segnava il secondo punto per i liguri. A due minuti dalla fine Baldinotti portava a cinque i punti dei locali.

Arbitro: Brignone di Torino.

Cremonese-Serenissima 3-2

Venezia, 7 mattino.

Dopo le ultime belle partite disputate anche fuori casa, la Serenissima era attesa dai propri sostenitori con serie speranze di vittoria; invece, alla prova dei fatti, i locali hanno svolto un gioco senza costrutto, apparendo a più riprese alla mercè dei cremonesi. Questi, invece, hanno dimostrato di essere in vigorosa ripresa sfoggiando un gioco superiore. Rossi tramuta in goal al 20' un rigore per fallo di Gramigna. Al 23' Baccaglini segna ancora per i locali. I cremonesi passano alla riscossa e al 40' e 43' Reggiani e Staffetta pareggiano. Il secondo tempo è tutto a favore degli ospiti che al 42' segnano ancora con Reggiani.

Arbitro: Mastellari.

Cagliari-Messina 1-0

Cagliari, 7 mattino.

Partita poco interessante e basata esclusivamente sul gioco pesante, tanto che l'arbitro ha dovuto a più riprese ammonire i contendenti. Il Cagliari, portatosi in vantaggio al 12' del primo tempo con Francovic, non era più capace di trasformare in punti la propria superiorità, anche a causa della difesa avversaria, che, salvandosi in tutti i modi non ha più permesso che la propria rete venisse violata.

Arbitro: Ciamberlini.

Grion-Verona 2-2

Pola, 7 mattino.

Partita burrascosa quella giuocata oggi fra i neri locali ed i rappresentanti scaligeri. Effettivamente il risultato, così com'è rispecchiato dalle cifre, non corrisponde alla realtà, in quanto ai locali sono stati tolti almeno due punti per azioni fallose degli avversari, azioni che non sono state punite con la dovuta severità. Contro l'operato dell'arbitro è stato avanzato reclamo per errore tecnico.

Arbitro: Turkiani.

Budaj-Spezia 1-0

Spezia, 7 mattino.

Ieri la squadra ungherese del Budaj ha giuocato l'ultima partita della sua «tournée» contro la squadra degli «aquilotti» spezzini. Gli ungheresi dopo un primo tempo alquanto equilibrato, hanno preso il comando della partita, pur non riuscendo a passare che una volta sola la barriera che lo Spezia ha presentato in difesa. Il goal ungherese è stato segnato quando mancavano solo quattro minuti alla fine dell'incontro, da Setanczig. Lo Spezia non ha soddisfatto e il pubblico ha applaudito i giuocatori ungheresi. Ha arbitrato il signor Papa di Genova.

Svizzera-Svezia 2-1

Ginevra, 7 mattino.

Il match di calcio Svizzera-Svezia, disputato ieri a Basilea, si è concluso con una vittoria del rosso-crociati per 2 a 1. Gli svedesi hanno avuto un inizio abbastanza felice, e hanno segnato al 15.o minuto. Malgrado una accentuata pressione elvetica, il primo tempo terminava coi vantaggio degli ospiti. Alla ripresa gli svizzeri ricominciavano l'offensiva e realizzavano due volte per merito di Xam Abegglen e terminando, quindi, vittoriosi per 2 a 1.

Lussemburgo-Svizzera B 2-2

Lussemburgo, 7 mattino.

Ieri la squadra B della Svizzera ha fatto «match» nullo con la rappresentativa del Lussemburgo per 2 a 2. I lussemburghesi segnavano per primi fin dal 10.o minuto. Gli elvetici pareggiavano al 26' per poi portarsi in vantaggio anche la fine del primo tempo. Nellari presa i lussemburghesi potevano pareggiare al 32' e dominavano per tutto il resto della ripresa ma non riuscivano ad avere un miglior risultato.

Atletica

La finale del G. P. Ragazzi

Sul campo dello Stadio Militare, il C. R. della FIDAL ha fatto disputare ieri pomeriggio la finale del G. P. Ragazzi, regionale. La gara ha riscosso notevole interesse per la presenza di giovani di altre provincie, che hanno dimostrato di non essere per nulla inferiori ai concorrenti torinesi, con i quali hanno cavallerescamente battagliato ed in tre delle cinque prove in programma clamorosamente vinte.

Ecco i risultati:

Ogras metri 80. — 1. Roncarolo Ranzo (Vercelli) in 10" 3/5; 2. Martinengo Carlo (Novara) in 10" 4/5; 3. Nano Luigi (Alessandria); 4. Manzini Oreste (Torino) in 11"s

Corsa metri 2000. — 1. Casavecchia Luigi (Torino) in 7'24" 1/5; 2.o Bordes Aldo (Novara) in 7'25" 1/5; 3. Morsero Alberto (Vercelli).

Getto del peso. — 1. Nebiolo Lorenzo (Torino) metri 10.04; 2. Gandini Aldo (Novara) metri 9.405; 3. Terreno Aldo (Alessandria) m. 8.405; 4. Baucero Arturo (Vercelli) metri 8,30.

Salto in lungo. — 1. Delleani Augusto (Vercelli) m. 5.38; 2. Coldesina Roberto (Novara) m. 5,35; 3. Demichelis Cesare (Torino) m. 4.73.

Salto in alto. — 1. Mussigbia Franco (Alessandria) m. 1,60; 2. Bastino Gervasio (Torino) m. 1,50; 3. Bignalone Battista (Vercelli) m. 1,50; 4. Martelli Franco (Novara) m. 1,45.

Classifica per provincia: 1. Torino p. 24; 2. Vercelli e Novara p. 23; 4. Alessandria p. 11.

Una gara di marcia di Avanguardisti

Come ogni anno, la seconda Coorte della 284.a Legione Avanguardia, si è recata ieri a rendere omaggio alla memoria dei Caduti, deponendo una corona di alloro sulla statua della Vittoria al Parco della Rimembranza. Quest'anno il Comando della 2.a Coorte ha condotto gli Avanguardisti al Bric della Maddalena, organizzando una gara di marcia a squadre.

A tale gara gli Avanguardisti hanno partecipato col massimo entusiasmo. (Tempi impiegati: 1,3'40" la prima della squadre passate per la strada di Val San Martino e 1,18'5" la prima delle squadre passate per la strada di Valsalice). La squadra N. 6, comandata dall'Avanguardista scelto Madama Carlo, è composta dagli avanguardisti Pinto, Castellengo, Grivel, Revelli, sono state assegnate cinque medaglie d'argento (1.o premio della gara di marcia); al caposquadra Salomone Francesco, un diploma di benemerenza (1.o premio gara culturale fra i comandanti di squadra); alla squadra N. 11, composta tutta di Avanguardisti di 14 anni, e comandata dall'Avanguardista scelto Valisse Aurelio, è stato assegnato un diploma di benemerenza (1.o premio squadra dei piccoli); alla 5.a Centuria infine è stata assegnata la Coppa di rappresentanza per il maggior numero di squadre tra le prime cinque classificate.

L'attività ciclistica

Minasso campione nazionale dei dipendenti del commercio

I dirigenti del Sindacati fascisti torinesi del commercio sono in prima linea nella propaganda sportiva fra i loro iscritti. Per questa corsa, comportante una distinzione nazionale ed organizzata dalla loro «Polisportiva», hanno avuto la soddisfazione dell'intervento di personalità (il Podestà di Torino, che ha dato la partenza, l'on. Viglino, in rappresentanza del Presidente della Conf. Nazion. Sindacati del commercio, il comm. Bossi, il cap. Gobbi) e quella di una lieta riuscita sportiva.

Ha, infatti, vinto Minasso, il più completo e meglio disposto dei 40 concorrenti, ma la corsa ha anche brillato per la combattività di lodevoli minori (come Olivotti, Bazzo, Molllo) o di corridori che — come Castiglione — miravano alla vittoria o ad un piazzamento d'onore, o per le prove tutt'altro che trascurabili degli ospiti Grassi, Stefanazzi, Faccincani.

Nelle prime fasi, Minasso si era mantenuto a lungo in posizione di attesa. Cauto dopo Chivasso, quando il fondo viscido sembrava... invitare alle capriole, lasciò che si sbizzarrissero Varetto, Castiglione, Faccincani; che Martini vincesse il traguardo di Cavagnolo e non s'impegnò molto nella salita di Brozolo, che vide una prima dimostrazione delle qualità di Castiglione.

E, se si volle raggiungere l'ausoniano Razzo, fuggito di sorpresa e riuscito a guadagnare quasi un minuto, occorse tutto l'impegno di Faccincani. Ma, dicevamo che Minasso non amò ieri, in principio, vigilare gli uomini di testa. E così a Serralunga, dopo due ore di marcia, al passaggio di un lungo treno, Varetto, Manfredi ed altri potevano avvigorirsela ed il favorito venire bloccato. Mentre Varetto si fermava per foratura, Minasso dovava così inseguire poderosamente gli uomini di testa (una diecina), fra i quali Martini, Mazzarello, Bazzo e Manfredi. Ma era tagliato fuori dalla lotta sulla salita di Moncalvo (controllo a firma alle 12,35, chilometri 71) dove, infatti, passava ancora staccato dai migliori di quell'episodio: Castiglione e Grassi, il bravo dilettante albese Manfredi, Stefanazzi e Olivetti, Cagnassone, Bertazzini e Martini.

Minasso riprendeva così altri sul piano verso Montiglio, quando il gruppo di testa saliva a 15 unità, e il passo scemava. In salita, verso Montiglio, Manfredi e Faccincani, pel Cagnassone, si distinguevano al comando; nel successivo tratto di salita di S. Anna (dopo una bucatura definitiva di Varetto), Minasso, Bertazzini e Castiglione mostravano le unghie.

Il maggior slancio in discesa portava i più forti dei torinesi, in maglia azzurra della Polisportiva, alle prime posizioni, all'assalto della maggior difficoltà: la salita di Cocconato, che Riconda iniziava con un po' di ritardo, ma compiva con bella progressività. In testa poc lunghi tratti Castiglione, Grassi e Minasso, che si lasciavano per un momento raggiungere da Molle, Stefanazzi, Riconda, Olivetti, ma riprendevano il sopravvento nel tratto più duro.

Ecco, infatti, i passaggi nel passo (alle 13,50, traguardo a premio di 1.a a 50, offerto dal Dopolavoro): 1. Castiglione, 2. Minasso a 10"; poi Grassi, Molio, Riconda, Stefanazzi e Bazzo, Olivetti, Manfredi.

Il tratto di discesa e di saliscendi per Castelnuovo e Moriondo vedeva l'azione serrata e impetuosa di Minasso e Castiglione, decisi ormai a prevalere, e l'avanzata di Bazzo ed Olivetti. Infatti, sulla strada verso Chieri potevamo controllare le seguenti posizioni: Minasso e Castiglione in testa; a 500 metri, Olivetti, poi Molio; staccati Stefanazzi, Grassi e Bazzo, in seguito Riconda, Manfredi, Bertazzini e Cagnassone; Albesano.

A Mombello un arresto di Minasso, che solo ad Andezeno riprendeva Castiglione, il quale, frattanto, era stato raggiunto da Olivetti e Molio; generosità di Minasso nel condurre. Verso la Rocca, Castiglione traversa un momento di debolezza e si lasciava staccare come pure Molio. Ecco allora la fuga di Olivetti e Minasso che, alternandosi, riuscivano a giungere al traguardo con più di un minuto su Molio. Anzi, Minasso compieva i due giri da solo perchè Olivetti cedeva leggermente all'ingresso in pista. Seguiva un gruppo di nove corridori, fra i quali emergevano Manfredi e Bertazzini. Minasso riceveva dall'on. Viglino la maglia bianca con striscia tricolore, distinzione del campionato nazionale.

Vogliamo dire, dopo aver complimentato Minasso, che il piccolo Olivetti ha lasciato buona impressione tanto su Mombello quanto su Cocconato e nel finale e che la brillante classifica (col primato della sua categoria) conferma le precedenti belle prove del campionato italiano allievi e del G. P. Torinelli. Molio ha fatto gran parte della sua lodevole corsa (buona su Cocconato) con un freno rotto, e gli ospiti milanesi sono calati un po' alla distanza, bersagliati dalla sfortuna: fino a Cocconato li vedemmo minacciosi. Ma non bisogna tacere di Castiglione. Tutti avremmo applaudito con entusiasmo la sua vittoria per la grande lavoro sfoggiato, per lo stile e potenza in salita.

Giornata bella, molta polvere, buona media. Gli attivi e gentili organizzatori cav. uff. Pasella e sig. Cosà hanno accompagnato l'on. Viglino al seguito della corsa. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Minasso Andrea (U. S. Milanese e Sindacato Commercio di Torino), alle 15,24'25", impiegando ore 5,9'25" a compiere i 155 Km. (media oraria chilometri 30,097); 2. Olivetti Giuseppe (U. S. Ausonia e Sindac. Torino) a 20" (1.o di 1V categ.); 3. Molio E. (G. S. Spa e Sind. Torino) a 1'30"; 4. Manfredi G. (Sind. Cuneo) a 4'10"; 5. Bertazzini (Sind. Torino); 6. Castiglione (id.); 7. Faccincani (Sind. Mantova); 8. Cagnassone (Sind. Torino); 9. Stefanazzi (Sind. Milano); 10. Albesano (Torino); 11. Bazzo (id., e 1.o della categ. Arti e mestieri); 12. Riconda (Aosta), tutti in gruppo; 13. Martini (Torino); 14. Graziani (id.); 15. Salvi (Milano); 16. Massino (Torino); 17. Borello (id.); 18. Gallo (id.); 19. Pittatore; 20. Minzone, 21. Sara, ecc.

L'ambita medaglia d'oro del Duce e la Coppa della Vittoria spettano alla Unione provinciale dei Sindacati fascisti commercio di Torino. In serata si parlava di un reclamo presentato contro Minasso per cambio di ruota. Le altre manifestazioni al Velodromo hanno dato il seguente risultato:

Finale della prova della Medaglia: 1. Sardi (G. S. Fiat); 2. Verrua (U. S. Madonna di Campagna); 3. Colombo (U. S. Ausonia). - *Partita di calcio*: Borgo Po-Orbassano 5-1.

Il campionato «pestelegrafonici»

Sul percorso Torino, Pinerolo, Trana, Giaveno, Trana, Sangano, Rivoli, Torino, Km. 90, il Dopolavoro Fattorini Telegrafici ha fatto disputare ieri pomeriggio il suo campionato per «turisti» e «corridori». Ecco l'ordine di arrivo:

1. Nebbia Giuseppe, in ore 3'56', alla media di Km. 30,210; 2. Terzano Arturo (1.o dei turisti) in ore 3,18'; 3. Candellichio Edoardo; 4. Testa Andrea; 5 Ponte Paolo; 6. Florio Alfonso (2.o turisti); 7. Garello Silvestri (3.o turisti); 8. Contino Sergio (4.o turisti); 9. Serlmieri Francesco.

Binda-Hill al comando della «Sei giorni» di Chicago

Parigi, 7 mattino.

Durante le ultime ventiquattro ore la classifica della «Sei giorni» di Chicago ha subito profonde modifiche e la squadra italo-americana Binda-Hill è giunta a prendere il comando. Il giovane belga Aakes ha fatto una violenta caduta ed ha dovuto essere trasportato all'infermeria con una clavicola fratturata. Il suo compagno di squadra, il belga Taverne, è stato costretto ad abbandonare anch'egli la corsa. Vi sono da registrare altri abbandoni: quello di Frankenstein e quello di Fred Spencer, sofferente di stomaco. Si è così costituita una nuova squadra Dempsey-Wissel. Ecco la classifica dopo 52 ore di corsa: *Binda-Hill*, 105 punti; 14 un giro Peden-Audy, 214 p.; a due giri Odak-Boby Waltour, p. 114; *Linari-Secorgnani* 113 p.; a tre giri Ritter-Jimmy Waltour 113 p.; Debaets-Letournesur, 98 p.; a cinque giri, Grimm-Duelberg, 67 p.; a 6 giri Mac-Namara-Moran 52 punti.

**Guerra terza nell'Omnium deg

CRONACA CITTADINA

Una corona del Segretario del Partito
sulla lapide che ricorda il sacrificio di L. Origlia

Il martire contadino

Luigi Origlia appartiene alla folta schiera dei rurali che sacrificarono la vita per redimere le campagne italiane dalla tirannia dei sovversivi.

La Rivoluzione fascista, che al suo inizio era sembrata un moto essenzialmente cittadino, doveva ben presto penetrare nelle campagne dove non invano Benito Mussolini aveva lanciato l'appello all'« aristocrazia della trincea ». Attorno a pochi reduci si andarono così formando i manipoli delle prime formazioni squadriste rurali, che si gettarono nell'impari lotta con il freddo coraggio e la riconosciuta sagacia delle genti del contado.

Allo spirito naturalmente conservatore dei rurali, il Fascismo apparve sanitutto sotto le specie della necessaria violenza restauratrice della giustizia nell'ordine.

Tutti ricordiamo le sistematiche offese compiute dalla parola e dall'azione dei multicolori sovversivismi contro l'ordine morale e civile nelle plaghe agricole. Dalle bandiere rosse innalzate ai balconi dei Municipi, alla irrisione del culto cattolico, alla feroce polemica contro la guerra, alla manomissione della proprietà privata.

Ma è cortesismo che la rivolta dei rurali fu ispirata piuttosto da ragioni ideali che da preoccupazioni di ordine pratico, come è lampantemente documentato dal fatto che ad essa parteciparono, quasi esclusivamente, ex-combattenti e giovani contadini. Sugli spiriti dei reduci, che in anni di combattimento si erano accostati alla realtà nazionale, e sulle tenere sensibili anime degli adolescenti, la roventé parola di Mussolini doveva accendere di passione e infondere una volontà che non si sarebbero arrestate dinnanzi all'estremo sacrificio.

Luigi Origlia, diciannovenne, contadino e figlio di contadini, doveva confessare con il martirio quella passione e quella volontà.

Egli cadde quando le Legioni liberatrici erano già entrate in Roma e il Duce aveva già dato principio alla nuova Era della storia d'Italia e della civiltà d'Europa.

Cadde a Balangero la sera del 1° novembre 1922, mentre — sopraggiunto allo squadre l'ordine di smobilitazione — stava per far ritorno alla sua povera casa di Settimo Torinese, dove la trepido attendevano il padre e la mamma.

Balangero era, quel tempo, fra le meglio munite roccheforti del sovversivismo contro cui audacemente battagliavano i pochi, valorosi squadristi locali, insieme con le squadre della vicina Lanzo.

Neppure nelle giornate della Marcia su Roma, i « rossi » compresero la vanità di ulteriori resistenze; anzi, dal loro covo del circolo «Andrea Costa» diffidarono i fascisti dall'occupare il paese. Naturalmente le squadre — un centinaio di uomini — penetrarono in Balangero ed assaltarono il munitissimo circolo e un altro locale dove solevano riunirsi i comunisti.

Ad azione vittoriosamente conclusa, fatto l'appello dei presenti, si notò l'assenza di pochi squadristi. Temendo che fossero stati feriti o uccisi, alcuni mossero alla cerca dei camerati.

Si aggirava appunto Luigi Origlia per le vicinze di Balangero, quando, giunto sulla piazza che ora porta il suo nome, percepiti rumori sospetti che provenivano da un sottoportico, si lanciò a quella volta. Un proiettile di fucile lo colpì in fronte. Caduto nel proprio sangue e tosto raccolto dai camerati sopraggiunti fu trasportato all'ospedale di Lanzo, dove, due ore dopo, spirò.

Sul luogo dove cadde, fino dal 1923 è stata murata una lapide inaugurata dal Capo del Fascismo piemontese, il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon.

Ieri mattina, presenti le Gerarchie e presente il padre del Martire, tutto il popolo di Balangero ha reso solenne reverente omaggio alla memoria di Luigi Origlia.

Un lunghissimo corteo ha sfilato per la strada principale del paese fino alla Chiesa, ch'è a sommo del colle, dove è stata celebrata una Messa in suffragio dell'anima dell'eroe.

Poi il popolo è ridisceso al piano, per sostare un istante sul luogo del sacrificio, e quindi s'è avviato al Municipio. Qui è stata scoperta una lapide sulla quale il segretario Goglino, che rappresentava Andrea Gastaldi e che guidò i fascisti delle Valli di Lanzo durante le « azioni » della vigilia, aveva fatto incidere queste parole: *« A Luigi Origlia — di Settimo Torinese — Martire fascista — Lanciò — con mille e mille altri Eroi — l'ascesa giovinezza nell'avvenire — per ricongiungere al passato di Roma — la gloria d'Italia. — Balangero — nel Decennale del sacrificio e della Rivoluzione — I-XI-MCMXXXII ».*

Il parroco ha impartita la benedizione. I militi hanno presentato le armi e tutto il popolo s'è raccolto in religioso silenzio.

In quel punto, due adolescenti del Fascio giovanile di combattimento « Luigi Origlia » — nuova primavera della razza italiana — hanno deposto ai piedi della lapide una grande corona d'alloro legata con un nastro dai colori di Roma: « Il Segretario del Partito Nazionale Fascista a Luigi Origlia ».

All'appello del Martire, mille braccia si sono levate e mille voci hanno risposto *Presente!*.

In camicia nera, più di tutti vicino al gagliardetto del Fascio, il padre di Luigi Origlia, ha testimoniato, con tutti gli altri camerati, che il Martire era ancora, sarà sempre con noi.

C. A. AVENATI

La celebrazione a Balangero

Balangero ha celebrato ieri il decennale del sacrificio di Luigi Origlia, martire della Rivoluzione, uccisa la sera del 1° novembre 1922.

Andrea Gastaldi che, giunto in mattinata da Redipuglia non ha potuto intervenire alla manifestazione, aveva delegato a rappresentarlo l'ispettore federale sen. comm. Mario Goglino, Podestà di Lanzo, comandante delle squadre fasciste nella vigilia. Erano pure presenti il Podestà di Balangero, cav. Serafino Canale, il Segretario politico Michele Rolando, uno dei fondatori del fascio locale, l'Ispettore federale dott. Cucchietti, il console Parenzo, il centurione Falamischia per i volontari di guerra, il generale Lanza podestà e segretario politico di Settimo Torinese, paese natale del Martire, il centurione Melano-Bosco, il tenente Zampieri, i rappresentanti di tutte le autorità della provincia. Erano anche intervenuti i vecchi squadristi di Lanzo, Ciriè, Venaria, Nole e Settimo, e coloro che col seniore Goglino e col compianto Vittorio Montiglio, Medaglia d'oro, furono vicini nell'ora estrema all'Eroe: i camerati Rolando, Filippi, C. Borla, O. Tosatto, Ginchetti. Altri avevano inviato calorose adesioni: il console Macellari, il capitano Gobbi, il centurione Dottori, il tenente Milesi.

Notati tra i presenti tutti i Podestà e i Segretari politici della zona, con tutte le formazioni fasciste, i Combattenti, i Mutilati, i Sindacati. Subito si è formato il corteo, che s'è diretto alla chiesa parrocchiale. Erano in testa le scolaresche, Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane, seguiva una centuria della 2ª Legione « Alpina », venivano quindi i Giovani Fascisti con la corona inviata da S. E. Starace, Segretario del Partito, e con quella del Fascio locale, poi le autorità, che attorniavano il padre del Martire, poi il Fascio Femminile e infine una gran folla di popolo: tutto il paese.

In Chiesa, il parroco teologo cav. Cesare Matta ha celebrato la Messa in suffragio dell'anima del caro eroico giovane ed ha quindi impartita l'assoluzione al tumulo posto nel mezzo della navata centrale.

Dopo il sacro rito s'è riformato il corteo, diretto alla piazza Luigi Origlia, e qui ha sostato brevemente, in reverente raccoglimento, presso la casa dove il Martire cadde.

La manifestazione — volutamente contenuta in una linea di sobrietà austera — s'è conclusa in piazza del Municipio, dove è stata inaugurata una bella lapide di marmo nero a lettere d'oro che ricorda insieme il primo Decennale della Rivoluzione trionfante e della morte del giovanissimo camerata.

I militi e le formazioni giovanili si sono schierati di fronte alla Casa Municipale, irrigiditi nella posizione di « attenti ». La fanfara dei Combattenti ha intonato « Giovinezza », accompagnata dal canto di tutto il popolo. Dopo la benedizione alla lapide, impartita da don Matta, i Giovani Fascisti hanno deposto le due grandi corone di alloro e bacche dorate.

Subito dopo, dal balcone del Municipio, il seniore Goglino ha fatto l'appello del Caduto, cui ha risposto una sola possente immane voce. Quindi lo stesso seniore Goglino ha lanciato un triplice « alalà » per il Duce, per la Rivoluzione e per i nostri gloriosi Martiri. Infine, rivolto alla moltitudine commossa e vibrante, egli ha chiesto: « A chi tutte le vittorie dell'avvenire? ». « Al Fascismo! » ha risposto la folla.

Poi, ancora, la fanfara ha suonato l'inno della Rivoluzione, e sempre il popolo ha accompagnato la musica con il canto, aggregato dalla concorde passione e dalla comune fede di tutte le anime.

Il ritorno dei dopolavoristi
dal pellegrinaggio a Redipuglia

Dopo un viaggio particolarmente faticoso, i duemila dopolavoristi torinesi hanno fatto ritorno dal pellegrinaggio a Trieste ed a Fiume. All'arrivo essi erano attesi dalla musica del Dopolavoro del Pubblico Impiego che li ha accolti con il suono di « Giovinezza » e di altri inni patriottici. La imponente massa di gitanti ha tributato una calorosa dimostrazione al Segretario federale Andrea Gastaldi ed agli organizzatori, manifestando così la propria soddisfazione per il viaggio compiuto e la speranza di poter in prossima occasione essere chiamati nuovamente a raccolta per altro pellegrinaggio. Mentre il Segretario federale sostava brevemente sotto la pensilina con il vice-segretario federale tag. conte Orsi, le squadre dopolavoristiche attivano cantando ed acclamando e quindi l'adunata si scioglieva.

Prima Mostra d'arte goliardica

Come è noto, la prima Mostra Piemontese di arte goliardica indetta dal Segretario Politico del G.U.F. di Torino, avrebbe dovuto essere inaugurata il 26 novembre XI. Ragioni di organizzazione hanno consigliato di rinviare al 1.o dicembre la data di inaugurazione di questa rassegna d'arte, che avrà luogo negli eleganti locali del « Faro », gentilmente concessi da Donna Virginia Agnelli Bourbon. Di conseguenza il termine di consegna delle notifiche al Gruppo Universitario Artistico, è prorogato al 15 novembre.

Frattanto sono pervenuti alla Segreteria della Mostra numerosi premi, tra questi una artistica coppa della città di Alessandria, una medaglia d'oro del Podestà, premi in denaro della « Gazzetta del Popolo » e di altri Enti.

Il Gruppo Universitario Artistico comunica inoltre che la Presidenza della Società Amici dell'Arte, ha concesso l'ingresso gratuito alla Mostra (Palazzo dell'Arte, Valentino) per gli aderenti al G.U.F. e lo sconto del 50 per cento a tutti gli iscritti al G.U.F.

L'inaugurazione dei nuovi padiglioni
dell'Istituto di medicina veterinaria

Come avevamo annunciato, sono stati ieri mattina inaugurati i nuovi padiglioni Clinici del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, la nuova sede della « Società piemontese-ligure di cultura veterinaria » che all'Istituto è annessa, e la « Fiamma » del gruppo goliardico di Medicina Veterinaria.

Folla di autorità

Alle cerimonie sono intervenuti il v.-Prefetto comm. Marenghi, in rappresentanza di S. E. Umberto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, accompagnato dal direttore della Segreteria Federale comm. Gazzotti, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il col. Fossati in rappresentanza di S. E. Spiller, il maggiore Lombardi del Nizza Cavalleria, il comm. avv. Colla del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il gr. uff. Calandra, l'aidendente di Finanza, il comm. prof. Cramarossa, Capo dell'Ufficio d'Igiene, il R. Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni, accompagnato dal Segretario capo sig. uff. prof. De Dominicis, il gen. Etna, per la Cassa di Risparmio, il gen. Spingardi, per il Comizio Primario di Veterani e Reduci, il Fiduciario del Gruppo « Ludio Bazzani » cav. Papo, il direttore della Cattedra Ambulante di Agraria prof. Chici Gamaschie; il dott. Bossai per l'Ispettorato regionale agrario del Piemonte e Liguria, il seniore Vedani, comandante la Legione Universitaria Principe di Piemonte, accompagnato dai centurioni Militea e Boetti, il Segretario della Sezione Torinese dell'Associazione Combattenti ing. Chiorando, il conte Rossi di Montelera, il conte Vandone di Cortemilia, il professore Bertacchi e il cappellano della Milizia teol. Arisio.

Fra i numerosi professori dell'Istituto si notano l'onorevole Vezzani, il professore emerito comm. Perroncito, il prof. Mattirolo, il prof. Pochettino, il prof. Azzi, il prof. Altara; gli ispettori generali veterinari prof. Gaetano Angelici e dott. Leonardo Grassi, il dott. Bonaguri, presidente della Federazione italiana Veterinari e un folto gruppo di Podestà fra cui il Podestà di Scalenghe cav. Belmondo, il padrone di « Mimì » la mucca leonessa che ora conta 10 anni ed è tranquilla ed affettuosa come un cane.

Fra gli studenti in berretto goliardico stavano il Segretario politico del G.U.F. conte Pallotta e l'ing. Carra, comandante del Gruppo studentesco Giovani fascisti.

A ricevere le autorità e le personalità si trovava il direttore del R. Istituto Superiore di Medicina-Veterinaria professor Pietro Ghisleni, coadiuvato dal Segretario Capo cav. avv. Silvio Bronzo. Era presente tutto il Consiglio di amministrazione e solennemente il presidente sen. Rebaudengo aveva inviato un telegramma per esprimere il rammarico di non poter intervenire alla cerimonia.

La cerimonia inaugurale

Accompagnati dal prof. Ghisleni, gli intervenuti hanno visitato i nuovi padiglioni clinici, i laboratori e le sale dell'Istituto, e le autorità hanno espresso il loro vivo compiacimento per le opere di rifacimento compiute e per la razionale disposizione di tutti i reparti. Nel salone delle riunioni della Società piemontese-ligure di cultura veterinaria, dove il prof. Angelici aveva appena ultimata una dotta relazione « sul valore alimentare del latte e su alcuni problemi pratici relativi alla produzione di esso », si sono infine radunati gli intervenuti. Il professore Ghisleni ha preso la parola per celebrare la festa della Scuola, rinnovata mercè l'appoggio e l'assistito di autorità e di enti, e della quale gli spiriti dei docenti e degli studenti si fondono in un unico desiderio di fattive opere, di severi studi, che preparino una dotta classe di professionisti, aggueriti a coprire posti di responsabilità per le maggiori fortune della Patria.

« Nella scuola — egli ha detto — avviene ciò che avviene fra tutti gli italiani uniti ora in un solo amore e in un unico cuore ». Il direttore dell'Istituto, ringraziate le autorità per l'appoggio e il contributo assicurato alla scuola, mercè il quale essa ha potuto vestirsi di nuova veste, e per aver voluto presenziare al semplice rito, conferendogli particolare solennità, ha poi ringraziato i docenti, molti dei quali sono figli di questa stessa scuola, della quale ha ricordato le antiche glorie, ha detto che essa fu madre e lutti gli istituti di medicina veterinaria d'Italia; ed infine ha annunciato prossimo il giorno in cui la Facoltà di medicina veterinaria farà parte integrale dell'Università insieme alle altre Facoltà. Il prof. Ghisleni ha poi rivolto un memore e reverente pensiero ai Caduti della scuola, i cui nomi gloriosi sono eternati nella lapide murata nell'aula magna, ed ha concluso fra calorosi applausi ed « alalà », inneggiando all'Italia rinnovata dal Fascismo, al Re e al Duce.

Il prof. Altara, direttore della Sezione sperimentale, ha parlato a nome della Società piemontese-ligure di cultura veterinaria; poi il conte Pallotta ha effettuata la consegna della fiamma del G.U.F. — che il cappellano teologo Arisio ha benedetto, e della quale è stata madrina la consorte del prof. Ziberdi — ai camerati della Scuola di medicina veterinaria. Il Segretario politico del G.U.F., fra la commozione dei presenti, dichiara patroni della nuova fiamma i dottori in zootecnia « honoris causa » Caduti nella grande guerra: Piero Bardessono, Lucio Caprili, Sovrano Chabloz, Antonio Casetta, Leopoldo Gulli, Ettore Pellizzaro, Ettore Santagostino, Riccardo Sonza e prof. Camillo Mobilio.

Terminato l'appello dei nomi gloriosi, il conte Pallotta afferma che i camerati di medicina veterinaria, stretti intorno al nuovo vessillo, vivo il pensiero dei loro morti, marceranno sicuri verso l'avvenire, pronti come tutti a qualunque sacrificio quando il Duce lo comandi per la gloria del Re.

Il fiduciario della Scuola di medicina veterinaria, Asaie, preso in consegna la fiamma, ha rivolto un omaggio al direttore prof. Ghisleni; ha espresso i sentimenti di devozione al Regime di tutti i suoi camerati, ed ha concluso acclamando al Capo del Governo e al Re.

La riunione si è sciolta fra vibranti acclamazioni al Duce e al Sovrano; ma gli intervenuti hanno proseguito nella visita all'Istituto, soffermandosi nella gran sala per le proiezioni e nel museo, dove si raccolgono molte delle interessanti curiosità di cui abbiamo parlato ieri.

Una discussione scientifica

Nel pomeriggio, dopo l'ispettore generale veterinario della Sanità Pubblica prof. Angelici, ha illustrato, applauditissimo, « l'igiene del latte attraverso i secoli », il prof. Leonardo Grassi, anch'esso della Direzione generale di Sanità Pubblica. Egli ha trattato la parte riguardante le centrali del latte, dimostrando come queste siano istituzioni benefiche alla pubblica salute quando tra le operazioni da compiere non comprendono principalmente anche quella della pastorizzazione. Egli ha detto che non deve sorprendere se talvolta le autorità si dimostrano esitanti ad adottare tale provvedimento, in quanto che ragioni di non minore importanza di quelle sanitarie possono suggerire di andare cauti e prudenti prima di incontrare oneri che andrebbero a carico dei consumatori.

Su invito del presidente, prof. Perroncito, si è aperta la discussione alla quale hanno preso parte con interessanti osservazioni l'on. Vezzani e il prof. Cramarossa, ufficiale sanitario del Comune di Torino. Questi ha fatto interessanti comunicazioni sull'opera svolta in Torino e Provincia dal Servizio d'igiene per il miglioramento delle fonti di produzione del latte seguendo le direttive del Podestà, che i problemi riguardanti l'alimentazione segue con interesse ed amore.

I pompieri lavorano 17 ore
per spegnere l'incendio di un pagliaio

Nel pomeriggio di sabato i pompieri della nostra città venivano chiamati da Borgaro dove un grande pagliaio aveva preso fuoco. Immediatamente partivano una motopompa ed un distaccamento al comando dell'ing. Mottura. L'incendio era scoppiato nella cascina cosidetta della Meola, di proprietà del signor Momigliano, abitante in corso Valentino 11. Quivi in un solo enorme pagliaio erano stati ammassati 300 mirtagrammi di paglia per un valore complessivo di 12 mila lire, assorte però da assicurazione. I contadini visto divampare improvvisamente il fuoco, provvedevano a isolare il fabbricato, che era seriamente minacciato dalle fiamme che si elevavano altissime e che si propagavano con rapidità. L'opera dei pompieri era stata né semplice né breve; essi infatti hanno lottato contro il fuoco riuscendo a domarlo soltanto dopo 17 ore di lavoro. Per fortuna non si devono lamentare danni alle persone. Le cause dell'incendio sono da ricercarsi nella combustione spontanea della paglia ammassata in troppa quantità.

Sciagure della strada

Verso le ore 12 di ieri mattina veniva trasportata all'Ospedale di San Giovanni una donna in gravi condizioni. Essa è la casalinga Clotilde Montefameglio in Giardino, di 35 anni, abitante in via San Quintino 8. La povera vecchia si trovava nei paraggi della Chiesa della Madonna del Pilone, quando veniva investita da una bicicletta montata dal piazzista Dante Calannaro, di 17 anni, e violentemente gettata a terra. Nella caduta la disgraziata batteva il capo su una pietra del selciato. Immediatamente soccorsa è stata trasportata a mezzo di un'automobile privata al suddetto Ospedale dove i medici la facevano ricoverare riservando la prognosi.

— Vittima di un altro investimento è stato il manovale Paolo Giacomelli fu Antonio, di 52 anni, abitante in via Gerdil 2, che mentre percorreva corso Valdocco guidando un carretto a mano è stato investito da un'automobile. L'autista dopo l'investimento, anziché fermarsi, accelerava la marcia e si dileguava rimanendo sconosciuto. Il Giacomelli, soccorso dai passanti veniva trasportato all'Astanteria Martini ove i medici di guardia lo facevano ricoverare avendogli riscontrato contusioni ed escoriazioni multiple e la frattura del braccio sinistro, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

— Verso le ore 20 di ieri, certo Giuseppe Taraglio, di 26 anni, abitante in via Rosolino Pilo 27, mentre in corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Cesana, si accingeva ad attraversare la strada, veniva investito e gettato al suolo dall'automobile núm. 21443-TO, guidata dall'ing. Francesco Brunetti, abitante in corso Cairoli 4. Il Taraglio veniva prontamente soccorso dallo stesso investitore, il quale lo trasportava all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia dott. Bellisario, che lo visitava, gli riscontrava ferita lacero-contusa alla fronte e distacco del padiglione dell'orecchio destro, abrasioni multiple alla faccia e lussazione e contusioni alla spalla destra. Dopo le cure del caso, il Taraglio veniva ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Collocamento di mano d'opera

Si avvisano i disoccupati che lunedì alle ore 14 continua la revisione degli iscritti alla lettera A. Presentarsi con tabelline e libretti Poga.

Carto-libraj. — Stasera, alle 21.15, assemblea generale straordinaria a palazzo Cavour, per discutere sulla distribuzione del libro di Stato; e sull'applicazione del contributo sui quaderni scolastici.

Bollettino demografico di Torino

6 Novembre 1932-XI

NASCITE	26
MORTI	19

STATO CIVILE

Nascite 26: maschi 14; femmine 12.

Morti: Chignoli Pierangela di Mario, di anni 4, da Milano, via Cap... 24 — Viarengo Carlo fu Secondo, id. 57, da Tigliole d'Asti, meccanico, via Mongiuavro, 91 — Bartoli Michele di Salvatore, id. 8, di Torino, scolaro, via Cabolo, 15 — Bottero Giovanni B. Alberto fu Giuseppe, id. 68, da Sampierdarena, industriale, corso Vitt. Emanuele, 38 — Corrato Felicita m. Castelli, id. 32, da Grazzano Mont., casalinga, corso Reg. Margherita, 203 — Chiesi Serafino fu Antonio, id. 73, da Chitignano, custode, via Carlo Alberto, 43 — Devino Caterina m. Pandè, id. 64, di Torino, agiata, via Garibaldi, 59 — Orecchia Caterina m. Gola, id. 46, da Asti, portinaia, via S. Tommaso, 2 — Pasquino Leopoldo fu Domenico, id. 67, da Rive Verc., operaio, via G. Borelli, 1 — Cancarelli Colomba ved. Biscotti, id. 81, da Rieti, casalinga, via Gustavo Doglia, 43 — Dunco Francesco fu Giovanni, id. 40, di Torino, meccanico, corso Ponte Mosca, 30 — Calderino Sebastiano fu Spirito, id. 75, da Piazzo...coolale, corso Palermo, 254 — Bracco Domenica ved. Calligaris, id. 83, da Crescentino, casalinga — Conti Maria ved. Ferraris, id. 72, da Alessandria, casalinga — Siena Caterina m. Ferraris, id. 63, da Borgo Vercelli, casalinga — Dellarole Arcangela m. Rosso, id. 47, da Pezzana casalinga — Rogeri Giovanni, id. 68, facchino — Bodero Norino fu Enrico, id. 44, da Vercelli, commerciante — Boldi Pietro fu Antonio, id. 41, da Candia Lomell., meccanico. — Totale morti 19; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti 7.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rossi Ernesto, impiegato, con Stahlum Giulia. — Carrer Natale, manovale, con Piol Eugenia — Randolino Francesco, mugnaio, con Garzia Emma — Gagliardi Luigi, motorista, con Nigra Giorgina, operaia — Maderna Aparicio, viaggiatore, con Costa Eulalia, stiratrice — Allara Pietro, autista, con Dagnasso Allina, commessa — Revelli Emilia, agricoltore, con Zeppegno Celestina, casalinga — Pallard Giuseppe, funaiolo, con Geraino Vittoria, ostetrica — Bella Giuseppe, radio-elettricista, con Algostino Ester, impiegata — Duro Giorgio, telefonista, con Puccioli Maria, commessa — Fossati Remo, falegname, con Corrato Adalgisa, ricamatrice — Forlani Davares, parrucchiere, con Capello Anna, pettinatrice — Ruschietti Michele, valligiaio, con Quarello Margherita, impiegata — Monti Ludovico, impiegato, con Scaravaggi Lucia — Tedino Giovanni, disegnatore, con Valetto Maria — Allano Emanuele, commissionario, con Denti Adelaide, ostetrica — Ogato Giovanni, impiegato, con Ferri Adele — Orlando Francesco, meccanico, con Perico Emilia, cameriera — Zabellini Angelo, marmista, con Cerrato Ernestina, domestica — Gagnor Delfino, pittore, con Bertelli Adelaide, impiegata — Romagnoli Enzo, barbiere, con Cerrato Adele, sarta — Chiapino Michele, possidente, con Garelli Margherita, ricamatrice — Audoli Armando, ingegnere, con Carpanetto Maria Teresa, agiata — Nano Vittorio, operaio, con Vitaioli Irma, sarta — Gattel Luigi, giornalista, con Gullino Teresa — Bosio Pietro, fattoniere, con Lanfranco Maria, operaia — Delacoan Emilio, antenista, con Paracelli Angelo, ostetrica — Tesio Carlo, carrettiere, con Balagna Linda, sarta — Capasso Giuseppe, albergatore, con Gaudio Giuseppina — Pia Bartolomeo, autista, con Morello Isabella, sarta — Di Fabio Ugo, tenente del genio, con La Forla Irma — Bosatumo Pietro, manovale, con Manfredo Angela — Bassi Piero, commerciante, con Carraro Natalina, commerciante — Orta Francesco, fabbro, con Bestizzo Margherita, sarta — Pomatto Giovanni, agricoltore, con Dal Corso Matilde — Basilikal Cesare, pensionato, con Panero Marianna, operaia — Mancuso Giovanni, contadino, con Maffiodo Rita, cameriera — Lupo Maria, litografo, con Bosco Maria, tessitrice — Scacchetti Antonia, ferroviere, con Guigue Adelaide — Trombetta Carlo, commesso di dogana, con Focale Maria — Aluffi Alberto, impiegato, con Marinotti Illuminata, impiegata — Frisan Marcello, meccanico, con Giunti Maria, operaia — Brazzolon Pietro, carpentiere, con Botto Anna — Orlmi Antonino, brigadiere RR. CC., con Rosegato Grosso — Vassio Mario, commerciante, con Cravalla Pasqualina, sarta — Borbera Stefano, pittore, con Barbera Albertina, sarta — Zullani Giuseppe, ingegnere, con Ghione Emilia, professoressa — Bellardo-Gioli Giuseppe, meccanico, con Bellone Silvina — Trevisani Angelo, meccanico, con Ferraresi Clelia — Bosio Giovanni, muratore, con Bosio Letizia, operaia — Calligari Aldo, meccanico, con Magliano Maria, modista — Parvis Fernando, architetto, con Balsamadjiova Anna — Ferrarese Mauro, meccanico, con Ramazzana Luigia, commessa — Turinetti Giovanni, meccanico, con Marocco Maria, sarta.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8.15, 12.45, 18.30, 18.35, 20: Giornale radio — 11.15: Concerto variato — 12.30: Dischi — 13-14.15: Radio-orchestra n.o 1 — 13.30: Borsa e dischi — 15.40: Radio giornalino di Spumantino — 17.10-18: Dischi.

Ore 18.45: Com. dal Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19.25: Com. dell'Ente — 19.30: Dischi — 20.30: « Libri ed autori » — 20.50: « Il « Tabarro » opera in un atto di G. Puccini, diretta dal maestro Ugo Tansini, Esecutori: Ofelia Parisini, Vittoria Palombini, Nestore Parmeggiani, Giacomo Rimini, Guido Agnoletti, Natale Villa, Mario Signorelli e Elena Benedetti — Dopo l'opera: Giuseppe Adami: « Dall'unico al trillèn: Tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi - « Gianni Schicchi » opera in un atto di G. Puccini, diretta dal maestro Ugo Tansini, maestro del coro: Ottorino Vortova. Esecutori: Aida Fedali, Ettore Parmeggiani, Giovanna Rimini, Vittoria Palombini, Guido Agnoletti, Elena Benedetti, Natale Villa, Carlo Scattolo, Albertina Perez, Gaetano Morelli e Alfredo Solej - Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 20.30: *Roma-Napoli*: concerto di musica leggera — *Vienna*: concerto orchestrale (J. Strauss, Erti, Reubardt, Neumann, Lehár, Lannes, Offenbach) — *Bruxelles*: concerto — *Praga*: concerto con soli d'arpa, per musica da jazz — *Parigi*: di due chiosli, opera comica di Offenbach. Concerto di mandolini e chitarre — *Tolosa*: musica militare; arie di opere; orch. sinfonica; armoniche; orch. argentina; arie di operette; concerto variato; mus. inglese — *Heilsberg*: « Simon Dach », radiocoro musico-letterario su opere di Simon Dach. Concerto sinfonico dall'Irlanda — *Mielacker*: concerto orchestrale e vocale (Mozart, J. S. Bach, Weber, R. Strauss, O' Brien, Larchet, Hardebeck, Schully Palmer)

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova). — Ore 21.15: « La signora X » (Sapolare).

ALFIERI (Comp. Armando Falconi). — Ore 21.15: « Il mistero delle cinque vie » di Cino Capo.

CHIARELLA (Comp. operette E. Bellini). — Ore 21.15: « Casta Diva » di E. Bellini (Popolare).

BALBO (Comp. Piemontese Casalegno). — Ore 21.15: « Non me lo dichi », di Bertinetti.

ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino»). — Ore 21.15: « I, Lucio d'la Venaria » 3 atti di G. Drovetti (novità).

ROMANO (Comp. Amodei). — Ore 21.15: « Il colonnello Brideau » di E. Fabre.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Nerone ».

MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » AL VALENTINO dalle 9.30 alle ore 12 e dalle 14 alle 18.

MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 13 alle 18. Esercitazioni pratiche dalle 16 alle 19.

MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Civica Galleria di Arte Moderna (corso Massimo Ferrari, 30). Ore 9-12; 14-17.

IL FARO — Balle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

DAY DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenim.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Corsari modelli ». Elsa Merlini, O. Giachetti, Nino Besozzi, Ugo Ceseri.

VITTORIA: Madame Julie, Rahes-renaissance

ITALIA: « Atlantide », Brigitte Helm.

SPLENDOR: Ladro d'amore (J. Gilbert) e lingue e... scarpe strette (Crik-Crok).

IDEAL: La cascita sulla spiaggia. Cayuez.

ALPI: La cascita sulla spiaggia. Cayuez.

STATUTO: I demoni dell'aria, G. Gabie.

BORSA: « Valabilità » con Norma Shearer.

PRINCIPE: Isola del Paradiso e Varietà.

MAFFEI: Santarellina. Varietà. V. Doreen.

I divertimenti

IDEAL e ALPI
I DUE IDOLI MONDIALI
JANET GAYNOR e C. FARRELL
nella loro più delicata creazione:
LA CASETTA SULLA SPIAGGIA
sono massaggeri insuperabili di grazia, di finezza, di gentilezza; essi diffondono il sorriso e la gioia di vivere; il loro film fa bene al cuore.

Ieri i due locali furono « mauriHadmal ». Continuano le repliche. Le famiglie accorrono al bellissimo spettacolo forte e di bontà.

Il parlato in italiano è perfetto.

STATUTO
A RICHIESTA GENERALE
oggi ultime di DEMONI DELL'ARIA
e prezzi normali. Se non avete ancora veduto questo meraviglioso film, affrettatevi. Gli apparecchi sonori dello *Statuto* sono i più perfetti e la *rendono alla perfezione.*

MADAME JULIE, ROSES ET MANTEAUX
suggestiva interpretazione della bella e bravissima *Lily Damita*, avrà oggi al « Cinema Vittoria » la sua *première*. Seguirà l'interessantissimo *short*: « La rivista degli anni d'acciaio ».

CINEMA ITALA
Oggi l'*Atlantide*, meraviglioso capolavoro di Pabst con *Brigitte Helm*.

« A ME LA LIBERTA' »
capolavoro di Clair al *Nazionale*: L. 2.

« IL DOTTOR JEKYLL » al CINEPALAZZO
Prossimo, Avvenimento: GRETA GARBO nella novità '32: « Cortigiana ».

Seguendo la Cronaca

GALLERIA D'ARTE
C. CODEBO' e C.o
via Po 4, piano primo
Oggi, alle ore 16,30 precise, prima vendita all'asta di tutto l'arredamento provenientte dallo storico
Castello del S. C. di Valperga Canavese
e di altre proprietà.
Tutte le mattine esposizioni degli oggetti venduti in giornata.

ABITI E MANTELLI
confezionati con stoffe esclusive, taglio impeccabile, prezzo conveniente, a *Les Costure Parisienne*, via Carlo Alberto 19. Tutte le ultime e più interessanti creazioni autunno-inverno.

Signore,
La nostra Casa non fa pubblicità
audace od astuta
ma pratica, positiva e controllabile offrendo merce di qualità a prezzo fisso ed onesto.
Visitateci senza obbligo di comprare, e fate confronti.
Succ. **A. DEMATTEIS**
PIAZZA CASTELLO (sotto i portici)
unica succursale PORTA PALAZZO
Pellicerie di fiducia - **Velluti speciali**
SETE - LANERIE - PIZZI - CALZE - GUANTI, ecc.

Nei Fasci Giovanili di Combattimento
Gruppo Pre-Avieri

Tutti i Giovani Fascisti dipendenti dai Fasci Giovanili di Combattimento di Torino, che intendono frequentare i corsi di motorista o montatore d'aeroplano e di radiotelegrafisti, sono invitati a presentarsi al Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento (Casa Littoria, via Carlo Alberto 10) per le iscrizioni ed istruzioni riguardanti i corsi, dalle ore 17 alle 19 dei giorni 5 e 7 novembre p. v. termini ultimi per la chiusura delle iscrizioni.

Alla Mostra della meccanica

L'altro giorno, gli allievi del corso superiore tecnico della R. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, accompagnati dal direttore dei corsi col. Mainardi, hanno visitato la Mostra della meccanica e metallurgia al Palazzo del Giornale al Valentino. Gli ufficiali sono stati accompagnati e visitare i varii « stands » dal prof. Fossati.

La Mostra, per il pubblico, resterà aperta fino al 13 corrente: l'ingresso è gratuito.

Corso di stenografia per studenti

Il Guf comunica che ci inizierà prossimamente per gli studenti iscritti al G.U.F. un corso di stenografia Cima. Il corso sarà gratuito e le lezioni si terranno presso la R. Università (via Po). Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del G.U.F., via Mario Alberto, 5.

Il Concorso filodrammatico

Nell'ultima sua tornata il Direttorio della Federazione prov. delle filodrammatiche aderenti all'O.N.D. ha preso atto delle relazioni della presidenza della direzione tecnica sull'andamento dell'organizzazione, sulla lodevole attività di tutte le formazioni dipendenti e sulla pregevole rinnovazione dei repertorii in pieno sviluppo. In vista poi del Concorso filodrammatico esso è addivenuto alla nomina della Giuria che dovrà presenziare alle recite cittadine e, in numero di almeno tre membri, dislocarsi nei teatri e nelle sale di provincia. Essa è risultata composta oltrechè dal presidente Conte Barbavara di Gravellona e dal direttore tecnico dott. Trinchieri, dai critici teatrali Francesco Bernardelli e Michele Intaglietta, dalla contessa Adele Morozzo della Rocca, da

ULTIME NOTIZIE

Il risultato delle elezioni tedesche
esclude la possibilità di una maggioranza di governo
L'aumento minaccioso dei comunisti -- Verso lo stato d'assedio

Berlino, 7 mattino.

Se Dio vuole anche questa domenica elettorale — che è la quinta in Germania nel solo spazio dell'anno che volge fra elezioni al Reichstag e le due prove per le elezioni presidenziali e senza contare le infinite altre prove a cui sono stati chiamati nel frattempo gli elettori di Paesi, di Provincia e di Comuni — è passata. E ora che è passata non le lesiniamo il massimo onore che le spetta, quello di esserci mantenuta nel più possibile fedele alle previsioni lasciando letteralmente storicamente dal punto di vista parlamentare presso a poco il tempo che ha trovato.

I risultati della giornata

Ecco senz'altro un primo quadro quale si può avere dopo le prime constatazioni non ancora definitivamente ufficiali ma che non sono però più capaci di rilevanti spostamenti dei risultati della giornata con riferimento al numero dei mandati e alle percentuali raggiunte da ciascun partito in confronto con le precedenti elezioni del 31 luglio: (mettiamo fra parentesi i mandati e le percentuali precedenti):

I *Nazionalsocialisti* hanno ottenuto 11.705.256 voti, raggiungendo 195 mandati (230) con una percentuale del 33,2 per cento sulla massa dei votanti (37,3).

I *Socialdemocratici* hanno avuto 7.231.604 voti, mandati 121 (133); percentuale attuale 20,7 (21,6).

Comunisti, voti 5.970.833, raggiungendo 100 mandati (89); percentuale attuale 17 (14,3).

Centro, voti 4.328.322, mandati 69 (75); percentuale raggiunta 11,9 (12,5).

Tedesco-nazionali, voti 3.061.626; mandati 51 (37); percentuale attuale 8 (5,9).

Centro bavarese, voti 1.051.595; mandati 20 (22); percentuale attuale 3,1 (3,2).

Populisti, voti 660.703; mandati 11 (7); percentuale 1,8 (1,2).

Partito di litato, voti 337.571; mandati 2 (4), percentuale attuale 1/2% (1).

Cristiano-sociali, voti 412.523; mandati 5 (5), percentuale attuale 1/2% (1).

Partito economico, voti 110.117; mandati 1 (2).

Partito dei contadini tedeschi, voti 145.962 insieme con la lega dei contadini, che ha raggiunto voti 46.486 ed entrambi hanno ottenuto 3 mandati (3).

Partito dei contadini del Wurtemberg, voti 105.186 con 2 mandati (2).

Partito dei tedeschi hannoveriani, voti 63.099 non 1 mandato (0).

Il Reichstag nuovo viene così composto di 582 deputati mentre quello precedente era di 608.

La percentuale dei votanti ha raggiunto soltanto il 79 per cento contro 84% della volta passata.

Le posizioni nazional-socialiste

L'ora tarda della notte in cui questi risultati ci vengono annunciati e la cronaca dei fatti che urge non ci permettono naturalmente per ora che brevi e frettolose osservazioni. Le previsioni generali a cui dicevamo in principio essersi la giornata mantenuta fedele riguardavano anzitutto il punto principale dell'astensione, la posizione cioè dei nazionalsocialisti in riguardo alla lotta nella quale tutta la situazione si era concentrata tra il partito del movimento nazionale e sociale e il gabinetto von Papen o, per esso, il partito tedesco nazionale che lo sostiene. Per questo riguardo noi già ripetute volte nei nostri articoli e nelle nostre ultime note abbiamo esposto ai lettori la ragione per cui si ritenevano probabili e già si scontavano nel campo avversario talune perdite dei nazional-socialismo. Queste perdite, che si spingevano nelle previsioni fino a una cinquantina di mandati, sono state nella realtà infinitamente minori avendo perduto i nazionalsocialisti solo 35 mandati e avendo ridotto soltanto da 37 a 33 la loro percentuale; e sono in primo luogo da mettere in rapporto col diminuito numero dei votanti che questa volta ha appena raggiunto l'80 per cento dall'84 che aveva raggiunto nelle elezioni precedenti. Così ridotte, le relative perdite del nazional-socialismo sono da attribuire principalmente, a un primo sguardo e, grosso modo, alla ferrea delicata situazione in cui il partito si è trovato dopo la comparsa del gabinetto von Papen, il quale operava nel suo stesso campo «nazionale» e che era perciò il più adatto a esercitare direttà e precisa attrazione su questo dei suoi due elementi costitutivi e delle due metà del suo nome e del suo programma; fatto che ha poi anche spinto naturalmente il partito nelle sue estreme azioni tattiche ad accentuare necessariamente l'altra metà e l'altro elemento, quello sociale o «socialista», col pericolo di rendere dubbiosi e forse alla fine di distaccarsi tutti gli elementi o incerti o aggregati o raccogliticci, borghesi timorati o privi di vere convinzioni, che lo avevano seguito ai margini nella sua vittoriosa avanzata in tutte le ultime prove elettorali. E' la mobilitazione drastica di tutti questi elementi che ha operato il gabinetto von Papen con la sua opera di governo e con la sua propaganda elettorale appoggiata dal partito tedesco nazionale; mobilitazione a cui va aggiunto quella di tanti elementi dell'antica economia liberale timorosi della tendenza agli esperimenti sociali mostrata dai nazional-socialismo; e infine a mobilitazione della massa fluttuante degli ebrei i quali — come abbiamo anche fatto precedentemente notare ai nostri lettori — sono in questo momento sempre pronti a buttarsi con coloro, chiunque essi siano, in cui vedano un baluardo contro il pericolo dell'antisemitismo antisemita.

Con tutto ciò va subito rilevato il fatto che le perdite del nazional-socialismo se significano poco o nulla in assoluto, significano nulla in relativo perchè il nazional-socialismo non perde, per così dire, la sua posizione in riguardo numerico di primo partito della Germania, anzi, se si guarda alla qualità degli elementi distaccatisi e al significato raddoppiato della conferma di fedeltà, la rafforza.

Corrispondentemente vi è un aumento dei tedesco-nazionali che si accrescono di 16 mandati, ma le cui schiere si accrescono assai proporzionalmente dell'elemento ebraico pavido dei nazional-socialismo, così come nelle passate elezioni se ne erano accresciute alcune meno che le file dei cattolico centro.

Il continuo regresso socialista

I social-democratici sono diminuiti di 12 mandati confermando così quella sconfitta e quella definitiva involuzione del principale elemento della caduta coalizione di Weimar che erano stati i prodotti principali delle precedenti elezioni e specialmente delle ultime dovute alla formidabile pressione esercitata dal movimento nazional-socialista.

Il Centro, sebbene sia un partito che dispone di una base elettorale sufficientemente in salvo da troppo sensibili e rapide fluttuazioni, ha tuttavia perduto sensibilmente; esso viene diminuito di 7 mandati e di 2 viene diminuito il Centro bavarese.

Ciò è dovuto, come dicemmo, alla fuga degli ebrei che si erano rifugiati sotto il suo mantello, così come ora si rifugiano sotto quello tedesco nazionale.

Un fenomeno dei più significativi e dei più strani — sebbene senza la minima importanza e senza il più piccolo peso pratico sulla nuova situazione — è il lieve aumento di qualche partito medio come il partito popolista che guadagna quattro mandati, come qualche mandato guadagna qualche altro di questi vecchi piccoli partiti, che erano stati decimati nelle prime prove elettorali fino quasi alla completa liquidazione delle ultime elezioni; al è però ben lungi dal poter parlare di una rinascita: si tratta niente altro che del disorientamento di singoli gruppi di elettori, i quali, sconcertati dalla cieca fatta finora per quanto riguarda una possibile soluzione della crisi dai grossi partiti di massa a cui l'elettore si era rivolto nell'ultimo tempo, invece di rimanere a casa, come ha fatto una grossa percentuale di elettori, si sono ad un tratto ricordati di queste vecchie scorie di partiti e gli hanno dato voti di ben poco valore.

Ma il risultato più importante e veramente significativo, secondo noi, di queste elezioni è quello che segna l'aumento dei comunisti, i quali guadagnano niente meno che undici mandati passando da 89 a 100, e distanziandosi così nel nuovo Reich soltanto di venti mandati dai loro fratelli in marxismo, che finalmente stanno pareggiando. Si può dire che quello che la socialdemocrazia ha perduto è andato a tutto guadagno dei comunisti. Anche questo aumento, che forma la nota più importante e più minacciosa di questi risultati, è da porre a carico di quella deplorevole divisione del campo nazionale fra nazional-socialismo e tedesco nazionali, che ha impedito finora l'unione naturale del tedesco-nazionalismo col nazional-socialismo.

Nessuna maggioranza possibile

Per quanto riguarda la formazione di una maggioranza, quest'ultima giornata elettorale oggi non modifica praticamente in nulla, come dicevamo in principio, la situazione parlamentare. Reichstag incapace di governo e di maggioranza era quello passato e Reichstag incapace di governo e di maggioranza sarà quello nuovo. Ciò per quanto riguarda una per così dire maggioranza positiva di governo; per quanto riguarda cioè lo spezzamento di quest'isolamento che contraddistingue e circonda il gabinetto, il quale sperava questa volta in un completo sgonfiarsi del nazionalsocialismo e in un gonfiamento inverosimile della ruota tedesco-nazionale. Niente di tutto questo. Ma vi era anche una maggioranza negativa nel vecchio Reichstag, quella, cioè, che si era tentato di formare fra i nazional-socialisti, il centro ed il centro-bavarese, e che aveva minacciato negli ultimi tempi il governo, e a causa della quale appunto il gabinetto aveva disciolto il Reichstag. Questa maggioranza negativa raggiungeva nel vecchio Reichstag il 53 per cento dell'assemblea, con una eccedenza del 3 per cento; nel nuovo Reichstag fra nazional-socialisti, centro e centro bavarese questa coalizione perde di 3 per cento, e non raggiunge più la maggioranza. Da questo punto di vista è possibile parlare di un successo del gabinetto von Papen, nel senso di non trovargli di contro per lo meno la maggioranza di una maggioranza sua, una maggioranza colle, e di avere per ciò le mani più libere per poter governare autoritariamente col mezzo del «divide et impera».

Per questo riguardo, dunque, se si volesse definire la capacità del nuovo Reichstag circa la formazione di maggioranze, si dovrebbe dire che il nuovo Reichstag è caratterizzato di una incapacità ancora maggiore della precedente, non potendo formare nemmeno una maggioranza negativa.

A meno che — ci sovviene all'ultimo momento l'ibrida occasionale unione dello sciopero attuale — la maggioranza negativa contro il governo non debba occasionalmente formarsi fra nazional-socialisti e comunisti. Morale: tutto quello che si fa ed eventualmente si raggiunge contro il movimento nazionale e sociale rappresentato dal nazional-socialismo, va tutto a vantaggio del comunismo; i colpi tentati contro il terzo Reich vanno tutti a vantaggio della terza internazionale.

Domenica tranquilla

La giornata, al contrario di quanto avrebbe potuto lasciar supporre la situazione creata di sciopero nella quale la votazione si è svolta, e l'agitazione cruenta delle giornate precedenti, è passata invece sorprendentemente tranquilla sia a Berlino paralizzata dallo sciopero, come presso a poco dappertutto nel Reichstag. Tranne qualche piccolo tafferuglio assolutamente insignificante a Berlino e qualche bastonatura con qualche contuso in altri centri come a Krefeld, a Brema, a Braunschweig e altrove, non vi sono, sino al momento in cui telefoniamo, segnalazioni da alcuna parte che diano in qualche modo turbata la pace di questa domenica elettorale, la quale, seppure è vero — come è stato a sazietà detto e ripetuto — che non poteva portare modificazioni notevoli alla situazione parlamentare, non è per questo meno vero che essa è delle cinque grandi giornate elettorali di questa annata per eccellenza suffragista, indubbiamente quella destinata ad avere la più decisiva influenza sul corso degli avvenimenti immediati, perchè è nella coscienza di tutti che i suoi risultati, se pure in se stessi non particolarmente significativi, serviranno di base e di punto di partenza a chi ha in mano i destini della Nazione per decisioni fondamentali e forse irrevocabili, che non saranno quelle di nuove prove elettorali.

Non si può andare avanti all'infinito con elezioni a ripetizione: e l'elettore oggi votando aveva l'impressione o per dir meglio la certezza che ben difficilmente una sesta volta a breve scadenza come le precedenti, egli sarebbe chiamato a ripetere l'ormai abusato verdetto; che non è valso finora un bel nulla. Questo stato d'animo non era certamente fatto apposta per indurlo ad interrompere con un sicuro zelo la pace domestica, dato soprattutto la mancanza di comunicazioni a Berlino, per recarsi in troppa folla a votare. Del resto, tutta la propaganda, e l'aspetto stesso della lotta elettorale sono stati questa volta abbastanza fiacchi e per nulla entusiastici. Ma è anche vero che per molti era invece vivo l'incitamento a prendere parte ad una lotta che taluni episodi, persino cruenti, della vigilia, avevano sembrato spingere ad un parossismo acuto. Ciò ha fatto sì che la partecipazione alle urne è stata delle più varie e diverse, cosicchè è stato fino a tarda ora impossibile di avere una norma della precisa partecipazione dei votanti, che soltanto alla fine degli scrutini, a tardissima ora, si è definitivamente prodiata in una percentuale dell'ottanta per cento, di fronte all'ottantaquattro che era stata la partecipazione del 31 luglio scorso. Non ultimo segno, questo, di una così estrema ineguaglianza della partecipazione, a dimostrare il profondo disorientamento morale e politico in cui l'elettore tedesco sembra caduto — nè è da meravigliarsene dopo tante inutili prove — e che è forse il solo vero valore dimostrativo di questa elezioni.

Lo sciopero continua

A Berlino fa votazione, il suo decorso, e in definitiva anche la partecipazione e i risultati non hanno potuto sottrarsi naturalmente all'influenza della situazione di sciopero. Questo non è ancora cessato: malgrado le intimazioni della società e la mano forte della polizia. La massa operaia si è mostrata ancora per questa quarta giornata straordinariamente compatta nel mantenimento di uno sciopero il quale politicamente, riferito alla situazione elettorale, altro non significa, in sostanza, che una manifestazione acuta contro la politica economica di diminuzione dei salari seguita dal governo e contenuta nella famosa ordinanza, in cui una tale politica ha culminato. Ed è questo, astrazion facendo dal significato della direzione comunista dello sciopero, il significato che vi hanno impresso i nazional-socialisti con la loro attiva adesione. Lo sciopero, per questo riguardo, ha servito nella capitale per mobilitare sino al massimo contro il gabinetto von Papen, e per esso contro il partito tedesco-nazionale che lo sostiene, la massa operaia. D'altro canto è da osservare che certamente molti elementi borghesi e piccolo-borghesi — scandalizzati dall'improvvisa comunione — che era però una concordia discorde — dei nazional-socialisti coi comunisti, e per loro natura meno disposti a perdonare il disturbo ai propri comodi, hanno questi elementi hanno contribuito ad aumentare invece le file del tedesco-nazionali, a spese in parte di quelle nazional-socialiste; fenomeno, questo, che si è verificato in una certa misura un po' dappertutto, sempre in modo insufficiente però ad imprimere una modificazione veramente profonda alla situazione.

Ma via di fatto, e per finire di fornire ai lettori i particolari della situazione di sciopero, appena poche vetture si sono rimesse in moto ieri mattina, sempre accompagnate da forti scorte di polizia, e appena qualche linea di ferrovia sotterranea si è mossa. Verso sera, però, anche questi tentativi di ripresa, la verità non maggiori di quelli di sabato, si sono arrestati davanti alla difficoltà di proseguire con così poco vantaggio e non così grave sforzo: qualche colpo di rivoltella, però, è stato sparato su quelle linee di ferrovia sotterranea che escono ogni tanto per brevi tratti all'aperto, e, all'imbrunire, a poco a poco le vetture e i treni si sono ritirati e la paralisi è ridiventata completa. La società ha intanto annunziato di avere proceduto, secondo la intimazione fattagli, al licenziamento di un primo scaglione di un migliaio di operai, scegliendo per ora quelli che sono apparsi più compromessi nell'agitazione e negli atti di sabotaggio.

Di tutto ciò vedremo i seguiti e gli effetti soltanto oggi. Non può esservi dubbio che le autorità, passate le elezioni, che sole hanno impedito una proclamazione dello stato di eccezione, dovranno procedere a qualche atto energico, che valga a far cessare uno stato di cose il cui carattere strettamente politico è troppo evidente.

Si annuncia intanto che ieri il commissario Bracht ha avuto un lungo colloquio con il comandante la guarnigione di Berlino, gen. W. Fritzsch. Nessun incontro è più significativo.

La notizia raccolta e diffusa dall'Agenzia *Havas* da Berlino, secondo la quale Hitler, appena conosciuti i risultati delle elezioni, avrebbe mobilitato le sue squadre d'assalto per una marcia su Berlino, è qui smentita da ogni parte, anzi dichiarata assolutamente fantastica.

G. P.

Un «record» postale

Adria, 7 mattino.

Ieri è stata recapitata una cartolina illustrata al cavalier Giovanni Bedani, nativo di Pontelagoscuro, la quale portava il timbro di partenza da Rondinesco, presso Torino, colla data del 2 gennaio 1923. Con quella cartolina, il mittente, l'attore Cobucci capocomico d'una compagnia drammatica, inviava all'amico gli auguri per una lieta circostanza. La cartolina «lumaca» per giungere a destinazione, ha impiegato dunque oltre sette anni e cinque mesi.

Il 25.o anniversario
della fondazione della Società di Patronato per le giovani operaie

Racconigi, 7 mattino.

Attività dinamica ma ordinata quella svoltasi in questi ultimi tre giorni nella sede racconigese della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie.

La lieta notizia dell'intervento, ai festeggiamenti per la celebrazione del 25.o anniversario della fondazione, di S. A. R. la Principessa di Piemonte, che è Presidente onoraria generale della Società, era stata accolta con viva gioia da tutte le aderenti che accolsero l'invito della direzione si erano accinte all'opera e lavoravano alacremente perchè tutto fosse pronto nel giorno tanto auspicato.

E la mattinata di ieri trovava fin dalle prime ore radunata alla sede, una folla di dame e socie. Alle ore 9 era a punto e visibile era la compiacenza della buona signora e della brave ragazze nel vedere la loro modesta sede trasformata in una bella sala, coperta di velluti, di bandiere che in numerosi trofei alternavano i tricolori d'Italia e del Belgio.

Verso le 9,50 incominciavano a giungere gli invitati e le autorità fra le quali la signora Cesarina Asiesanna, fondatrice della benefica Società, che vanta circa quaranta sedi distribuite in tutta Italia e diffuse specialmente in quella settentrionale. La buona signora cui la tarda età non è di ostacolo ad un parlamento fitto e pieno di energia che rispecchia bene l'attività incessante, premurosa, vigile per la vasta organizzazione creata dalla sua passione e dalla sua profonda bontà, gradisce sorridente l'omaggio delle devote, fervidi ammiratrici che le si stringono d'attorno e salutarla. La veneranda Presidente Generale è accompagnata dalla signora professa Minoli, consorte del Presidente del Direttorio Regionale della F.I.G.C.

Fra le autorità notiamo: il commissario prefettizio on. gr. uff. Imberti, accompagnato dal segretario capo al Comune cav. uff. Peynetti, il Segretario politico dott. cav. Croca, la signorina Imberti Dede (Segretaria del Fascio femminile); il pretore dott. Galliard, il teologo Cresa (Vicario di Santa Maria Maggiore), monsignor cav. Negro (Priore di San Giovannino), don Bergoglio (Cappellano reale).

Alle 10,30 precise un battimano lento avverte la folla che è raccolta nei pressi dell'entrata dell'arrivo della augusta Principessa.

Pochi momenti dopo giunge l'automobile, che s'arresta davanti alla rustica porticina d'entrata. Ne discende Sua Altezza Reale, che è accompagnata dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo d'onore principi Di Sulmona. Scrosciano entusiastiche le acclamazioni, s'innalzano altissimi, gridati con impeto di devozione, gli «Evviva!» a Casa Savoia, al Principi di Piemonte, alla Principessa Maria. La Musica intona la Marcia Reale, a cui segue la «Barbaçoccina». In mezzo all'entusiasmo prorompente di lieta festosità, la augusta Signora riceve l'omaggio delle autorità ed entra sotto il pergolato del cortile, dove incontra una giovane operaia che le presenta, commossa, un fascio di rose bianche.

Sua Altezza passa quindi nella sala, dove riceve l'omaggio calorosa delle dame patronesse quivi adunate, che ostentano una coccarda tricolore belga, e sale sul palco ricoperto di drappeggi di velluto rosso scuro, sul cui sfondo pendono ritratti delle Loro Maestà e dei Principi di Piemonte. La manifestazione di omaggio continua, travolgente ora che si sono aggiunte le giovani operaie raccolte nello sfondo della sala, mentre la Musica suona l'inno belga.

Sua Altezza prende posto nel seggione di centro avendo ai lati la signora Asiesano e la signora Macchiolo: sul palco sono pure saliti i principi Di Sulmona e l'on. Imberti. In un gruppo sono le bandiere delle sedi intervenute: Torino, Carmagnola, Chieri, Fossano e quella di Racconigi.

Finiti gli applausi, parla per prima la damigella Rosa Ropolo, vice-presidente, che a nome di tutte le aderenti alla sede porge il devoto entusiastico omaggio di devozione e riconoscenza di S. A. Reale del suo intervento a questa festa schietta di popolo. Segue la signora professa Minoli, in maniera, in rapida sintesi, traccia la storia del patronato raccontegese, la cui fondazione fu contrastata da socialisti che nel giorno stesso dell'avvenimento, circondato il locale dove la signora Asteano aveva raccolto il primo nucleo delle aderenti, schiamazzando e urlando ruppero i vetri impedendo la svolgersi dell'adunanza. Le autorità alle quali fu chiesto aiuto non furono in grado di sciogliere le marmaglia rossa e le povere signore dovettero uscire dalla sala in mezzo ai dileri ed alle dimostrazioni ostili dei dimostranti, che le accompagnarono in corteo ad una casa privata dove finalmente poterono trovare un po' di tranquillità e fondare la sede di Racconigi, orgoglio di opera compiuta per le giovani operaie della città.

Rinnova il ringraziamento all'Augusta Principessa che col suo nobile intervento fa lieti i cuori delle giovani ed incoraggia nella loro nobile fatica quanti agiscono per l'ascesa della benefica società.

Vivissimi applausi salutano il discorso della signora Minoli.

La Principessa scende quindi dal palco e passando in mezzo al corridoio lasciato libero dalle sedie, s'arresta a parlare a lungo colla signora Minoli e colla damigella Ropolo, avviandosi poscia all'uscita ed offrendo lunga il percorso la mano alle patronesse, che la baciano con visibile commozione. Si rinnova la travolgente manifestazione di omaggio e la Principessa si congeda visibilmente soddisfatta dalle Autorità e rientra a Castello Reale.

Il «Conte di Savoia» verso Genova

Napoli, 7 mattino.

Alle 8 di ieri mattina, il «Conte di Savoia» è entrato in porto attraccandosi al molo Beneviello. Il Ministro Ciano, il quale era giunto in automobile da Foggia nelle prime ore del mattino, si è recato incontro, a bordo di un motoscafo.

S. E. Ciano è stato ricevuto dal comandante, da S. E. Lojacono e dai componenti il consiglio di amministrazione della Società «Italia». La visita alla nave è durata fino alle dieci. A quest'ora è giunta la Duchessa d'Aosta Madre, cosequiata dalle autorità e dal consiglio di amministrazione ai quali l'augusta Dama ha espresso il suo compiacimento. Dopo la colazione, alla quale hanno partecipato S. E. Ciano, S. E. Lojacono, S. E. Biagi e le autorità napoletane, il Ministro delle Comunicazioni è partito per Roma. Alle 15 si è imbarcata la visita del pubblico, la cui affluenza è stata notevolissima. Alle 16,30 ha preso imbarco il Duca di Bergamo; alle 17 è salito a bordo S. A. R. il Principe di Piemonte, col generale Clerici. Alle 18 il «Conte di Savoia» è salpato per Genova.

Il quarto congresso
dei dirigenti industriali
inaugurato dal Principe di Piemonte

Napoli, 7 mattino.

Si è inaugurato stamane il quarto congresso dell'associazione nazionale fascista dei dirigenti delle aziende industriali, nel teatro Mercadante, alla augusta presenza del Principe di Piemonte.

Alla cerimonia sono intervenuti numerosissimi i dirigenti, da ogni parte d'Italia, e i principali esponenti delle organizzazioni sindacali e gran numero di autorità e di industriali. Alle ore 10 è giunto il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici, accolto da una fervida acclamazione della folla raccoltasi fuori del teatro. Il Principe è stato ricevuto nell'atrio del teatro da S. E. Biagi, dal comm. Scaiaja, dagli onorevoli Benni e Olivetti, dal comm. Lo Cascio, dall'onorevole Rocca, dal comm. Canzio presidente dell'Unione industriale fascista di Napoli, dal regio commissario di Napoli barone La Via.

Appena il Principe è apparso sul palco, i dirigenti gli hanno rinnovato una entusiastica, prolungata ovazione. Il presidente dell'associazione commendatore Lo Cascio ha espresso al Principe il commosso devoto ringraziamento dei dirigenti delle aziende industriali d'Italia, per aver Egli voluto presenziare alla apertura del congresso. Quindi l'onorevole Benni ha recato l'omaggio al Principe della Confederazione dell'industria. Ha parlato, quindi, S. E. Biagi, che ha messo efficacemente in rilievo i compiti affidati ai dirigenti industriali, compiacendosi che, nelle prossime riunioni saranno discussi anche i problemi che l'ordinamento sindacale corporativo indica come mèta fondamentale della natura e delle funzioni pubbliche dalla legge conferita alle associazioni professionali. E in queste discussioni, i dirigenti debbono prestare l'indirizzo del loro futuro lavoro (e così una collaborazione dei dirigenti circa tutti i problemi, che interessano lo sviluppo e il progresso industriale) che deve essere inteso come la volontà di valorizzare le categorie e di concorrere strenuamente alla soluzione della crisi mondiale, che il nostro Paese sta combattendo con così dura battaglia.

Il Principe di Piemonte ha quindi proceduto personalmente alla consegna dei premi della fondazione nazionale tecnica scientifica «Principe di Piemonte» per un valore di diecimila lire. I premiati sono: l'ingegnere Eugenio Cammini, di Brescia; il dottor Carughi Achille, di Milano; l'ingegnere Tranquillo Novelli, di Milano; Giovanni Ros, di Milano. Sono stati infine spediti telegrammi di omaggio al Re, al Duce, e a Sua Eccellenza Starace.

L'atlantico Baistrocchi morto a Pola

Pola, 7 mattino.

Ieri mattina all'ospedale provinciale, ove lunedì scorso era stato ricoverato d'urgenza per operazione di volvolo, è deceduto il capitano Ugo Baistrocchi, transvolatore atlantico. Il capitano Baistrocchi è stato assistito dal padre ammiraglio Baistrocchi, Consigliere di Stato, dal cugino maggiore dell'aeronautica Umberto Baistrocchi e dal transvolatore atlantico maggiore Marini. Pochi minuti dopo il decesso è giunto, proveniente da Verona, il dia S. E. il generale Baistrocchi comandante del Corpo d'Armata di Verona il quale si è recato immediatamente al letto di morte.

Si preparano solenni onoranze alla salma che verrà quindi trasportata a Roma.

Il capitano Ugo Baistrocchi, dopo ardimentose prove di volo nelle quali aveva dimostrato quanto alto fosse il suo coraggio e spiccate le sue capacità, venne scelto dal generale Balbo a partecipare alla crociera transatlantica del dicembre 1930. Nell'eroica impresa egli comandò l'apparecchio *Bois* (ora *Fois*) della squadriglia rossa, comandata dal capitano Giuseppe Marini, avendo a compagno nell'intrepido volo il tenente Luigi Gallo, il primo aviere motorista Amedeo Girotto e il sergente maggiore radiotelegrafista Francesco Francisci. Dopo nove ore di volo dalla partenza da Bolama il capitano Baistrocchi fu costretto ad ammarare in pieno oceano. Raggiunto dal *Fessapue* l'apparecchio fu preso a rimorchio ma, durante la navigazione, a causa del mare grosso venne spinto contro le murate della nave ed ebbe un galleggiante danneggiato.

L'ammaraggio fu causato dalla rottura del radiatore.

La morte del senatore Piaggio

Genova, 7 mattino.

Si è spenta questa notte, quasi improvvisamente, il senatore Erasmo Piaggio, una delle più note figure di Genova.

Erasmo Piaggio era nato a Quinto a Mare il 15 aprile 1845, e fu per tre torni lature deputato al Parlamento. Nel 1898 era stato nominato senatore. Il suo nome è legato alle prime audaci navali della Liguria. Fu infatti uno dei fondatori del Lloyd Italiano, diventato poi la Navigazione Generale Italiana e ora le Società Italia. Ha fatto parte delle più importanti società di navigazione; tuttavia la sua opera è legata non solo alle imprese marinare, ma a tutti i rami di produzione: cantieri, zuccherifici, imprese commerciali e siderurgiche, pur anche una società per l'Africa Occidentale.

Nel 1866 Erasmo Piaggio sostenne con Giolitti una vivace polemica nella lotta per la campagna delle assicurazioni alla marina mercantile. Fu dal suo sorgere, al Fascismo il senatore Piaggio aveva dato una pronta e incondizionata adesione.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE, questa sera la compagnia di Tatiana Pavlova darà, in serata a prezzi popolari, l'applaudita commedia di Duisson, «La signora X». Domani sera, andrà in scena «Matrimonio» di Gogol, che è la terza novità della stagione.

AL ROSSINI, come è stato annunciato, andrà in scena, questa sera, «L'Uccio d'la Venaria», vicenda in un prologo e quattro atti di G. Drevetti con musiche settecentesche del maestro Fiorillo. (Novità).

AL ROMANO, la Compagnia di Amedeo Amodei, in serata d'addio, rappresenterà «Il colonnello Brideau» di E. Fabre.

AL CHIARELLA, avrà luogo questa sera, in serata popolare, l'ultima rappresentazione della Compagnia di operette di E. Bellini, con «Casta Diva» di Bellini. La Direzione del teatro avverte il pubblico che, restando chiuso per i lavori in corso della nuova via Roma, il teatro Carignano, le serate a prezzi popolari che avevano luogo ogni lunedì sera a quel teatro, avranno luogo al Chiarella.

Temperatura di Torino

Dal *R. Osservatorio di Pino*:
Minima notte dal 5 al 6 + 6,3
Massima del giorno 6 + 14,2
In città (Stazione Martinet):
Minima notte dal 5 al 6 + 0,5
Massima del giorno 6 + 15
Press. baromet. ore 9: 744 - Sereno

SPORT

Automobilismo

La terza Coppa Riviera di Ponente vinta da Restelli di Como

San Remo, 7 mattino.

Ieri, favorita da tempo magnifico, si è svolta sul percorso Genova-Savona-Alassio-Imperia-San Remo (Km. 150), la Terza Coppa Riviera di Ponente, organizzata dalla sede di Genova del R. A. C. I. col concorso dell'Ente autonomo per la stazione climatica di San Remo.

La partenza dei partecipanti ha avuto luogo stamane a Genova dalle 6.30 alle 8.30, presso gli uffici del R.A.C.I. La premiazione dei vincitori ha avuto luogo stasera al Casino Municipale, alla presenza dell'on. Parisio e del comm. Formica, prefetto di Imperia. Ecco i risultati:

1.o *classificato*: Restelli, di Como, (Dilamda) scarto m. 6.

GRUPPO A (motori a 4 cilindri). *Classe* 1.a (veicoli fino a 1200 di cilindrata): 1. Marugo, di Genova (Fiat), scarto metri 30; 2. Bruzzone, di Genova (Fiat), scarto m. 42; 3. Gambino, di Genova (Fiat), scarto m. 75.

Classe 2.a (veicoli da 1100 a 1500 di cilindrata): 1. Casanova, di Genova (Fiat), scarto m. 7; 2. Acoso, di Savona (Bianchi), scarto m. 33; 3. Biscia, di Savona (Fiat) scarto m. 54.

Classe 3.a (veicoli oltre i 1500 di cilindrata): 1. Sardi, di Genova (Lancia), scarto m. 71; 2. Cerl, di Savona (Ford), scarto m. 245; 3. Marchino, di Genova (Alfa Romeo), scarto m. 276.

GRUPPO B (motori a 6 e più cilindri). *Classe* 1.a (veicoli da 1500 a 2000 di cilindrata): 1. Vinelli, di Genova (Alfa Romeo), scarto m. 53; 2. signorina Scarpa, di Savona (Italia) scarto metri 345; 3. Gaggerro, di Genova (Alfa Romeo) scarto m. 380.

Classe 2.a (veicoli da 2000 a 3000 di cilindrata): 1. Scarbi, di Como, su Contac, scarto m. 52; 2. Zunino, di Genova (Fiat), scarto m. 124; 3. Baltrami, di Savona, (Bianchi) scarto m. 154.

Classe 3.a (veicoli oltre i 3000 di cilindrata): 1. Restelli, di Como, scarto m. 6; 2. Barbieri, di Genova (Ford), scarto m. 530.

Scherma

Aldo Nadi contro Coutrot nella serata italo-francese

Parigi, 7 mattino.

Si è trovato un avversario da opporre ad Aldo Nadi per la sua rentrée in occasione della grande serata schermistica di gala del 15 corr. a beneficio degli ex-combattenti italiani di Parigi. L'organizzatore, cav. Marcello Caraguani, ha ottenuto l'accettazione dell'ex-campione di Francia dilettanti, Giacomo Coutrot. Questi sosterrà un match di spada, il solo della serata, contro lo «spauracchio livornese». E' quasi certo che gli schermitori piemontesi Treves e Trevisan non parteciperanno alla serata e verranno sostituiti da schermitori italo-parigini.

Lotta

I campionati italiani allievi

Genova, 7 mattino.

Organizzati dalla U. S. Ponticelli, si sono svolti sabato e si sono conclusi questa notte i campionati di lotta greco-romana allievi, che hanno avuto un magnifico successo. I partecipanti erano, infatti, ben 80 e lo svolgimento degli incontri ha dimostrato che la recluta di questo sport, che ci ha dato la vittoria di Gozzi alle Olimpiadi di Los Angeles, permettono di sperare le orme degli attuali campioni. Collettivamente si è imposta la Bologna Sportiva, che si è aggiudicata la Coppa per la Società meglio classificata. Buono il comportamento delle società liguri e ottima l'organizzazione e il funzionamento della giuria, che era presieduta dal cav. Magillo della F.A.I. Ecco le classifiche:

Pesi galli: 1. Bertoli della Sempre Avanti di Sassuolo; 2. Borgonovo (Ponticelli di Genova); 3. Pascarelli (Bologna Sportiva); 4. Longo (Angiulli di Bari).

Pesi piuma: 1. Gagliardo (Cristoforo Colombo); 2. Baroni (idem); 3. Plani (C. A. di Faenza); 4. Prani (Azienda tranviaria di Milano).

Pesi leggeri: 1. Delle Piane (Colombo); 2. Menti (Sempre Avanti di Sassuolo); 3. Maltisi (Azienda tranviaria di Milano); 4. Natali (Bologna Sportiva).

Pesi medi: 1. Rosini (Sempre Avanti di Sassuolo); 2. Ramonati (Bologna Sportiva); 3. Bolognesi (C. A. di Faenza); 4. Guerrini (G. S. di Trieste).

Pesi medio massimi: 1. Rinaldi (Angiulli di Bari); 2. Scaramagli (Bologna Sportiva); 3. Petrona (Angiulli di Bari).

Pesi massimi: 1. Fanti (Bologna Sportiva); 2. Chiesa (Ponticelli di Genova).

Scherma

Borotra vince il torneo di Ognissanti

Parigi, 7 mattino.

Giovanni Borotra si è aggiudicato il torneo tennistico di Ognissanti battendo Merlin per 8 a 6, 7 a 5, 4 a 6, 6 a 4. Inoltre Borotra e miss Moody Wills hanno battuto la coppia Cochet-signora Rosambert per 6 a 4, 6 a 4.

Ginnastica

Vittorio di Fadini, Baldi e Cotta nei campionati piemontesi

Biella, 7 mattino.

Ieri, organizzati dalla Società Pietro Micca di Biella, si sono svolti i campionati piemontesi di ginnastica artistica. Le gare hanno avuto inizio alle 9,30 e sono terminate alle 13,30. Nel pomeriggio, presso la palestra della «Pietro Micca», è avvenuta la proclamazione dei campioni: hanno parlato il cav. Frava ed il rag. Moro.

Ecco i risultati:

Categoria principianti: 1. Fadini Augusto (Soc. Ginnastica Torino), punti 83,41; 2. Dalmasso Luigi (G. S. Lancia), p. 80,70; 3. Bovaro Luigi (Società Ginn. Pietro Micca, Biella), p. 85,15; 4. Rovida Carlo (G. S. Lancia), punti 85,11; 5. Atanasel Settimio (U. S. Pro Vercelli), p. 83,45; 6. Gallino Giuseppe (Pietro Micca), p. 82,60; 7. Brocco Gino (Pro Vercelli), p. 82,15; 8. Bocco Danilo (Pietro Micca), p. 81,25; 9. Ferrari Mario (U. S. Alessandria), punti 76,60; 10. Jachia Alessandro (Pro Vercelli), p. 78,57; 11. Amando Ernesto (Alessandria), p. 76,26; 12. Perecchino Carlo (Pro Vercelli), p. 75,75; 13. Pizzoglio Pierino (Pietro Micca), p. 75,21; 14. Zavattaro Carlo (Pro Vercelli), p. 72,75.

Categoria juniores: 1. Baldi Corrado (G. S. Lancia, Torino), punti 87,17; 2. Amedeo Natale (U. S. Alessandria), p. 80,05; 3. Penzotti Leopoldo (Ginnastica Torino), p. 82,20; 4. Oli

nelle
cattive
digestioni
prendete
dopo i pasti

L'ANTIPIROSIL

Non avete appetito?

Le vostre digestioni sono lente, stentate, laboriose? Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congestionata? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetto a facili indigestioni, a nausee, a vertigini, a mali di testa, a gonfiezza di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, arida? Avete delle pustole, foruncoli, eczemi, prurito? Soffrite di insonnia, d'incubi, di sonni agitati? Andate soggetto a stitichezza alternata a diarrea? Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente delle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita ricorrete subito all' **ANTIPIROSIL Superdigestivo Bleu**
tonico, fortificante prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'ANTIPIROSIL, rimedio serio, di fiducia, e mangerete con appetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento delle forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale ANTIPIROSIL del prezzo di L. 12 (*cura completa di 4 scatole* L. 44).

Qualunque sia la causa, la gravità e la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non scoraggiatevi senza aver prima provato l'ANTIPIROSIL proclamato dai Medici e dai guariti il più efficace e meraviglioso regolatore della digestione. Migliaia di questi attestati:

« Favorite inviarmi subito contro assegno un scatole del vostro meraviglioso ANTIPIROSIL, *del quale devo farvi sinceramente i più caldi elogi, perchè, regolarizzando il funzionamento del mio apparato digerente, mi ha ridato completo benessere e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti ed amici sono guariti dei loro disturbi gastrici con questo insuperabile rimedio ».*

Dott. Cav. Carlo Faggioli.

*« Grazie all'*ANTIPIROSIL, *i miei disturbi di stomaco, che mi affliggevano da oltre due anni, rendendomi la vita un martirio, sono completamente scomparsi. Incoraggiato da questo risultato straordinario, raccomandai la cura anche ad altre persone ed anch'esse guarirono perfettamente ».*

Giuseppina P.

GRATIS Se desiderate ricevere *gratis* e franco l'opuscolo 90 sulle malattie della digestione e loro cura, scrivete a:

La Scienza del Popolo
Via Vespucci, 65 - Torino (110)

L'Antipirosil
è in vendita nelle migliori Farmacie

Concessionaria Esclusiva per le vendite:
LA SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - TORINO (110)

"tutta la lana,,
"lana per tutti,,

IN VENDITA le rinomate "LANCOVER" coperte di Lana Rossi 4 TIPI 4 PREZZI

inizierà da domani negli appositi locali di
Via Stampatori, 21
(angolo via Cernaia)
e
Via Monginevro, 47
(Borgo San Paolo)
una vendita speciale a
PREZZI RECLAME

È VOSTRO INTERESSE VISITARCI
Matasse
da
L. 1,50
a
L. 3,50
VISITARCI È VOSTRO INTERESSE

"tutta la lana,, - "lana per tutti,, - Magazzino specializzato - VIA CERNAIA, 6 (piazza Solferino) - distribuisce gratuitamente la Rivista: **"La moda della lana"** edizione di gran lusso del Lanificio Rossi.

La Maestranza
de
LA FARAONA
vera pasta all'uovo

CHIEDETELA NEI BUONI NEGOZI DI COMMESTIBILI

PASTIFICIO NAZ. LOMBARDO S.A. - MILANO Via Tadino 21